

# Rassegna del 26/09/2018

## LAVORO

26/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Chi lavora la domenica in 6 casi su dieci è donna (e ha un part-time)	<i>Pica Paola</i>	1
26/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Morti bianche, già il 4,5% in più rispetto al 2017	...	2
26/09/2018	<b>Corriere dell'Alto Adige</b>	I lavoratori somministrati sono 8000 in Trentino Cgil, sportello «ad hoc»	...	3
26/09/2018	<b>Foglio Inserto</b>	Il ministro senza memoria. Tra "assassini politici" e controriforme del lavoro	<i>Ichino Pietro</i>	4
26/09/2018	<b>Giornale</b>	Il retroscena - Svolta militare di Di Maio: per le poltrone chiave adesso arruola i generali	<i>De Francesco Gian_Maria</i>	5
26/09/2018	<b>Repubblica</b>	lia, stipendi sbloccati ma c'è l'assemblea per la liquidazione	...	6
26/09/2018	<b>Repubblica</b>	Il grafico - Donne e precari. Chi lavora la domenica è a rischio	...	7
26/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	La rivolta di Lega e Fi: «Un danno al Nord»	<i>Fiammeri Barbara</i>	8
26/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Terzo valico, fermi 1,8 miliardi A rischio subito 300 occupati	<i>Santilli Giorgio</i>	9
26/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Torino, chiude la Hag	...	11
26/09/2018	<b>Sole 24 Ore .lavoro</b>	Con i robot tre senior su cinque esposti al rischio sostituzione - Con i robot a rischio tre lavoratori della fascia 50-64 su cinque: le politiche in atto nelle imprese italiane - Con i robot a rischio 3 senior su 5	<i>Casadei Cristina</i>	12
26/09/2018	<b>Sole 24 Ore .lavoro</b>	Dall'Inail 20 milioni per gestire la disabilità nelle imprese	<i>Pizzin Mauro</i>	15
26/09/2018	<b>Sole 24 Ore .lavoro</b>	Lavoro	...	16
26/09/2018	<b>Sole 24 Ore .lavoro</b>	Nasce l'osservatorio che accende il faro sui manager	<i>Tucci Claudio</i>	18
26/09/2018	<b>Stampa</b>	Il numero del giorno - 61,1% Donne che lavorano la domenica	<i>Zanotti Raphael</i>	19

## POLITICHE DEL LAVORO

26/09/2018	<b>Avvenire</b>	Di Maio: a marzo via al reddito di cittadinanza - Di Maio, una nuova sfida al Tesoro «Reddito di cittadinanza a marzo»	<i>Fatigante Eugenio</i>	20
26/09/2018	<b>Avvenire</b>	Il governo ai sindacati: proroghiamo la Cassa	...	23
26/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Interessi sui mutui e spese mediche Il taglio delle detrazioni	<i>Sensini Mario</i>	24
26/09/2018	<b>Giornale</b>	E il governo fissa la soglia all' 1,9% per potere mantenere le promesse	<i>Signorini Alfonso</i>	26
26/09/2018	<b>Mattino</b>	L'analisi - La caccia alle risorse che preoccupa il Sud - Le promesse con la coperta sempre corta	<i>Santonastaso Nando</i>	27
26/09/2018	<b>Mattino</b>	Ponte e lavoro, caccia ai fondi - Di Maio promette «Nessun lavoratore resterà senza tutele»	<i>Gr.Fr</i>	29
26/09/2018	<b>Messaggero</b>	Di Maio rassicura i sindacati sulla cig: nessun lavoratore resterà senza tutele	<i>Gi.Fr.</i>	31
26/09/2018	<b>Repubblica</b>	E il ministro avverte: M5S voterà no al Def senza reddito di cittadinanza	<i>Petrini Roberto</i>	32
26/09/2018	<b>Repubblica</b>	Il Commento - Chi prende il reddito non lavora e fa l'amore	<i>Longo Alessandra</i>	33
26/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	L'analisi - Incognita riduzione debito con il deficit oltre il tabù 1,6%	<i>Pesole Dino</i>	34
26/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Reddito di cittadinanza per tre anni, ma rinnovabile	<i>Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio</i>	35
26/09/2018	<b>Stampa</b>	Cassa integrazione, salta la norma Sono a rischio 190 mila lavoratori	<i>Baroni Paolo</i>	36
26/09/2018	<b>Stampa</b>	Di Maio: "Def coraggioso o non lo voto" Scontro con Tria, Conte prova a mediare	<i>La Mattina Amedeo - Lombardo Ilario</i>	37

## FORMAZIONE

26/09/2018	<b>Italia Oggi</b>	Intervista a Marino Golinelli - No agli specialisti soddisfatti	<i>Valentini Carlo</i>	39
26/09/2018	<b>Messaggero</b>	Welfare, più risorse alle aziende per finanziare la formazione	...	41

## WELFARE E PREVIDENZA

26/09/2018	<b>Foglio</b>	Intervista ad Alberto Brambilla - Il prof. più ascoltato da Salvini spiega perché il grillismo fa male all'economia	<i>Chirico Annalisa</i>	42
26/09/2018	<b>Giornale</b>	Riforma della Fornero meno generosa: quota 100 solo per chi ha almeno 64 anni	<i>AnS</i>	43
26/09/2018	<b>Messaggero</b>	Pensioni alte, dubbi dei tecnici della Camera sul progetto di legge: «Servono chiarimenti»	<i>Cifoni Luca</i>	44
26/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	L'Inl: ostacoli nell'accesso alla banca dati Inps	<i>M.Piz.</i>	46
26/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Per le Casse private resta la doppia tassazione	<i>Micardi Federica</i>	47

## INDUSTRIA 4.0

26/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Un futuro migliore nel mondo dei robot	<i>Magatti Mauro</i>	48
26/09/2018	<b>Repubblica</b>	La falsa realtà che insidia la democrazia - Il pericolo della falsa realtà	<i>Naim Moisés</i>	50
26/09/2018	<b>Repubblica Genova</b>	Esaoite, nasce una cella per le sonde ecografiche	...	52
26/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Da Federmeccanica un «manifesto» per il Governo	<i>Picchio Nicoletta</i>	53
26/09/2018	<b>Stampa Inserto</b>	Speciale Trieste Next - L'altra sfida è adesso: preparare i tecnici per far decollare l'industria 4.0	<i>Penna Noemi</i>	54

## ECONOMIA

26/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Genova, tensione sul decreto - Scontro tra Palazzo Chigi e Tesoro sul decreto per ricostruire il ponte	<i>M.Gu.</i>	56
------------	----------------------------	--	--------------	----

26/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	La grande trattativa sui conti Più vicino l'accordo sul deficit sotto il 2% - Manovra, l'ultima trattativa per il deficit sotto il 2 per cento	<i>Fubini Federico - Verderami Francesco</i>	<b>58</b>
26/09/2018	<b>Repubblica</b>	Intervista a Giovanni Pitruzzella - Pitruzzella "Ecco le trappole dei nuovi contratti luce e gas Da noi un manuale di difesa"	<i>Fontanarosa Aldo</i>	<b>63</b>
26/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Genova: battaglia sul ponte, fondi sbloccati - Battaglia sul decreto Genova: fondi statali a garanzia del Ponte	<i>Trovati Gianni - Perrone Manuela</i>	<b>65</b>
26/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Pace fiscale, più tempo per rottamare Sul deficit vicina l'intesa per quota 1,9% - Con la pace fiscale più tempo per rottamare Deficit verso 1,9	<i>Parente Giovanni - Mobili Marco</i>	<b>67</b>
26/09/2018	<b>Stampa</b>	Intervista a Pierre Moscovici - Ma dall'Europa arriva l'ultimatum "Il disavanzo deve restare sotto il 2%"	<i>Mastrolilli Paolo</i>	<b>69</b>

### **POLITICA**

26/09/2018	<b>Giornale</b>	Forza Italia contro il governo «Parlamento fermo da mesi»	<i>Greco Anna_Maria</i>	<b>71</b>
26/09/2018	<b>Repubblica</b>	Calenda-Gentiloni, il pranzo c'è ma sul Pd i menù sono diversi	<i>Casadio Giovanna</i>	<b>73</b>
26/09/2018	<b>Repubblica</b>	Genova, lo scandalo del decreto Duello finale tra M5S e il Tesoro - Genova, caos decreto la Ragioneria dice no "Mancano le coperture"	<i>Lopapa Carmelo</i>	<b>75</b>
26/09/2018	<b>Repubblica</b>	Stretta sulla protezione umanitaria il 30% dei migranti rischia il no	<i>Ziniti Alessandra</i>	<b>77</b>

### **COMMENTI ED EDITORIALI**

26/09/2018	<b>Foglio</b>	Non si gioca con il sangue del lavoro	<i>Cerasa Claudio</i>	<b>79</b>
26/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Per rilanciare gli investimenti non interrompere il lavoro fatto	<i>Delrio Graziano</i>	<b>80</b>
26/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Tempo scaduto ora soluzioni razionali - Il tempo è scaduto, subito soluzioni razionali	<i>Santilli Giorgio</i>	<b>81</b>



## Chi lavora la domenica in 6 casi su dieci è donna (e ha un part-time)

di **Paola Pica**

**I**l dato non sorprende e tuttavia invita a un supplemento di attenzione in tema di riforma delle aperture festive dei negozi: è donna, dice l'Istat, la larga maggioranza dei lavoratori domenicali nel commercio. Si tratta del 61,1% rispetto a una media sul totale degli occupati del 47,8%, ha affermato Roberto Monducci, direttore di Dipartimento dell'Istituto di statistica in un'audizione ieri alla Commissione Attività Produttive della Camera. La lavoratrice domenicale, poi, è giovane, se è vero che il 42,9% degli addetti alla vendita nei giorni festivi è «under 35». Una metà del cielo che lavora il giorno in cui tutti i servizi alle famiglie, a partire dagli asili, sono chiusi. Le donne risultano poi inevitabilmente interessate dal «forte aumento delle posizioni lavorative in part-time». Come ha segnalato Monducci, fra il secondo trimestre del 2010 e lo stesso periodo del 2018 l'incidenza del tempo parziale sul totale è aumentata di 12,6 punti arrivando al 51,5%. Un contratto che incide di più sulla piccola distribuzione, dove è passato dal 38,7 al 56,9%. Nelle grandi catene l'aumento è stato dal 38,3 al 45,8% ma qui, ricordano i sindacati, il part-time contiene spesso l'obbligo di lavoro domenicale. Nei piccoli negozi il part-time prende piede, come risposta alla recessione seguita alla totale liberalizzazione introdotta dal «Salva Italia». Sulla riforma degli orari sono pronte in Parlamento cinque proposte di legge, un confronto tra le associazioni datoriali e i sindacati è atteso nei prossimi giorni. Ma la quadra sul superamento del decreto del 2011 difficilmente potrà essere trovata senza ripensare alla qualità del lavoro femminile e alle misure di welfare che possano sostenerlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dati Inail**

## Morti bianche, già il 4,5% in più rispetto al 2017

**I**n aumento gli infortuni mortali sul lavoro nei primi 8 mesi del 2018 rispetto all'anno precedente. Colpa soprattutto di un agosto terribile, con il crollo del ponte di Genova e i decessi di braccianti stranieri in Puglia. Secondo l'Inail ad agosto si è contato lo stesso numero di vittime (34) in incidenti plurimi dell'intero periodo gennaio-agosto 2017. Le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate nei primi otto mesi del 2018 sono state 713, 31 in più rispetto alle 682 del 2017 (+4,5%). Nel solo agosto sono state 92 contro 51 dello stesso mese del 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sindacato****I lavoratori somministrati sono 8000 in Trentino  
Cgil, sportello «ad hoc»**

**TRENTO** Sono 8.000 in Trentino i lavoratori somministrati (gli interinali) e secondo l'ultima rilevazione di Agenzia del Lavoro sono cresciuti del 6,2% nel 2017. Si tratta spesso di giovani, anche con professionalità elevate, inchiodati per anni a situazioni di precarietà. Non esistono confini netti: i settori più vocati sono il manifatturiero, l'alimentare, l'editoria e il tessile. Per venire incontro a queste nuove esigenze, la Nidil Cgil, con il segretario Gabriele Silvestrin, ha deciso di aprire uno sportello tutti i martedì, dalle 14.30 alle 16.30, a loro dedicato. La mail [somministrati@cgil.tn.it](mailto:somministrati@cgil.tn.it) servirà per concordare orari diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il ministro senza memoria. Tra "assassini politici" e controriforme del lavoro

DI PIETRO ICHINO

L'invettiva di Di Maio contro "gli autori del Jobs Act", additati come "assassini politici", segna un improvviso abbassamento ulteriore del livello, già molto basso, del confronto politico in Italia. Per due motivi di natura molto diversa.

Il primo e più immediatamente evidente è che l'invettiva viene dal capo di un dicastero la cui storia è profondamente segnata da assassini politici veri, in carne e ossa. Bagnata, nell'arco di un tragico quarto di secolo, dal sangue dei suoi stretti consiglieri Gino Giugni, Filippo Pechiera, Ezio Tarantelli, Massimo D'Antona e Marco Biagi, feriti o uccisi in esecuzione di "sentenze del popolo" verbalizzate in deliranti "rivendicazioni" siglate con la stella a cinque punte, che li condannavano per la stessa imputazione che il ministro del Lavoro attuale muove agli "autori del Jobs Act". Ma, appunto, ora a muovere quell'accusa che chiama violenza non è un ciclostilato redatto da schegge impazzite, bensì un ministro della Repubblica. Che evidentemente ignora del tutto la storia recente del suo paese.

Il secondo motivo per cui questo downgrading del confronto politico è molto preoccupante sta nel fatto che il ministro del Lavoro, qualificando le scelte compiute nella legislatura precedente in materia di ammortizzatori sociali come un "assassinio politico", e facendo questo per preparare il terreno mediatico all'azzeramento di quelle scelte, cioè a un puro e semplice ritorno indietro alla situazione precedente, mostra di ignorare totalmente il problema che quelle scelte si proponevano di risolvere. Qualificare come "assassinio" il divieto dell'uso della Cassa integrazione nelle situazioni di cessazione dell'attività aziendale, posto col decreto n. 148 del 2015, annunciando il puro e semplice ripristino del vecchio regime, significa non aver messo a fuoco una delle piaghe peggiori del nostro vecchio sistema di

protezione del lavoro. La Cig, per sua natura, è mirata a tenere i lavoratori legati all'impresa nei casi di crisi temporanea, disincentivandoli dal cercar lavoro altrove; quando invece non c'è alcuna possibilità di riapertura dell'azienda, attivare questo ammortizzatore sociale è un non senso. Peggio: significa tirare i lavoratori stessi in un vicolo cieco, intrappolandoli nella loro posizione di disoccupati. Si ricordano casi funesti di Cig erogata per 10, 15 e persino 20 anni di fila.

Se il ministro credesse davvero nel progetto del "reddito di cittadinanza", logica vorrebbe che dicesse ai lavoratori: "Quando l'azienda chiude, non temete, scatterà per voi il reddito di cittadinanza". Se non ci crede, logica vorrebbe che dicesse ai lavoratori "non abbiate timore, prorogheremo la NASpI, il trattamento di disoccupazione, cercando di migliorare i servizi di riqualificazione professionale mirata agli sbocchi occupazionali esistenti e di procurarne dei nuovi". Ma il ministro non vuole neppure cimentarsi col problema della transizione dal vecchio lavoro che non c'è più a uno nuovo. Perché pensa che sia più popolare promettere il ritorno della Cassa integrazione a vita: il sussidio a tempo indeterminato, senza alcun onere di partecipare a scomode iniziative mirate al reinserimento nel tessuto produttivo. Ha ragione Antonio Polito quando osserva che il governo "del cambiamento" è, in realtà, il governo del ritorno all'Italia degli anni '70 e '80. Senonché dall'Italia di allora ci separano i mille miliardi di maggior debito pubblico accumulatosi nel frattempo, proprio per questo modo profondamente sbagliato di intendere l'assistenza.

Più ancora che i modi tracotanti e i toni truculenti con cui il neo-ministro del Lavoro cerca visibilità mediatica, è preoccupante la sua presunzione di poter governare l'Italia ignorandone totalmente la storia lontana e quella recente.



## il retroscena »

# Svolta militare di Di Maio: per le poltrone chiave adesso arruola i generali

*Dopo il ministro Costa, altre due divise reclutate all'Agenzia delle entrate e ispettorato del Lavoro*

**Gian Maria De Francesco**

**Roma** In passato, soprattutto a sinistra, fioccarono le polemiche quando nel 1995 prima e nel 2011 poi i premier tecnici Dini e Monti nominarono un esponente delle Forze armate alla Difesa, rispettivamente il generale Corcione e l'ammiraglio Di Paola. Dai banchi di Rifondazione era tutto uno stracciarsi le vesti sul ripudio della guerra sancito nella Costituzione. Oggi con il governo del cambiamento è tutto diverso: alla Difesa siede una riservista dell'Esercito ed esperta di geopolitica come Elisabetta Trenta e le Forze armate sono considerate come la vera riserva della Repubblica alla quale attingere per mettere in riga una burocrazia incapace di adeguarsi al cambiamento.

L'ultimo militare in ordine di tempo a essere chiamato a un incarico politico è il generale di brigata dei Carabinieri, Leonardo Alestra, che il ministro Di Maio ha voluto alla guida dell'Ispettorato generale del Lavoro. «Con questa nomina abbiamo voluto dare un importante segnale contro il lavoro nero e il caporalato: finirà il tempo della vessazione delle imprese per fare numeri e ci si dedicherà alle cose serie», ha dichiarato il vicepremier annunciando la designazione. Alestra, vicino al pensionamento, è un eccellente militare già comandante del reparto operativo dei Carabinieri di Roma e comandante provinciale a Reggio Calabria dove ha combattuto tanto la mafia quanto il caporalato.

È la prima volta nella storia che la direzione di un ispettorato va ad un carabiniere. «Abbiamo ini-

ziato dal lavoro, dalla tutela dei diritti dei lavoratori, eliminati proprio dal Pd, e dal contrasto alla precarietà, al lavoro nero e al caporalato che spesso sono causa di morti sul lavoro», ha sottolineato ieri Di Maio in aperta polemica coi dem ancora descritti come «gli assassini politici dei diritti degli italiani». Non è la prima volta, però, che alle Forze armate tocca la «supplenza» di un incarico burocratico. Dalla Guardia di Finanza è stato ingaggiato il generale di divisione Antonino Maggiore per guidare l'Agenzia delle Entrate (inclusa la Riscossione). Il *leitmotiv* è sempre lo stesso: introdurre un esperto (Maggiore guidava le Fiamme gialle in Veneto, terra di imprenditori) per essere più vicini a una cittadinanza «incompresa e vessata» dai burocrati. E, in fondo, lo stesso può dirsi per il generale dei Carabinieri (ex Forestale), Sergio Costa, che è ministro dell'Ambiente del governo Conte.

Le due ultime nomine, però, sono state decise in sintonia con il ministro Trenta che ha rinunciato (in un caso per poco tempo) a due militari di punta per prestarli a un'amministrazione pubblica evidentemente incapace di esprimere competenze e professionalità, forse - è il retropensiero - perché «collusa» con il vecchio regime. Ma anche i militari, com'è loro costume, devono restare di vedetta perché le prossime designazioni del ministro Trenta (a partire dal capo di Stato maggiore della Difesa per il quale è in pole position il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Vecciarelli) saranno finalizzate a destrutturare gli assetti targati Partito democratico.



### 5 STELLE E STELLETTE

A sinistra il generale Antonino Maggiore  
A destra il generale dei carabinieri Leonardo Alestra



## Crisi industriali

## Iia, stipendi sbloccati ma c'è l'assemblea per la liquidazione

ROMA

«Un governo dalla parte di chi lavora». Il vicepremier Luigi Di Maio annuncia lo sblocco degli stipendi all'Industria italiana auto. Mise e Invitalia hanno sollecitato clienti pubblici di Iia a saldare fatture arretrate e ad anticipare quelle future, consentendo così la consegna delle buste paga agli operai. Il riferimento è alla Regione Emilia Romagna che, a dire il vero, già da qualche tempo aveva comunicato l'intenzione di aiutare sua sponte l'azienda anticipando il pagamento delle commesse. Sindacati sempre sul piede di guerra: «L'azienda ci ha informato che è stata ultimata la *due diligence* con Invitalia e che non è pervenuta alcuna manifestazione di interesse delle Fs», sottolinea la Fiom segnalando che il 9 ottobre l'assemblea dei soci di Iia discuterà l'ipotesi di liquidazione. Anche la Fim chiede la convocazione al Mise

2

I dipendenti Iia  
hanno ricevuto  
due mesi di  
stipendio

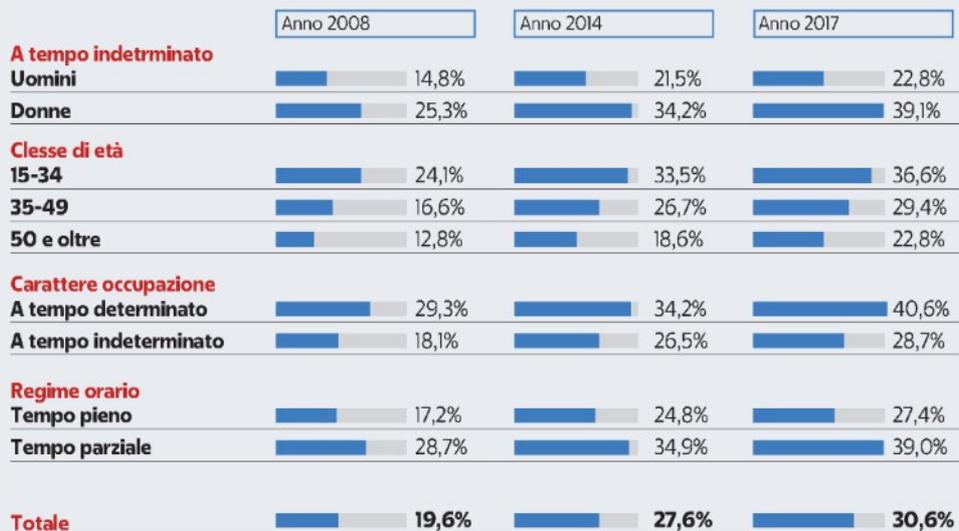
## IL GRAFICO



### Donne e precari. Chi lavora la domenica è a rischio

L'Istat ha fatto la radiografia dei lavoratori nel commercio più impiegati la domenica: donne e precari. Il 61% dei lavoratori domenicali è donna, tra loro il 39% è impegnata nei festivi contro il 22% degli uomini. Il 40% di chi ha un contratto a tempo determinato fa turni domenicali contro il 28,7% dei contratti a tempo indeterminato. Una composizione che li rende più vulnerabili all'aumento dei vincoli alle aperture. Inoltre, rileva l'Istat, nel decennio 2003-2014, la domenica risulta l'unico giorno in cui aumentano gli acquirenti. Crescita di soli due punti percentuali e ferma concentrata fino al 2009

#### Lavoratori dipendenti nel commercio per lavoro di domenica



## LE REAZIONI POLITICHE

# La rivolta di Lega e Fi: «Un danno al Nord»

Ad attaccare Toninelli anche Chiamparino. I sindacati: a rischio l'occupazione

**Barbara Fiammeri**

ROMA

Alle incertezze sulla ricostruzione del Ponte Morandi, si sommano ora anche quelle sulla realizzazione del Terzo Valico, la linea ferroviaria che collega la Liguria a Milano passando per il Piemonte. «Il terzo valico deve andare avanti e con convinzione», ammonisce il governatore della Liguria Giovanni Toti che lancia un duro j'accuse al Governo e in particolare al ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli con riferimento alle «indiscrezioni» sul decreto Genova. «Non solo sarebbero stati espunti i soldi per accelerare le opere ma anche il quinto lotto, che è già stato approvato dal Cipe e bollinato dalla Corte dei Conti, è ancora fermo al ministero delle Infrastrutture in attesa di quella verifica costi-benefici che questo governo ha voluto innescare e di cui a mio modo di vedere non c'era alcun bisogno».

Toti adesso si attende una reazione dalla Lega. Il partito di Matteo Salvini ha sempre sostenuto la realizzazione dell'opera che dopo il crollo del Ponte Morandi assume un ruolo ancora più strategico. Lo stesso leader della Lega in più occasioni ha ribadito che «i benefici prodotti dalla realizzazione di opere come il Terzo Valico, il Tap e le Pedemontane superano i costi». Ma il Terzo Valico ha anche una valenza strettamente politico-elettorale visto che in Piemonte, una delle tre regioni coinvolte, si voterà la prossima primavera e la Lega punta a scalzare l'attuale

giunta di centrosinistra per avere così tutte le regioni del Nord di centro-destra. Nei giorni scorsi proprio sul terzo Valico era tornato alla carica anche il Capogruppo del Carroccio Riccardo Molinari, che è anche il segretario della Lega in Piemonte, regione in cui l'incidenza dell'opera è significativo perché il rafforzamento del porto di Genova garantito dall'alta velocità consentirebbe la realizzazione dei retroporti nell'area di Alessandria e nel Tortonese.

Per la stessa ragione ad attaccare Toninelli è anche l'attuale presidente del Piemonte, il dem Sergio Chiamparino: «Il ministro Toninelli da 113 giorni non mi risponde, in compenso sembra stia tenendo fermi i finanziamenti già decisi, deliberati e pubblicati in Gazzetta Ufficiale a luglio per il V lotto dei lavori del Terzo Valico, inseguendo l'araba fenice dell'analisi costi-benefici». Chiamparino conferma che «se questi fondi non verranno sbloccati, dall'inizio di ottobre i lavori si fermeranno e di qui a fine anno qualche centinaio di lavoratori perderà il posto, senza contare le mancate assunzioni».

Un rischio, quello della perdita occupazionale, su cui intervengono anche i sindacati. «Se dovesse essere confermato il taglio dei finanziamenti per il Terzo Valico, opera che è già in fase di avanzata realizzazione e con risorse stanziare, il Governo si assumerà una responsabilità enorme», attaccano i segretari generali di Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, Vito Panzarella, Franco Turri e Alessandro Genovesi, che chiedono un incontro «urgente» con il ministro Toninelli e minacciano «sin dai prossimi giorni iniziative di mobilitazione a difesa del lavoro e del futuro del Paese».



**MATTEO SALVINI**

«I benefici prodotti da opere come il Terzo Valico, il Tap e le Pedemontane superano i costi»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Terzo valico, fermi 1,8 miliardi A rischio subito 300 occupati

**Decreto Genova.** Cancellati a sorpresa 791 milioni per il sesto lotto del collegamento ferroviario con Milano, mentre altri 1.060 del quinto lotto sono congelati in attesa dell'analisi costi-benefici

**Giorgio Santilli**

Il governo gialloverde assesta un altro colpo durissimo al Terzo valico ferroviario fra Milano e Genova. Il decreto legge sull'emergenza causata dal crollo di Ponte Morandi cancella infatti lo stanziamento da 791 milioni destinato a finanziare il sesto lotto della grande opera ferroviaria (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Una mossa non annunciata che ha immediatamente preoccupato il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti. «Il Terzo Valico deve andare avanti e con convinzione», ha detto Toti, aggiungendo poi che «il ritardo nell'erogazione dei fondi, se dovesse comportare anche un minimo ritardo nei lavori del Terzo valico, sarebbe un ulteriore imperdonabile danno per la città di Genova prodotto dalle politiche di questo governo che non comprendo».

Ma a preoccupare non è solo il decreto legge. La frenata sul Terzo valico va infatti oltre la norma inserita a sorpresa sul sesto lotto.

Ci sono 1.060 milioni destinati al quinto lotto dell'opera che hanno completato il complesso iter di autorizzazione e che sono disponibili per essere spesi. Questo specifico stanziamento, infatti, è già stato assegnato dal Comitato interministeriale per la politica economica (Cipe) e anche

bollinato dalla Corte dei Conti. Ora è di fatto fermo in attesa di uno sblocco del ministero delle Infrastrutture.

Manca infatti formalmente soltanto la firma dell'atto da parte di Rete ferroviaria Italia, la stazione appaltante dell'opera, che in questo momento evita di dare seguito in attesa che si completi l'analisi costi-benefici che il ministero delle Infrastrutture ha imposto anche su questa opera come su tutte le altre grandi opere. Era stato il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, d'altra parte, a imporre ai funzionari ministeriali e ai dirigenti delle società pubbliche "controllate" dal Mit l'altolà a ulteriori passaggi autorizzativi o contrattuali sulle singole opere oggetto di analisi costi-benefici.

Occorre ricordare che - nella stagione delle project review prima e delle infrastrutture in stand by per le analisi costi-benefici ora - il Terzo valico è praticamente l'unico grande cantiere che "tira" davvero, brucia cassa per 350-400 milioni l'anno (e potrebbe arrivare a 600 milioni secondo i piani nel giro di un anno), produce Pil, alza l'asticella degli investimenti pubblici, crea occupazione. È l'opera che unirà Genova a Milano e alla Pianura padana, realizzando il collegamento ferroviario di cui il primo por-

to italiano ha bisogno per importare ed esportare merci in Europa. Un'opera largamente richiesta dal tessuto economico e imprenditoriale ligure. Sospendere quest'opera o rallentarla significa dare un ulteriore colpo agli investimenti pubblici.

Nel quadro attuale degli investimenti ferroviari c'è infatti solo un'altra grande opera che "tira", il tunnel del Brennero, ma è noto che una parte rilevante di quell'opera è in territorio austriaco. Ferma la Torino-Lione, ancora in corso di ridefinizione progettuale la Brescia-Padova, il Terzo valico spinge la locomotiva Fs.

L'opera vede attualmente in piena attività quattro lotti. Il primo lotto è ormai a uno stato di avanzamento dell'87% circa. Il secondo è al 70%. Il terzo al 48,5%. Il quarto al 20%.

Il quinto e il sesto sono fermi e questo può comportare effetti pesanti in termini di occupazione. Il Cociv, il consorzio realizzatore guidato da Impregilo e attualmente commissariato, ha già comunicato che, nel caso non si dovessero sbloccare i finanziamenti del quinto lotto in tempi rapidi, non si potrebbe dare seguito al cronoprogramma. Questo significa che circa trecento posti di lavoro sono già a rischio di licenziamento: 150 dal 1° ottobre e altri 150 a fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si tratta  
dell'unico  
grande cantiere che  
riesce a  
mobilitare  
350-400  
milioni l'anno di investimenti**



**PAROLA CHIAVE****# Analisi costi-benefici****Revisione se cambia mercato**

Le grandi opere sono sottoposte in questo momento a un'analisi costi-benefici voluta dal ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli. Già con i governi del Pd nel processo di realizzazione delle infrastrutture la Project Review è la possibilità di revisionare le scelte pregresse in funzione delle mutate condizioni di mercato (domanda di mobilità e scenario infrastrutturale di riferimento)

**L'opera e l'impatto economico****6,2**  
**i miliardi****IL COSTO DELL'OPERA**

L'opera è interamente finanziata per il costo di 6,2 miliardi, di cui 2,5 miliardi sono già stati spesi e appaltata per l'80%

**54**  
**i chilometri****IL COLLEGAMENTO FERROVIARIO**

Il progetto prevede la costruzione di un collegamento ferroviario tra Genova e Tortona di 54 chilometri di cui 39 in galleria

**6**  
**i lotti****LA SUDDIVISIONE DELL'OPERA**

Al momento il primo lotto è all'87% di esecuzione, il secondo al 70%, il terzo al 48%, il quarto al 20%, il quinto e il sesto sono fermi

## OCCUPAZIONE



### Torino, chiude la Hag

Chiude lo stabilimento piemontese del Caffè Hag. Il gruppo Jde, presente sul mercato italiano con i marchi storici di Splendid e Hag, ha annunciato che dal 1° gennaio 2019 il sito produttivo di Andezeno, alle porte di Torino e unico in Italia, sarà trasferito nelle altre fabbriche europee. È già stata aperta la procedura di licenziamento per tutti i 57 dipendenti.



## Con i robot tre senior su cinque esposti al rischio sostituzione

— a pagina 30

### Mondo HR

Con i robot a rischio tre  
lavoratori della fascia  
50-64 su cinque:  
le politiche in atto  
nelle imprese italiane

Nasce l'Osservatorio 4.Manager  
(Confindustria e Federmanager) per  
raccontare il mercato del lavoro dei manager

— a pagina 30

L'Italia è tra i paesi in cui le aziende hanno bisogno di strategie  
per incrociare le skill tradizionali degli over 50 e le abilità tech dei giovani

# Con i robot a rischio 3 senior su 5

**Nella fascia 50-64 la maggior concentrazione di senior che svolgono attività automatizzabili**

**Cristina Casadei**

**M**esse assieme la seniority e l'automazione apparentemente sembrano più antagoniste che complementari. Così dicono i trend e il nostro paese è uno di quelli dove i due fenomeni sono di più difficile gestione, per via dell'elevata età media della forza lavoro e del collo di bottiglia in ingresso nel mercato del lavoro per i giovani. Secondo quanto emerso nei giorni scorsi al World Economic Forum, entro il 2025, le macchine svolgeranno più compiti nel posto di lavoro di quelli riservati alle persone che oggi ne svolgono ancora il 71%.

#### The twin threats

Se queste previsioni si realizzeranno, a fare le spese della sparizione delle mansioni qualcuno ci sarà e la vulgata vuole che la mannaia colpirà più i lavoratori che svolgono compiti di routine, scarsamente qualificati che quando hanno un'anzianità aziendale elevata hanno anche buste paga pesanti. E più facilmente possono scivolare verso l'uscita dalle aziende. In un report intitolato "The twin threats of aging and

automation" in cui hanno messo a confronto quello che sta accadendo nei diversi paesi, Mercer e Oliver Wyman hanno evidenziato la convergenza di due fenomeni: la popolazione globale che invecchia, da un lato, e l'automazione portata da Industria 4.0, dall'altro. Ecco i risultati.

#### La fascia 50-64

C'è un concreto rischio automazione legato all'invecchiamento dei lavoratori attivi, soprattutto impiegati nei ruoli di routine. In Italia dove c'è una forte concentrazione nella fascia di età compresa tra i 50 e i 64 anni c'è un rischio dovuto in primo luogo alle competenze. L'automazione implica la sostituzione della componente umana nelle attività ripetitive e la necessità di reimpiegarla in servizi a maggiore valore aggiunto.

#### La classifica

L'Italia esce come il paese più esposto al rischio sostituzione, con il 58% in media di lavoratori anziani che svolgono lavori facilmente automatizzabili. Un rischio rafforzato sul piano sociale dove assistiamo ad un aumento sempre più consistente di over 50 nella forza lavoro.

Le previsioni dicono che i lavoratori tra i 50 e i 64 anni in Italia cresceranno fino a raggiungere il 38% della forza lavoro totale entro il 2030. Cinque dei primi sei paesi della classifica sono situati nell'estremo oriente con grandi mercati manifatturieri: Cina, Vietnam, Thailandia ma anche Corea del Sud e Giappone dove i lavoratori più anziani svolgono spesso lavori che richiedono competenze sproporzionatamente basse rispetto la mercato del lavoro attuale. A seguire, immediatamente dopo, troviamo l'Italia con un rischio automazione del 58% e la Germania con il 57%.

#### Le dinamiche in atto

Nelle precedenti rivoluzioni industriali la produttività è aumentata in virtù dei



progressi fatti nell'uso del vapore, dell'elettricità, dell'industrializzazione dei processi ma le competenze richieste si sono evolute in maniera molto graduale, senza produrre grandi shock. La quarta rivoluzione, quella digitale, ha invece causato un cambiamento fortissimo nel modo di lavorare e richiede ai lavoratori con meno competenze una forte discontinuità. «Gli sforzi concentrati da parte di governi e aziende per elaborare strategie volte a incoraggiare e accogliere il lavoratore più anziano, saranno cruciali nei prossimi decenni. Alcune aziende, intanto, stanno facendo la loro parte con l'avvio di una serie di progetti che hanno l'obiettivo di mettere a sistema l'esperienza dei senior» commenta Silvia Vanini, Deputy Career Leader di Mercer Italia.

### La risposta del privato

Considerati i tempi con cui si muovono i governi, il privato si sta ingegnando

per trovare soluzioni per far sì che la tecnologia diventi un facilitatore del dialogo tra le diverse generazioni e per creare vasi comunicanti tra le competenze più tradizionali e quelle più nuove. «Abbiamo un'ibridazione della conoscenza e la sfida è l'integrazione della tecnologia esistente in quella di tipo digitale», osserva Vanini. Mettendo da parte i casi di crisi dove prevalgono le logiche dei tagli che investono le persone e il costo del lavoro per far quadrare il conto economico, nelle aziende che hanno accolto questa sfida i lavoratori senior vengono considerati una fonte preziosa di esperienza, produttività e anche di flessibilità. Proprio per questo, dice Vanini, «le aziende dovrebbero dirigere gli investimenti per creare un ponte di collegamento tra giovani e senior a mano a mano che la tecnologia spinge le aziende ad evolvere».

### Le misure

Dagli anni 70 ad oggi la popolazione over 50 è passata dal 17 a più del 30% del totale globale. Ed è in questo contesto di aziende popolate sempre più da senior, che «le nuove tecnologie stanno cambiando in maniera radicale la domanda di lavoro, mettendo in crisi in particolare la fascia più anziana e a minor educazione», continua Vanini. Per evitare squilibri profondi nella società e nella produzione di reddito e mantenere una sostenibilità complessiva dei sistemi previdenziali il mix che, secondo Vanini potrebbe essere prezioso nelle imprese, mette insieme «la valorizzazione delle classi più anziane, la formazione continua lungo tutta la carriera professionale, l'allargamento della platea dei lavoratori giovani, le soluzioni di tutorship generazionale finalizzate a valorizzare il contributo dei più anziani nell'accelerazione dell'inserimento professionale dei più giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le storie

### TERNA

## Identikit e poi "pillole" digitali per tutti i 4mila addetti

Ognuno dei 4mila addetti di Terna è considerato portatore di un know how specifico che «noi coltiviamo con grande attenzione», dice Silvia Marinari, responsabile Risorse Umane, Organizzazione e Affari Generali di Terna. Perso uno specialista nel settore della trasmissione in Italia, il bacino in cui andare a cercarne un altro è all'estero. «Le persone con esperienza sono importanti per noi e per questo sviluppiamo le loro competenze man mano che adottiamo nuove tecnologie», osserva Marinari. Anche in Terna, dove l'età media supera i 45 anni, l'esperienza specialistica e tradizionale è stata però calata in una dimensione digitale e tecnologica che ha messo alla prova più di uno. La



**Silvia Marinari**  
Responsabile  
Risorse Umane,  
Organizzazione e  
Affari Generali di  
Terna.

scorsa primavera il gruppo ha lanciato Terna 4.0 Go digital, un progetto dedicato a tutte le risorse che poggia su 3 pilastri. Il primo «è stato la mappatura delle competenze digitali dei nostri collaboratori con cui abbiamo scoperto che non vi è una stretta correlazione con l'età - nota Marinari -. Per ognuno abbiamo individuato i punti di forza e i punti da migliorare e ora stiamo rafforzando i secondi attraverso la formazione»,

attraverso le cosiddette pillole digitali. Successivamente «abbiamo individuato i digital champion, 50 persone con un mindset adatto per contribuire ai progetti di innovazione», continua Marinari. Infine arriva l'ultimo pilastro del progetto. Il reverse mentoring, che partirà a fine anno e che ha l'obiettivo di fare da ponte di collegamento tra le generazioni. In pratica «affiancheremo ai nostri tecnici senior, colleghi più giovani per facilitare l'uso degli strumenti digitali attraverso cui già oggi avviene la pianificazione delle attività manutentive sulla rete elettrica nazionale», spiega Marinari. Fare un bilancio forse è ancora prematuro ma la risposta dei lavoratori mostra che il percorso è una necessità di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SIRAM GRUPPO VEOLIA

## La realtà aumentata "aiuta" il mix di skill tradizionali e digitali

L'elettricista, l'idraulico o il bruciatorista non spariranno mai. La premessa è d'obbligo perché anche nel mondo in continuo cambiamento, «ci sono competenze tradizionali fondamentali in una società come la nostra che si occupa di efficienza energetica, acque e rifiuti speciali», racconta Emanuela Trentin, hr and communication director di Siram. La società fa parte del gruppo Veolia e ha circa 2.700 addetti, con età media di circa 47 anni e una forte concentrazione nella fascia 41-50 anni. «Bisogna essere capaci di mantenerle, così come di investire nelle nuove tecnologie e nei nuovi mestieri», continua la manager che ricorda come la società sia riconosciuta nel suo settore per «il suo saper fare». Per poter esprimere al meglio questo



**Emanuela Trentin.**  
Human resources  
and communication  
manager di Siram

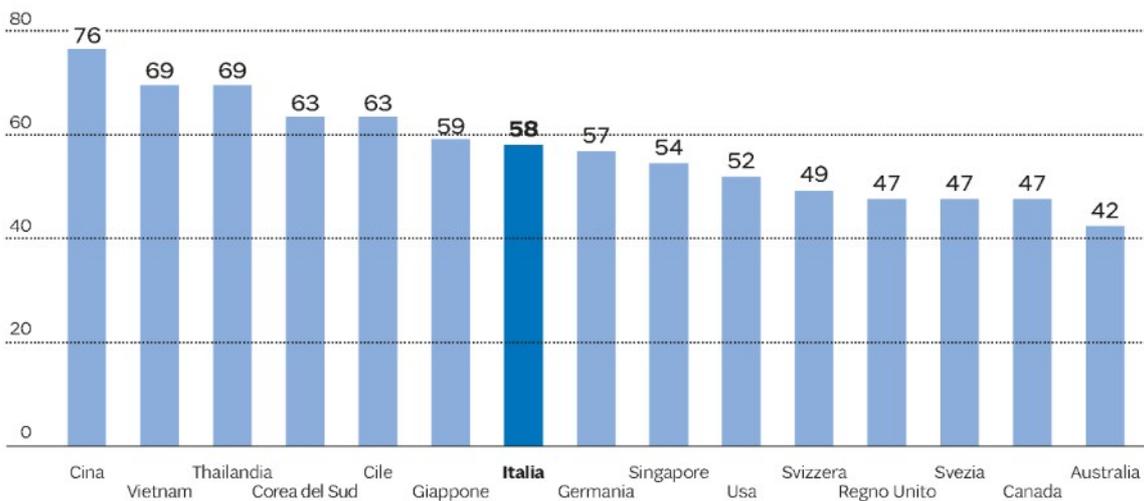
concetto, Trentin ha avviato un percorso bottom up. Innanzitutto «abbiamo creato una piattaforma che è stata chiamata Wikisiram dove vengono caricati tutti i video e le istruzioni dei processi». Poi «abbiamo identificato i guru, maxi esperti, e gli esperti, i cosiddetti 4 stelle. Insieme a loro abbiamo individuato un piano redazionale con gli argomenti più importanti per priorità e frequenza». Infine «abbiamo individuato dei communication manager che

supportano gli esperti nell'alimentazione della piattaforma dove i contenuti devono essere facilmente fruibili». Nell'academy interna viene poi realizzato un percorso di affiancamento basato su due fasce: i 4 stelle affiancano i cosiddetti guru, mentre i new entry i 4 stelle. Tutta il sistema trova la massima espressione nel terzo pilastro, la realtà aumentata. «Abbiamo messo a disposizione dei nostri collaboratori un dispositivo video a supporto delle attività sul campo. Quando un tecnico ha un problema rilevante può rivolgersi a un esperto non telefonando o chiedendo la sua presenza ma attraverso le immagini facendo domande specifiche e mostrando la macchina, in modo da poter risolvere le criticità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il grado di rischio dei lavoratori senior con l'automazione

Il confronto internazionale, dati in percentuale



Fonte: APRC Calculations, UN Data, Frey and Osborne (2017), National databases



# La dote per la conservazione del posto e le assunzioni

## Dall'Inail 20 milioni per gestire la disabilità nelle imprese

**Mauro Pizzin**

La valorizzazione delle diversità in azienda, quando si parla di disabili da lavoro, passa anche attraverso i cosiddetti "accomodamenti ragionevoli", garantiti dalla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità e dai regolamenti comunitari in materia. Si tratta di quelle modifiche e adattamenti necessari e appropriati che non impongano un onere sproporzionato o eccessivo adottati per garantire ai disabili il godimento e l'esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali.

Su questo fronte, in Italia l'imprenditore non è lasciato solo: una dote finanziaria per sostenere interventi di questo tipo è fornita dall'Inail in base alle competenze che le sono attribuite dall'articolo 1, comma 166, della Legge di stabilità 2015 (L. 190/14). Si tratta di un'opportunità ancora poco sfruttata dai datori di lavoro e che andrebbe presa in considerazione ancora di più dopo che, dal 1° gennaio 2018, per chi occupa da 15 a 35 dipendenti c'è l'obbligo di assumere un disabile delle categorie protette a prescindere dall'ipotesi di nuove assunzioni.

L'Istituto per il 2018 ha messo a bilancio circa 20 milioni (che potrebbe essere ridotti in sede di assestamento) per il sostegno di progetti personalizzati mirati sia alla conservazione del posto di lavoro, sia alla ricerca di nuova occupazione. La platea dei destinatari prevista dal regolamento introdotto con determina presidenziale n. 258/16 coinvolge, in caso di conservazione del posto di lavoro, subordinati e parasubordinati

anche con contratto a tempo determinato o flessibile, nonché lavoratori autonomi, con disabilità da lavoro tutelati dall'Inail. In caso di nuova occupazione, persone con disabilità da lavoro tutelate dall'Inail assunte con contratti di lavoro subordinato o parasubordinato, anche a tempo determinato o flessibile (a esclusione dei contratti di lavoro autonomo), per essere adibite a un'attività lavorativa anche non soggetta a obbligo assicurativo Inail.

Il regolamento prevede tre diversi tipi d'intervento con diversa copertura finanziaria e anticipabili fino al 75 per cento. Si tratta di progetti:

1. per il superamento e l'abbattimento delle barriere architettoniche nei luoghi di lavoro, compresi gli interventi edilizi, impiantistici e domotici, nonché i dispositivi che consentano l'accessibilità e la fruibilità degli ambienti di lavoro. La copertura massima per intervento è di 95mila euro fino al 100% dei costi ammissibili;
2. per l'adattamento delle postazioni di lavoro, con l'adeguamento di arredi, ausili e dispositivi tecnologici, informatici o di automazione, compresi i comandi speciali e gli adattamenti di veicoli che costituiscono strumento di lavoro (copertura massima 40mila euro, 100% dei costi ammissibili);
3. per la formazione, in cui sono ricompresi interventi personalizzati di addestramento all'utilizzo delle postazioni di lavoro e delle attrezzature funzionali agli adeguamenti delle postazioni realizzati, di formazione e tutoraggio utili ad assicurare lo svolgimento della stessa mansione o la riqualificazione professionale per lo svolgimento di altra mansione (copertura massima 15mila euro, fino al 60% dei costi ammissibili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GESTIONE DEL CAPITALE UMANO

.lavoro

Mondo HR

Con i robot a rischio tre lavoratori della fascia 50-64 su cinque: le politiche in atto nelle imprese italiane

Nasce l'Osservatorio 4.Manager (Confindustria e Federmanager) per raccontare il mercato del lavoro dei manager



Trova di più sul sito lavoro.ilssole24ore.com

.professioni .casa - LUNEDÌ .export - MARTEDÌ .lavoro - MERCOLEDÌ .nòva.tech - GIOVEDÌ .marketing - VENERDÌ .moda - SABATO .lifestyle - DOMENICA

Diversity. Si moltiplicano i progetti su disabilità, etnie, genere, generazioni

«Inclusione» parola-chiave nelle strategie delle aziende top employer

Francesca Barbieri

Ludovica ha 28 anni, vive a Verona con i genitori e due sorelle più piccole. Ha la sindrome di down e dallo scorso aprile lavora da Primark, il colosso della grande distribuzione con negozi sparsi in tutto il mondo, che sbarca in Italia due anni fa. Un traguardo centrato dopo un percorso di formazione durato cinque anni, durante il quale ha preso parte a lavorazioni specifiche per alcune aziende del settore tessile e abbigliamento. In seguito, grazie all'intervento delle Fondazioni Adecco e Più di un segno, Ludovica è arrivata in Primark con un contratto di inserimento lavorativo. Durante lo stage inoltre è stata organizzata una formazione ad hoc per tutti gli store

short list di massimo cinque candidati che arrivano alle selezioni finali per laureati e quadri - dice l'hr manager Enea, Claudio Galli - ci devono essere almeno due donne». L'obiettivo è aumentare la presenza femminile, ora ferma al 20% su 800 addetti in Italia. Mentre Siemens ha lanciato workshop e campus line learning dedicati a propri dipendenti per superare ogni tipo di stereotipo.

La diversity necessaria all'azienda per avere successo passa anche attraverso le differenze etniche e culturali. Il 75% delle aziende italiane ha dipendenti provenienti da 45 Stati secondo una survey di Akip, l'Associazione dei direttori del personale. Dal 2008 al 2017 la presenza straniera nel mercato del lavoro si è fatta sempre più evidente: da 1,7 milioni di occupati si è passati a 2,4 milioni (+42%), che ora sono il 10,5% del totale. Il 65% svolge mansioni esecutive, il 25% impiegatizie, l'1% sono tecnici specializzati, il 7% tra quadri e dirigenti. Le nazionalità più presenti sono Romania, Albania, Marocco, Polonia e Cina.

PIAGGIO AEROSPACE

Negli ultimi due anni le donne passate dal 10% al 25% e i millennials dal 15% al 75% dei nuovi assunti

UNICREDIT

Il gruppo bancario ha introdotto la figura del disability manager per supportare progetti specifici

manager delle aree coinvolte: alla fine Ludovica è stata assunta e Primark ha deciso di replicare il progetto a Firenze. Una piccola ma significativa storia di inclusione, che in Italia vede coinvolte sempre più aziende in progetti per genere e valorizzare la diversità in azienda. Si punta all'inclusione dei lavoratori disabili, ma anche di persone appartenenti ad etnie e religioni diverse, agenzie il ricambio generazionale e a promuovere la parità di genere.

Giovani e donne su questi fronte è impegnata Piaggio Aerospace, con un progetto di change management che negli ultimi due anni - spiega Flavio Mabilelli, senior vice president human capital & organization di Piaggio Aerospace - ha visto i manager lavorare su molti fronti, inclusa la diversity. A fronte di un contesto dove i millennials rappresentavano fino a qualche tempo fa poco meno del 5% della forza lavorativa e le donne non arrivavano al 10%, negli ultimi anni abbiamo messo in atto un piano di assunzioni mirato a potenziare la diversità in tutte le funzioni aziendali, con i millennials che sono oggi il 75% dei nuovi assunti e con il 25% di donne».

Kohler, multinazionale che produce motori, ha invece introdotto una sorta di quota rosa nelle selezioni. «Nella



La dote per la conservazione del posto e le assunzioni Dall'Inail 20 milioni per gestire la disabilità nelle imprese

Mauro Pizzini

La valorizzazione delle diversità in azienda, quando si parla di disabili da lavoro, passa anche attraverso i cosiddetti "accomodamenti ragionevoli", garantiti dalla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità e dai regolamenti comunitari in materia. Si tratta di quelle modifiche e adattamenti necessari e appropriati che non impongono un onere sproporzionato o eccessivo adottati per garantire ai disabili il godimento e l'esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali.

Su questo fronte, in Italia l'imprenditore non è lasciato solo: una dote finanziaria per sostenere interventi di questo tipo è fornita dall'Inail in base alle competenze che, come 166, della Legge di stabilità 2015 (L. 190/14). Si tratta di un'opportunità ancora poco sfruttata dai datori di lavoro e che andrebbe presa in considerazione ancora di più dopo che, dal 1° gennaio 2018, per chi occupa da 15 a 35 dipendenti c'è l'obbligo di assu-

mere un disabile delle categorie protette a prescindere dall'ipotesi di nuove assunzioni.

L'Istituto per il 2018 ha messo a bilancio circa 20 milioni (che potrebbe essere ridotti in sede di assessment) per il sostegno di progetti personalizzati mirati sia alla conservazione del posto di lavoro, sia alla ricerca di nuova occupazione. La platea dei destinatari prevista dal regolamento introdotto con determina presidenziale n. 258/16 coinvolge, in caso di conservazione del posto di lavoro, subordinati e parasubordinati anche con contratto a tempo determinato o flessibile, nonché lavoratori autonomi, con disabilità da lavoro tutelati dall'Inail. In caso di nuova occupazione, persone con disabilità da lavoro tutelate dall'Inail assunte con contratti di lavoro subordinato o parasubordinato, anche a tempo determinato o flessibile (a esclusione dei contratti di lavoro autonomo), per essere adibite a un'attività lavorativa anche non soggetta a obbligo assicurativo Inail.

Il regolamento prevede tre diversi tipi di intervento con diversa copertura finanziaria e anticipabili fino al 75%

IN BREVE

LA PARTNERSHIP

Randstad e Microsoft lanciano la talent factory

Dalla Fondazione ITS Tech Talent Factory usciranno gli sviluppatori software e soluzioni web & mobile con tecnologie cloud la cui formazione avverrà in collaborazione con Randstad e Microsoft. Il percorso, post diploma, ha una durata biennale e si affianca al corso annuale per la formazione di esperti di tecnologie per la Smart Manufacturing. Entrambi i percorsi sono stati approvati e finanziati da Regione Lombardia nell'ambito del Programma Operativo Regionale 2014-2020 con risorse del Fondo Sociale Europeo e, in quota parte, del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica. «Le imprese hanno sempre più bisogno di figure specializzate con adeguate competenze tecniche e tecnologiche, ma spesso queste professionalità sono difficili da reperire sul mercato - afferma Marco Cesera, ad di Randstad Italia - Con questi percorsi formativi, ci impegniamo per colmare questo divario, formando giovani con profili qualificanti nell'IT, dotati di attitudini trasversali e capacità critica».



Marco Cesera, Amministratore delegato di Randstad

FORMAZIONE

Dallara apre ai giovani l'academy del motorsport

Un po' laboratorio, un po' università, un po' museo, un po' auditorium, ma sempre all'insegna dell'eccellenza motorsportistica è ingegneristica italiana. La Dallara Academy appena inaugurata a Varano de' Melegari, sull'Appennino parmense, non realizza solo il sogno del fondatore e presidente del gruppo, Giampaolo Dallara, di restituire al territorio e trasmettere la passione per le auto da competizione, ma di costruire il futuro della motor valley emiliana. «Qui diamo la possibilità ai ragazzi, già delle scuole medie, di venire a sperimentare la loro predisposizione per il motorsport. E qui saremo sede del corso di laurea magistrale in "Racing car design" di Murer, l'università internazionale del motorista dalla collaborazione tra le case motoristiche e i quattro atenei dell'Emilia - Romagna», spiega Andrea Pontremoli, ad di Dallara Automobili e presidente di Murer. Nella nuova Academy ci sarà spazio anche per ammirare (nella curva vetrata che unisce i due piani) le auto che hanno segnato la storia dell'ingegner Dallara, dalla Miura alla Stradale, nonché un auditorium hi-tech che può ospitare 350 persone. (L.Vc)



Andrea Pontremoli, Amministratore delegato di Dallara Automobili



SELEZIONE PUBBLICA

ATB Servizi S.p.A. ha indetto un bando di selezione pubblica per l'assunzione di personale da inquadrare nel profilo professionale di "Operatore di esercizio", addetto a mansioni di guida in servizio di linea.

Per le modalità di presentazione della domanda e dei requisiti richiesti per la partecipazione alla selezione pubblica, si veda il bando pubblicato sul sito aziendale www.atb.bergamo.it.

Gli interessati possono inoltre ritirare il bando di selezione pubblica ed il relativo schema di domanda presso i Servizi Risorse Umane - Qualità dell'Azienda, Via Monte Gleno n. 13 Bergamo (tel. 035/364.211 - fax 035/346.211).

Scadenza del termine per la presentazione delle domande: Martedì 30 ottobre 2018 LA DIREZIONE

## lavoro

Dinamiche occupazionali  
Il report di Mercer

## Con i robot a rischio 3 senior su 5

Cristina Casadei

Messe assieme la seniority e l'automazione apparentemente sembrano più antagoniste che complementari. Così dicono i trend del nostro paese e uno di quelli dove due fenomeni sono di difficile gestione, per via dell'elevata età media della forza lavoro e del collo di bottiglia in ingresso nel mercato del lavoro per i giovani. Secondo quanto emerso nei giorni scorsi al World Economic Forum, entro il 2025, le macchine svolgeranno più compiti nel posto di lavoro di quelli riservati alle persone che oggi ne svolgono ancora il 7%.

## The twin threats

Se queste previsioni si realizzeranno, a fare le spese della spartizione delle mansioni qualcuno ci sarà e la vulgata vuole che la mannaia colpirà più i lavoratori che svolgono compiti di routine, scarsamente qualificati che quando hanno un'anzianità aziendale elevata hanno anche buste paga pesanti. E più facilmente possono scivolare verso l'uscita dalle aziende. In un report intitolato "The twin threats of aging and automation" in cui hanno messo a confronto quello che sta accadendo nei diversi paesi, Mercer e Oliver Wyman hanno evidenziato la convergenza di due fenomeni: la popolazione globale che invecchia, da un lato, e l'automazione portata da Industria 4.0, dall'altro. Ecco i risultati.

## La fascia 50-64

C'è un concreto rischio automazione legato all'invecchiamento dei lavoratori, soprattutto impiegati nei ruoli di routine. In Italia dove c'è una forte concentrazione nella fascia di età compresa tra i 50 e i 64 anni c'è un rischio dove il primo luogo alle competenze. L'automazione implica la sostituzione della componente umana nelle attività ripetitive e la necessità di reimpiantarla in servizi a maggiore valore aggiunto.

## La classifica

L'Italia esce come il paese più esposto al rischio sostituzione, con il 58% in media di lavoratori anziani che svolgono lavori facilmente automatizzabili. Un rischio rafforzato sul piano sociale dove assistiamo ad un aumento sempre più consistente di over 50 nella forza lavoro. Le previsioni di crescita del mercato del lavoro in Italia cresceranno fino a raggiungere il 38% della forza lavoro totale entro il 2030. Cinque dei primi sei paesi della classifica sono situati nell'estremo oriente con grandi mercati manifatturieri: Cina, Vietnam, Thailandia ma anche Corea del Sud e Giappone dove i lavoratori più anziani svolgono spesso lavori che richiedono competenze sproporzionatamente basse rispetto al mercato del lavoro attuale. A seguire, immediatamente dopo, troviamo

L'Italia con un rischio automazione del 58% e la Germania con il 57%.

## Le dinamiche in atto

Nelle precedenti rivoluzioni industriali la produttività è aumentata in virtù dei progressi fatti nell'uso del vapore, dell'elettricità, dell'industrializzazione dei processi ma le competenze richieste si sono evolute in maniera molto graduale, senza produrre grandi shock. La quarta rivoluzione, quella digitale, ha invece causato un cambiamento fortissimo nel modo di lavorare e richiede ai lavoratori con meno competenze una forte disconnessione. «Gli sforzi concentrati da parte di governi e aziende per elaborare strategie volte a incoraggiare e accogliere il lavoratore più anziano, saranno cruciali nei prossimi decenni. Alcune aziende, intanto, stanno facendo la loro parte con l'avvio di una serie di progetti che hanno l'obiettivo di mettere a sistema l'esperienza dei senior», commenta Silvia Vanini, Deputy Career Leader di Mercer Italia.

## La risposta del privato

Considerati i tempi con cui si muovono i governi, il privato si sta ingegnando per trovare soluzioni per far sì che la tecnologia diventi un facilitatore del dialogo tra le diverse generazioni e per creare vasi comunicanti tra le competenze più tradizionali e quelle più nuove. «Abbiamo un'ibridazione della conoscenza e la sfida è l'integrazione delle tecnologie esistenti in quella di tipo digitale», osserva Vanini. Mettendo da parte i casi di crisi dove prevalgono le logiche dei tagli che investono le persone e il costo del lavoro per far quadrare il conto economico, nelle aziende che hanno accolto questa sfida i lavoratori senior vengono considerati una fonte preziosa di esperienza, produttività e anche di flessibilità. Proprio per questo, dice Vanini, «le aziende dovrebbero dirigere gli investimenti per creare un ponte di collegamento tra giovani e senior a mano a mano che la tecnologia spinge le aziende ad evolvere».

## Le misure

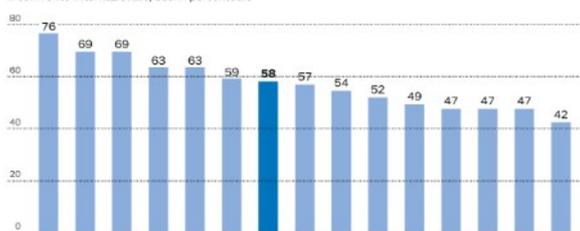
Dagli anni 70 ad oggi la popolazione over 50 è passata dal 17 al 27 del 30% del totale globale. Ed è in questo contesto di aziende popolate sempre più da senior, che «le nuove tecnologie stanno cambiando in maniera radicale la domanda di lavoro, mettendo in crisi in particolare la fascia più anziana e a minor educazione», continua Vanini. Per evitare squilibri profondi nella società e nella produzione di reddito e mantenere una sostenibilità complessiva dei sistemi previdenziali il mix che, secondo Vanini potrebbe essere prezioso nelle imprese, mette insieme «la valorizzazione delle classi più anziane, la formazione continua lungo tutta la carriera professionale, l'allungamento della platea dei lavoratori giovani, le soluzioni di tutoring generazionale finalizzate a valorizzare il contributo dei più anziani nell'accelerazione dell'inserimento professionale dei più giovani».

© PRODUZIONE EDITORIALE

L'Italia è tra i paesi in cui le aziende hanno bisogno di strategie per incrociare le skill tradizionali degli over 50 e le abilità tech dei giovani

## Il grado di rischio dei lavoratori senior con l'automazione

Il confronto internazionale, dati in percentuale



Fonte: APEC Calculations, UN Data, Frey and Osborne (2017), National databases

## Le storie

## TERNA

## Identikit e poi "pillole" digitali per tutti i 4 mila addetti

Ognuno dei 4 mila addetti di Terna è considerato portatore di un know how specifico che «noi coltiviamo con grande attenzione», dice Silvia Marinari, responsabile Risorse Umane, Organizzazione e Affari Generali di Terna. Perso uno specialista nel settore della trasmissione in Italia, il bacino in cui andare a cercarne un altro è all'estero. «Le persone con esperienza sono importanti per noi e per questo sviluppiamo le loro competenze man mano che adottiamo nuove tecnologie», osserva Marinari. Anche in Terna, dove l'età media supera i 45 anni, l'esperienza specialistica e tradizionale è stata però calata in una dimensione digitale e tecnologica che ha messo alla prova più di uno. La



Silvia Marinari  
Responsabile  
Risorse Umane,  
Organizzazione e  
Affari Generali di  
Terna.

scarsa primavera il gruppo ha lanciato Terna 4.0 Go digital, un progetto dedicato a tutte le risorse che poggia su pilastri. Il primo «è stato la mappatura delle competenze digitali dei nostri collaboratori con cui abbiamo scoperto che non vi è una stretta correlazione con l'età», nota Marinari. Per ognuno abbiamo individuato i punti di forza e i punti da migliorare e ora stiamo rafforzando i secondi attraverso la formazione»,

attraverso le cosiddette pillole digitali. Successivamente «abbiamo individuato il digital champion, 50 persone con un mindset adatto per contribuire ai progetti di innovazione», continua Marinari. Infine arriva l'ultimo pilastro del progetto. Il reverse mentoring, che partirà a fine anno e che ha l'obiettivo di fare da ponte di collegamento tra le generazioni. In pratica «affiancheremo ai nostri tecnici senior, colleghi più giovani per facilitare l'uso degli strumenti digitali attraverso cui oggi avviene la pianificazione delle attività manutentive sulla rete elettrica nazionale», spiega Marinari. Fare un bilancio forse è ancora prematuro ma la risposta dei lavoratori mostra che il percorso è una necessità di tutti.

© PRODUZIONE EDITORIALE

## SIRAM GRUPPO VEOLIA

## La realtà aumentata "aiuta" il mix di skill tradizionali e digitali

L'eletticista, l'idraulico o il bruciatorista non spariranno mai. La premessa è obbligo perché anche nel mondo in continuo cambiamento, «ci sono competenze tradizionali fondamentali in una società come la nostra che si occupa di efficienza energetica, acqua e rifiuti speciali», racconta Emanuela Trentin, hr and communication director di Siram. La società fa parte del gruppo Veolia e ha circa 2.700 addetti, con età media di circa 47 anni e una forte concentrazione nella fascia 41-50 anni. «Bisogna essere capaci di mantenere, così come di investire nelle nuove tecnologie e nei nuovi mestieri», continua la manager che ricorda come la società sia riconosciuta nel suo settore per «il suo saper fare». Per poter esprimere al meglio questo



Emanuela Trentin.  
Human resources  
and communication  
manager di Siram

concetto, Trentin ha avviato un percorso bottom up. Innanzitutto «abbiamo creato una piattaforma che è stata chiamata Wikisiram dove vengono caricati tutti i video e le istruzioni dei processi. Poi abbiamo identificato guru, mass esperti, e gli esperti, i cosiddetti a stelle, insieme a loro abbiamo individuato un piano reazionale con gli argomenti più importanti per priorità e frequenza». Infine «abbiamo individuato dei communication manager che

supportano gli esperti nell'alimentazione della piattaforma dove i contenuti devono essere facilmente fruibili». Nell'academy interna viene poi realizzato un percorso di affiancamento basato su due fasce: a stelle affiancano i cosiddetti guru, mentre i new entry a stelle. Tutta il sistema trova la massima espressione nel terzo pilastro, la realtà aumentata. «Abbiamo messo a disposizione dei nostri collaboratori un dispositivo video a supporto delle attività sul campo. Quando un tecnico ha un problema rilevante può rivolgersi a un esperto non telefonando o chiedendo la sua presenza ma attraverso le immagini facendo domande specifiche e mostrando la macchina, in modo da poter risolvere le criticità».

© PRODUZIONE EDITORIALE

## L'iniziativa di 4.Manager sarà presentata il 3 ottobre a Roma

## Nasce l'osservatorio che accende il faro sui manager

Claudio Tucci

I campanelli d'allarme suona a ogni rapporto, nazionale e internazionale: le aziende italiane, negli ultimi 15 anni, hanno registrato una brusca frenata di crescita e produttività. Certo, il fenomeno è, in parte, legato alle turbolenze che hanno investito, - con più o meno intensità, nei mondiali - i mercati mondiali, e a politiche pubbliche spesso poco attente a industria e competitività. Ma non c'è dubbio che l'Italia sconti, soprattutto, un significativo deficit di competenze. Che interessa sia il lato dell'offerta, sia quello della domanda, determinando quello che l'Ocè ha definito una condizione di "low-skills equilibrium".

Il tema è strategico. Per questo, Confindustria e Federmanager hanno deciso, nei mesi scorsi, di dar vita

all'associazione 4.Manager per rispondere ai fabbisogni emergenti dei territori e per spingere la crescita di manager e imprenditori. Il prossimo passo, concreto, scatta il 3 ottobre con la presentazione dell'Osservatorio di 4.Manager, una "cassetta degli attrezzi" per analizzare e interpretare al meglio le voci del tessuto produttivo sui temi del mercato del lavoro e delle competenze manageriali attraverso studi, ricerche, e raccolta di informazioni.

«Le competenze manageriali e vero sono un fattore di competitività», spiega al Sole24Ore il presidente di 4.Manager, Stefano Cuzzilla -. I dati più recenti sul nostro Paese descrivono un gap in competenze di alta qualità, in particolare di tipo digitale, e questo incide sulla capacità del sistema di produrre e generare valore. Posso dire che con 4.Manager, Fe-

dermanager e Confindustria hanno voluto alzare l'asticella mettendo in campo uno strumento concreto basato su una alleanza tra manager e imprenditori. Le competenze manageriali e la capacità di sviluppare modelli di business innovativi sono fulcro della nostra azione comune».

Del resto, il vantaggio competitivo delle imprese che innovano il proprio modello di business si attesta sul +8,5% degli utili nell'arco di tre anni. Rispetto a quelle che producono innovazione solo parziale, secondo quanto testimonia la ricerca condotta da Ibm e Boston Consulting Group. Inoltre, in base ai dati emersi dalla rilevazione Excelsior, targata Unioncamere - ministero del Lavoro, la domanda di dirigenti non supera le 6.800 unità, meno dello 0,2% delle quasi 4,1 milioni di entrate globali, per lo più espressa da

imprese di dimensione superiore ai 50 addetti. Contemporaneamente, la percentuale di casi in cui le imprese denunciano difficoltà di reclutamento per le figure dirigenziali sfiora il 30 per cento.

«Va anche detto che oltre un terzo delle entrate dirigenziali previste (il 34%, per l'esattezza) proviene da imprese operanti nel commercio. A questo seguono il comparto industriale (27%) e quello dei servizi alle imprese (19 per cento). La domanda di figure dirigenziali è fortemente concentrata nel Nord-Ovest, da cui provengono oltre la metà delle previsioni di ingresso (56%), mentre - all'estremo opposto - il Meridione e le Isole esprimono solo il 10% del fabbisogno di figure dirigenziali. La crescita delle professionalità manageriali è essenziale pure per

sfruttare appieno il vantaggio economico e produttivo delle nuove tecnologie, soprattutto di quelle che, per manifestare al massimo le loro potenzialità, richiedono approcci innovativi anche a livello organizzativo e di processo come, per esempio, quelle alla base della quarta rivoluzione industriale.

«Parliamo, nel dettaglio, di competenze nei campi dell'integrazione, dell'innovazione e dell'economia circolare che l'Italia ha bisogno di definire velocemente e sostenere con politiche adeguate - aggiunge Cuzzilla -. Per quale motivo dovremmo puntarci? Perché consentiamo alle aziende di beneficiare dei progressi tecnologici e delle nuove modalità organizzative e gestionali. Tutte le vie per incrementare la produttività».

© PRODUZIONE EDITORIALE

## GLI ANNUNCI

## IN EVIDENZA

Dal Veneto  
al Lazio corre  
la ricerca  
di informatici

## SIAV

## 21 POSIZIONI APERTE

**Tipo di contratto:** tempo indeterminato e stage (9)  
 **Figure cercate:** la maggior parte degli annunci riguarda l'area tecnica e di sviluppo. Sono comunque aperte posizioni anche nell'area vendita e amministrativa. Tra le figure ricercate: Java senior developer, impiegati, key account manager, sviluppatori Linux e Microsoft, business consultant  
 **Sedi di lavoro:** Rubano (Padova), Calderara di Reno (Bologna), Milano

## STUDIO CAMILLO

## 30 POSIZIONI APERTE

**Tipo di contratto:** tempo indeterminato  
 **Figure cercate:** lo studio di consulenza del lavoro Stefano Camillo seleziona per una società di consulenza e soluzioni informatiche tecnici IT con conoscenza piattaforma Java Enterprise Edition e/7 Jboss.  
 **Requisiti:** ai profili senior è richiesta la laurea in discipline informatiche, esperienza di almeno 4 anni e padronanza in diverse tecnologie. I profili junior devono essere diplomati o laureandi in discipline informatiche, avere esperienze lavorative anche limitate in attività di supporto Oracle, Java. A tutti è richiesta buona conoscenza dell'inglese e capacità tecniche nell'analisi e sviluppo di progetti.  
 **Sede:** Roma

## DEDAGROUP

## 25 POSIZIONI APERTE

**Tipo di contratto:** programma di formazione della durata di 6 mesi che potrebbe concludersi con l'assunzione in azienda  
 **Figure cercate:** giovani laureati e neo-laureati al di sotto dei 28 anni. L'obiettivo è offrire un percorso che favorisca lo sviluppo delle competenze richieste dalle nuove professioni digitali  
 **Sede:** Trento

## KELLY SERVICES

## 50 POSIZIONI APERTE

**Tipo di contratto:** somministrazione  
 **Figure cercate:** progettisti meccanici, back office commerciali estero con conoscenza dei tedeschi, junior technical area manager, ingegnere gestionale, tecnici commerciali, impiegati, tecnici meccanici, tecnico trasferta, magazzino, addetti linee di montaggio, autisti, addetti al confezionamento, attrezzisti junior su macchine cnc, operatori socio-sanitari, manutentori elettromeccanici  
 **Sede:** Montebelluna (Treviso)

a cura di  
Francesca Barbieri

© PRODUZIONE EDITORIALE

## 240.it/annunciasettembre

A questo link è possibile consultare gli annunci di lavoro nel dettaglio e trovare le informazioni su come inviare le candidature alle posizioni aperte

**lavorocareriere@isole24ore.com**  
È questa la mail alla quale le imprese possono inviare le segnalazioni di offerte di lavoro e posti disponibili. Le informazioni indispensabili da indicare sono:  
• nome azienda,  
• numero di posizioni aperte,  
• requisiti richiesti  
• tipologie contrattuali offerte,  
• sede di lavoro,  
• contatto web dove inviare le candidature

L'iniziativa di 4.Manager sarà presentata il 3 ottobre a Roma

# Nasce l'osservatorio che accende il faro sui manager

**Claudio Tucci**

Il campanello d'allarme suona a ogni rapporto, nazionale e internazionale: le aziende italiane, negli ultimi 15 anni, hanno registrato una brusca frenata di crescita e produttività. Certo, il fenomeno è, in parte, legato alle turbolenze che hanno investito, - con più o meno intensità, nel tempo - i mercati mondiali, e a politiche pubbliche spesso poco attente a industria e competitività.

Ma non c'è dubbio che l'Italia sconti, soprattutto, un significativo deficit di competenze. Che interessa sia il lato dell'offerta, sia quello della domanda, determinando quello che l'Ocse ha definito una condizione di "low-skills equilibrium".

Il tema è strategico. Per questo, Confindustria e Federmanager hanno deciso, nei mesi scorsi, di dar vita all'associazione 4.Manager per rispondere ai fabbisogni emergenti dei territori e per spingere la crescita di manager e imprenditori. Il prossimo passo, concreto, scatterà il 3 ottobre con la presentazione dell'Osservatorio di 4.Manager, una "cassetta degli attrezzi" per analizzare e interpretare al meglio la voce del tessuto produttivo sui temi del mercato del lavoro e delle competenze manageriali attraverso studi, ricerche, e raccolta di informazioni.

«Le competenze manageriali è vero sono un fattore di competitività - spiega al Sole24Ore il presidente di 4.Manager, Stefano Cuzzilla -. I dati più recenti sul nostro Paese descrivono un gap in competenze di alta qualifica, in particolare di tipo digitale, e questo incide sulla capacità del sistema di produrre e generare valore. Posso dire che con 4.Manager, Federmanager e Confindustria hanno voluto alzare l'asticella mettendo in campo uno strumento concreto basato su una alleanza tra manager e imprenditori. Le competenze manageriali e la capacità di sviluppare modelli di business innovativi sono fulcro della nostra azione comune».

Del resto, il vantaggio competitivo delle imprese che innovano il proprio modello di business si attesta sul

+8,5% degli utili nell'arco di tre anni, rispetto a quelle che producono innovazione solo parziale, secondo quanto testimonia la ricerca condotta da Ibm e Boston Consulting Group.

Inoltre, in base ai dati emersi dalla rilevazione Excelsior, targata Unioncamere-ministero del Lavoro, la domanda di dirigenti non supera le 6.800 unità, meno dello 0,2% delle quasi 4,1 milioni di entrate globali, per lo più espressa da imprese di dimensione superiore ai 50 addetti. Contemporaneamente, la percentuale di casi in cui le imprese denunciano difficoltà di reperimento per le figure dirigenziali sfiora il 30 per cento.

Va anche detto che oltre un terzo delle entrate dirigenziali previste (il 34%, per l'esattezza) proviene da imprese operanti nel commercio. A questo seguono il comparto industriale (27%) e quello dei servizi alle imprese (19 per cento).

La domanda di figure dirigenziali è fortemente concentrata nel Nord-Ovest, da cui provengono oltre la metà delle previsioni di ingresso (56%), mentre - all'estremo opposto - il Meridione e le isole esprimono solo il 10% del fabbisogno di figure dirigenziali.

La crescita delle professionalità manageriali è essenziale pure per sfruttare appieno il vantaggio economico e produttivo delle nuove tecnologie, soprattutto di quelle che, per manifestare al massimo le loro potenzialità, richiedono approcci innovativi anche a livello organizzativo e di processo come, per esempio, quelle alla base della quarta rivoluzione industriale.

«Parliamo, nel dettaglio, di competenze nei campi dell'internazionalizzazione, dell'innovazione e dell'economia circolare che l'Italia ha bisogno di definire velocemente e sostenere con politiche adeguate - aggiunge Cuzzilla -. Per quale motivo dovremmo puntarci? Perché consentono alle aziende di beneficiare dei progressi tecnologici e delle nuove modalità organizzative e gestionali. Tutte leve per incrementare la produttività».

**La domanda di dirigenti è concentrata nel Nord Ovest con metà delle previsioni di ingresso (56%)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

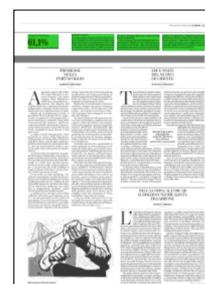


Il numero del giorno**61,1%****Donne che lavorano la domenica****RAPHAËL ZANOTTI**

E il settimo giorno il Signore si riposò. Ma non le signore. Secondo l'Istat a lavorare la domenica sono soprattutto le donne che rappresentano il 61,1% del totale. L'istituto lo ha rivelato nell'audizione di ieri alla Commissione attività produttiva della Camera che sta cercando di farsi un'idea del fenomeno per affrontare la disciplina degli orari di apertura degli esercizi commerciali.

Oltre che donne, i lavoratori domenicali sono anche più giovani: il 42,9% ha meno di 35 anni rispetto a una presenza del 35,9% nella media del settore. Se guardiamo ai lavoratori autonomi, lavora il 23,5% del totale. Percentuale nettamente sotto la media europea che è del 34,3% e degli altri grandi Paesi dell'area euro (39,3% in Francia, 35% in Germania). Diverso il dato per i dipendenti. Rappresentano il 20,6% dell'occupazione, quota leggermente al di sotto della media Ue (22,5%) e superiore a quella di altri Paesi: in Francia siamo al 20,1%.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Manovra**

**Di Maio: a marzo  
via al reddito  
di cittadinanza**

Ultime 48 ore di braccio di ferro sulla Nota che aggiornerà il Def 2019: Tria resiste, ma ora si punta - dopo la "spinta" francese e i maggiori incassi del 5G - su deficit all'1,9%. Il vicepremier M5s rilancia la sfida sul reddito: ok anticipato al reddito per i cittadini italiani. La Lega: via le tasse sui carburanti e condono anche sull'Iva.

**FATIGANTE A PAGINA 7**

**Di Maio, una nuova sfida al Tesoro  
«Reddito di cittadinanza a marzo»**

*Trattativa a oltranza con Tria sul deficit 2019: possibile l'1,9%  
La Lega rilancia: via tasse su carburanti e condono anche su Iva*

**Prosegue il braccio di ferro a due giorni dalla Nota sul Def. La maggioranza potrebbe far salire in Parlamento il rapporto disavanzo/Pil grazie anche al maggior incasso della gara 5G I leghisti: ma il Reddito sia legato all'Isee**

**EUGENIO FATIGANTE**

**R**esta alta l'incertezza sul destino della finanza pubblica a due giorni dalla scadenza per la presentazione della Nota di aggiornamento al Def, il testo in cui il governo giallo-verde tratterà il nuovo profilo contabile. E intanto i due partiti - M5s e Lega - continuano a farcire di eventuali contenuti la futura manovra: il vicepremier Di Maio rilancia sul reddito di cittadinanza («Partirà a metà marzo», assicura) e la Lega "ripesca" la cancellazione delle accise sui carburanti e suggerisce l'ampliamento della "pace-condono" (dove non c'è ancora intesa sul tetto massimo fra i partiti) anche all'imposta più evasa, l'Iva. Come la si mette, insomma, sono elementi di preoccupazione per Giovanni Tria, il ministro dell'Economia chiamato all'ingrato compito di conciliare le pretese delle

due forze con le garanzie da dare ai mercati sui conti italiani. Fra governo e maggioranza prosegue la trattativa sui numeri da scrivere, il principale dei quali è il livello del deficit 2019: le voci di ieri sera lo accreditano, sulla spinta dell'annuncio fatto il giorno prima in Francia dal presidente Macron, appena sotto la soglia psicologica del 2%, all'1,9%. A far salire l'asticella può contribuire pure gara per le frequenze 5G, dove a oggi gli incassi sono il doppio del previsto (hanno già superato i 5,1 miliardi). E non si esclude al contempo che, in fase di esame parlamentare della Nota (dove, tuttavia, ci vorrebbe la maggioranza assoluta per "certificare" il rinvio del pareggio di bilancio), si possa ulteriormente salire fino al 2,1-2,2%. Il negoziato, come detto, è parallelo: quello sui numeri dipende (e quindi deve procedere di pari passo) anche dalle misure che si vorranno adottare dopo. I pentastellati continuano a spingere per il reddito di cittadinanza, al centro pure di una riunione serale di Di Maio con gli altri ministri M5s. Prima dell'incontro, in tv a "Porta a porta", ha ribadito che l'anno prossimo «dal 1° gennaio partirà la pensione a 780 euro» e «da metà marzo saranno avviati i centri per l'impiego con il reddito di cittadinanza erogato». Meno entusiasta è però la Lega: Guido Guidesi, sottosegretario a Palazzo Chigi, ha avanzato ieri l'ipotesi di collegare l'assegno alla condizione economica Isee oppure d'immaginarlo come «incentivo all'occupazione», quindi magari a tempo limitato.



Non solo: il Carroccio è tornato su un suo cavallo di battaglia, il taglio delle accise promesso «nel primo Consiglio dei ministri» (parola di Matteo Salvini) che potrebbe arrivare, per quanto minimo, nella manovra o in un decreto fiscale collegato, in cui inserire anche una versione allargata della pace fiscale, in grado di sanare anche i debiti Iva. La Lega espande così il suo raggio d'azione. L'idea di base per i carburanti è quella di trasferire il maggior gettito dell'Iva di settore ottenuto quest'anno su un taglio delle accise. Le risorse a disposizione ammonterebbero a 250-300 milioni, che equivalgono al massimo a 3 centesimi al litro in meno per la benzina o, in alternativa, a circa 1 centesimo per il gasolio. Il maggiore incasso per l'Erario rappresenta tuttavia una copertura instabile, essendo collegato alle quotazioni internazionali del petrolio.

I leghisti sono disposti poi a cercare una soluzione anche sull'Iva non versata. Un tema scottante che riguarda una materia europea, ricorda il sottosegretario al Tesoro, Massimo Bitonci, ma su cui comunque il partito di Salvini è pronto a insistere. L'ipotesi è di prevedere comunque «la riscossione dell'Iva dovuta», la sanatoria sarebbe in questo modo «limitata a sanzioni e interessi». Non è peraltro escluso che il governo scelga di riaprire i termini della rottamazione delle cartelle, che già comprendeva l'Iva, rendendola più appetibile allungando le scadenze delle rate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**hanno detto**



**RENZI**

**«Pace fiscale insulta onesti»**

«La pace fiscale al 10% significa dire agli italiani che hanno sempre pagato le tasse "voi siete scemi"». Così l'ex premier, che esclude di candidarsi alle primarie. «Il mio ciclo alla guida del Pd è chiuso».



**CONFALONIERI**

**«Preoccupati come tutti»**

«Siamo preoccupati come tutti, ma poi fanno il loro mestiere...». Così Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, ha risposto all'ipotesi che il gruppo sia preoccupato per la manovra.



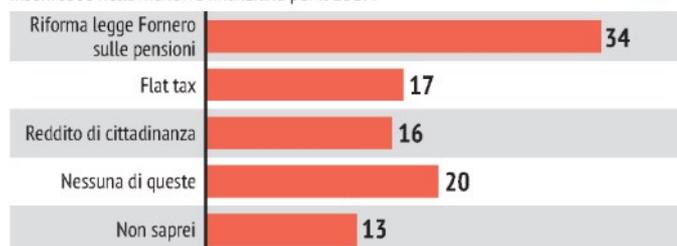
**COTTARELLI**

**«Idee ancora non chiare»**

«Ma è mai possibile che a tre giorni dalla data di pubblicazione della nota di aggiornamento al Def ancora non si abbia idea se il deficit sarà 1,6 o 2 o 2,5% del Pil o più?», afferma l'economista.

## MANOVRA FINANZIARIA, QUALI SONO LE PRIORITA' PER GLI ITALIANI

Se dovesse sceglierne soltanto uno, quale dei seguenti provvedimenti inserirebbe nella manovra finanziaria per il 2019:



Fonte: Sondaggio Swg

L'EGO

## I PASSAGGI PER APPROVARE LA MANOVRA

**NOTA DI AGGIORNAMENTO DEF**  
Il governo aggiorna gli obiettivi programmatici del Def di aprile. Indica i nuovi parametri macroeconomici riferiti a Pil, rapporto deficit-Pil e debito pubblico-Pil

**DOCUMENTO PROGRAMMATO DI BILANCIO (DPB)**  
Il Governo trasmette alla Commissione Europea e all'Eurogruppo il Documento programmatico di bilancio con saldi e misure previste

**GIUDIZIO DELLA COMMISSIONE UE**  
Entro questa data la Commissione Ue deve esprimere un primo parere sulla legge di bilancio per verificare l'aderenza agli impegni presi sul fronte dei vincoli di finanza



**RISOLUZIONE VOTATA DAL PARLAMENTO**  
Entro 15 giorni di solito il Parlamento vota una risoluzione sulla nota di aggiornamento. In questa occasione si chiede l'autorizzazione allo scostamento dal deficit

**DISEGNO DI LEGGE DI BILANCIO**  
Il governo presenta ufficialmente in Parlamento, il disegno di legge di bilancio, il provvedimento che contiene la manovra triennale di finanza pubblica

**VIA LIBERA DALLE CAMERE**  
La manovra deve essere approvata dalle Camere entro fine anno. Nel corso dell'iter parlamentare potrebbero intervenire delle modifiche

L'EGO



### IN TV

Luigi Di Maio, vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, durante la trasmissione televisiva "Porta a Porta" in onda su Rai Uno

(Ansa/Riccardo Antimiani)

# Il governo ai sindacati: proroghiamo la Cassa

**L'annuncio del ministro del Lavoro: sarà reintrodotta la Cig per aziende cessate o in via di fallimento. E poi riordino generale**

ROMA

**L**uigi Di Maio supera le maglie del Jobs act con due mosse. La prima, reintroducendo, via decreto, la cassa integrazione per i lavoratori delle aziende che cessano l'attività o sono in fallimento scongiurando migliaia di licenziamenti. La seconda con il superamento temporale dei tre anni di ammortizzatori sociali, imposto da uno dei decreti attuativi della riforma del lavoro targata Renzi con una serie di proroghe ad aziendam. Qui in gioco ci sono, nell'immediato, 30mila lavoratori metalmeccanici e, nel medio periodo, 189mila dipendenti da aziende in crisi. Le due misure sono state annunciate dal ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico ai sindacati metalmeccanici di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil durante il tavolo convocato ieri. Ma queste non sono che il preludio «di una riorganizzazione generale delle misure di sostegno al reddito che sarà realizzato in legge di Bilancio», ha spiegato Di Maio al termine della riunione. Nella manovra, infatti, il governo «metterà fine alle distorsioni che il Job act ha generato in questi anni», ha aggiunto. Ma per arrivare al varo della legge di Bilancio biso-

gna aspettare fine anno, troppo tardi per tanti lavoratori e quindi era necessario procedere d'urgenza per «assicurare la copertura della cassa integrazione per i lavoratori che oggi restano scoperti da ammortizzatori», ha detto ancora.

La misura più urgente, cioè la reintroduzione della cig per cessata attività, è stata inserita nel decreto "urgenze" prossimo alla firma del presidente della Repubblica e all'entrata in vigore. «Poi caso per caso, cioè azienda per azienda, con provvedimenti ad hoc, sarà prolungata la cassa integrazione e anche i contratti di solidarietà per quelle industrie che devono completa-

re il percorso di ristrutturazione», spiega Rocco Palombella, segretario generale della Uilm.

Nell'immediato si tratta di almeno 30mila metalmeccanici, che rischiano il licenziamento al 31 dicembre di quest'anno, cifra che poi sale (a quota 189mila) se si tiene conto delle aziende coinvolte in stati di crisi in tutti i settori industriali.

«Si tratta di prime misure per affrontare l'emergenza», commenta il segretario della Fiom Francesca Re David. Mentre il leader della Fim-Cisl, Marco Bentivogli, giudica «positivo che queste iniziative rientrino anche nel confronto più ampio che si avvierà da lunedì 1° ottobre con Cgil-Cisl-Uil» sempre sugli ammortizzatori sociali. Ma è qui che i sindacati ci tengono a mettere alcuni paletti: Cig e contratti di solidarietà non sono assistenza, avvisano. Insomma, che nessuno li confonda con il reddito di cittadinanza o con la Naspi (cioè l'assegno di disoccupazione).



# Interessi sui mutui e spese mediche Il taglio delle detrazioni

Il bonus scenderebbe dal 19 al 17%. Per l'accesso al reddito di cittadinanza si utilizzerà l'Isee

## La manovra

Il Documento di economia e finanza è atteso tra domani e dopodomani

**ROMA** Mentre al ministero dell'Economia sono in corso le ultime verifiche sulla sostenibilità di un disavanzo vicino al 2%, i tecnici di Lega e Movimento 5 Stelle studiano il sistema di alleggerire il costo della manovra del 2019. Reddito di cittadinanza, quota 100 per le pensioni e flat tax sono confermate, ci saranno, ma l'obiettivo adesso è quello di limitarne l'impatto sul bilancio, soprattutto nel 2019.

Così, si studiano varie combinazioni tra età anagrafica e contributi per quota 100, con l'obiettivo di restringere un po' la platea dei beneficiari e i costi. Lo stesso per il Reddito di cittadinanza, che potrebbe essere accessibile in base ai parametri Isee, più stretti di quelli reddituali. Mentre, allo scopo di recuperare fondi con i quali coprire queste operazioni, comincia a farsi largo sempre più convintamente l'ipotesi di un taglio lineare delle detrazioni fiscali.

Per mettere a punto le misure c'è tempo fino al 20 ottobre, quando la Legge di Bilancio

dovrà essere presentata in Parlamento. Entro la fine della settimana, invece, il governo approverà l'aggiornamento del quadro economico e definirà i nuovi obiettivi programmatici di deficit e debito pubblico per i prossimi anni. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha tentato di tenere fino all'ultimo il muro sull'1,6% di deficit, ma nelle ultime ore sembra aver ceduto. Un disavanzo del 2019 leggermente superiore, fino all'1,8-1,9% potrebbe ancora essere gestibile, anche se rischia di far aumentare il rapporto debito/pil e il disavanzo strutturale. Per il momento il numeretto magico, nella Nota di aggiornamento al Def, quasi ultimata dagli uffici dell'Economia, ancora non c'è. Salterà fuori solo nel corso del Consiglio dei ministri che approverà il documento, atteso tra domani e dopodomani. L'indicazione del premier a Lega e M5S è quella di tentare ogni sforzo per limitare il costo della manovra e trovare nuove fonti di copertura. Tra queste, considerata la difficoltà politica di un intervento selettivo, prende quota il taglio delle detrazioni fiscali. Il 19% sulle spese mediche, sugli interessi del mutuo, sulle spese per l'università, potrebbe essere ridot-

to di uno o due punti percentuali. Con effetti finanziari molto rilevanti, anche se spostati sul 2020, quando saranno presentate le dichiarazioni dei redditi 2019. Ridurre la detrazione al 17% farebbe risparmiare quasi un miliardo, ma per contenere i costi si considera anche l'ipotesi di un aumento della franchigia (sulle spese sanitarie del 19% oggi è fissata a 129 euro). Per limitare i costi della controriforma della Fornero si ipotizza anche una penalizzazione variabile tra lo 0,5 e l'1,5% per ogni anno prima dei 67 anni canonici. Novità in arrivo anche sul fronte delle tasse. La pace fiscale dovrebbe prevedere anche un concordato con adesione «strutturale», con la possibilità per il fisco di accertare la condizione reddituale dei contribuenti e chiudere un eventuale contenzioso ricorrendo anche ad un meccanismo di autocertificazione da parte di revisori, avvocati e commercialisti. Non sarà un condono tombale, non permetterà di sanare evasione ed elusione fiscale, anche se, spiegano alla Lega, consentirà di regolarizzare non solo gli "omessi versamenti". Possibile anche un taglio delle accise sui carburanti.

**Mario Sensi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le misure allo studio****Pensioni, il piano per quota 100**

**1** Con la manovra arriva quota 100, data dalla somma di età e anzianità contributiva. Ci saranno però dei paletti. Possibile che si stabiliscano un minimo di 36 anni di contributi e un taglio fino all'1,5% dell'assegno previdenziale

**La sterilizzazione dell'aumento Iva**

**2** La Legge di bilancio del 2019 sterilizzerà gli aumenti dell'Iva che sarebbero scattati a gennaio e introdurrà una flat tax del 15% per le partite Iva con ricavi fino a 65 mila euro. Possibili sgravi Ires sugli utili reinvestiti dalle imprese

**Il reddito di cittadinanza**

**3** Il reddito di cittadinanza dovrebbe scattare a marzo, ma già a gennaio sarebbe previsto l'adeguamento a 780 euro delle pensioni. L'accesso al nuovo meccanismo potrebbe essere basato sull'Isee, e non solo sul reddito

**Detrazioni fiscali verso il taglio**

**4** I tecnici di Lega e M5S studiano anche la possibilità di un taglio lineare alle detrazioni fiscali. Quelle del 19% su spese mediche, interessi dei mutui prima casa, spese universitarie, potrebbero essere ridotte, come potrebbe aumentare la franchigia.

## IL RAPPORTO DEFICIT-PIL: I MERCATI CI OSSERVANO

# E il governo fissa la soglia all'1,9% per potere mantenere le promesse

*Le coperture di «quota 100», flat tax e reddito di cittadinanza*

**Antonio Signorini**

**Roma** Il ministro dell'Economia tratta con Salvini e Di Maio per ottenere un rosso nei conti pubblici che sia il più contenuto possibile. A un giorno dalla presentazione del N-Def, la nota di aggiornamento del Def, tutte le indiscrezioni sono concordi: Giovanni Tria cederà rispetto alla soglia dell'1,6% e nel documento ufficiale potrebbe finire un disavanzo più consistente. Fino all'1,8%; 1,9% secondo le informazioni filtrate da Palazzo Chigi. Tutto pur di finanziare la riforma delle pensioni con quota 100, il reddito di cittadinanza e la riforma del fisco per le partite Iva.

Non è un caso. Da qualche giorno anche nelle banche d'affari e tra gli analisti che si occupano di Italia circolano cifre. Una è proprio l'1,9% in altri casi il 2%, come ultima trincea oltre la quale potrebbero partire gli ordini di vendere i Btp. Gli investitori, insomma, stanno sondando le intenzioni del governo per decidere se continuare a puntare sull'Italia oppure no.

La nota di aggiornamento

del Def è il primo documento che impegna l'esecutivo M5s/Lega. Contrerà il quadro «programmatico» quindi, per la prima volta, sarà quantificato l'effetto sulle finanze pubbliche di tutte le scelte di politica economica che saranno prese nel 2019 da un esecutivo che molti ancora considerano anomalo.

Il giudizio degli investitori dipende chiaramente anche dal rating. In una importante banca d'affari ieri circolava uno schema su quali potrebbero essere le mosse delle agenzie. Moody's ha rinviato il giudizio sul debito italiano proprio per valutare il nuovo Def. Tra un mese toccherà a Standard & Poor's, che più generosamente non ha ufficialmente messo sotto esame l'Italia. Ma un Def troppo generoso potrebbe fargli cambiare idea. Già con un 1,9%, l'Italia passerebbe da BBB a BBB-.

Tra chi si sta orientando a vendere i titoli italiani ci sono gli analisti di Société Générale, che hanno fissato la soglia del deficit oltre la quale Moody's farà scattare un *downgrade* dell'Italia all'1,8%. Quindi meno di quanto il ministro

Tria avrebbe promesso ai due vicepremier.

Se il ministro dell'Economia prendesse per buono il consiglio del vicepremier e leader pentastellato Luigi Di Maio, quindi fare deficit fino al 2,8% come il governo francese, la bocciatura da parte delle agenzie rating sarebbe certa. E, ancora prima del loro giudizio, partirebbe una raffica di vendite di titoli di stato italiano.

Situazione preoccupante per l'esponente di Forza Italia Renato Brunetta che ieri ha fissato la soglia oltre la quale il Paese è a rischio all'1,6%. Oltre ci sarebbero «conseguenze devastanti per i nostri titoli di Stato, dal momento che un *downgrade* del nostro debito porterebbe il rating vicino al livello spazzatura e farebbe scattare una ondata di vendite sui mercati finanziari, con una impennata dei rendimenti che gli italiani pagherebbero di tasca loro». Pericoloso, quindi, fare come Di Maio che mette sullo stesso piano l'Italia la Francia. Più che Macron, secondo l'ex ministro, Di Maio sembra Tafazzi.

## Le previsioni

### Le agenzie di rating

Moody's ha rinviato il giudizio sul debito italiano a dopo il Def, fra un mese si pronuncerà anche Standard & Poor's

### Le banche d'affari

Secondo Société Générale Moody's declasserà il debito italiano se il rapporto deficit-Pil sarà fissato all'1,8%

### L'opposizione moderata

Per l'ex ministro Renato Brunetta, di Forza Italia, la soglia oltre la quale i nostri titoli avranno problemi è l'1,6%



**I focus del Mattino**

# La caccia alle risorse che preoccupa il Sud

► L'ipotesi di dirottare alcuni fondi dai piani per creare nuovi occupati  
 ► La Regione Campania ha chiesto altri 7 milioni per le aree di crisi

**LE PROMESSE  
 CON LA COPERTA  
 SEMPRE CORTA**

**TRA LE OPZIONI  
 ANCHE PRELIEVI  
 DAI PROGETTI  
 PER RICOLLOCARE  
 GLI OVER 50  
 E GARANZIA GIOVANI**

**È NECESSARIO  
 UN CENSIMENTO  
 DELLE SITUAZIONI  
 CRITICHE  
 IN MODO DA PESARE  
 LA COPERTURA**

**L'analisi**  
**Nando Santonastaso**

**U**na età compresa tra i 45 e i 50 anni, che sono molto pochi per essere accompagnati alla pensione e troppi per poter puntare agli incentivi che favoriscono le assunzioni dei giovani. Il titolo di studio è medio-basso, spopola la licenza media. Competenza per lo più specifica, nel senso che l'esperienza è maturata negli anni di lavoro presso le loro industrie fino a quando sono rimaste in attività.

È l'identikit più diffuso tra le decine di migliaia di operai, soprattutto metalmeccanici, che rischiano di non avere più ammortizzatori sociali dopo avere esaurito negli ultimi cinque anni, come previsto dal Jobs act, la cassa integrazione e i contratti di solidarietà. Moltissimi al Sud, almeno dodicimila in Campania, quasi tutti provenienti da aziende inserite, su proposta della Regione e con decreto del governo Gentiloni, nelle cosiddette «Aree di crisi industriale complessa». Quelle, per capirci, in cui le fabbriche sono collega-

te a processi produttivi di rilevanza nazionale e che sono state individuate nei poli industriali di Marcianise, Acerra, Airola, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, Battipaglia e Solofra. Per loro la Regione, attraverso l'assessorato al Lavoro, ha formalmente già chiesto al governo ulteriori fondi, pari a circa 7 milioni, per completare lo stanziamento dei 34 milioni destinati a garantire gli ammortizzatori sociali per il 2017, il 2018 e in ogni caso per altri dodici mesi di "assistenza" qualora il periodo non coperto dalla cigs fosse scattato a metà di quest'anno o scatterà nei prossimi mesi per concludersi nel 2019. La proroga della Cassa integrazione per questa tipologia di lavoratori è espressamente prevista dai decreti istitutivi delle "Aree complesse" ma all'assessorato regionale al Lavoro attendono di conoscere a quale normativa farà riferimento l'atteso, ulteriore finanziamento del governo e prima di certezze nessuno si sbilancia.

Il nocciolo della questione però riguarda sempre la dotazione finanziaria delle nuove misure. Insomma, le coperture. Perché i questa fase sono le risorse desti-



nate a prorogare la cigs o i contratti di solidarietà la vera preoccupazione dei lavoratori e dei sindacati, consapevoli che garantire la Cassa solo ai dipendenti di aziende cessate e delocalizzate all'estero, come assicurato ieri sera dal ministro Di Maio, vuol dire garantire solo una parte della platea. E per gli altri? Il governo annuncia di voler risolvere almeno parte del problema con la ormai imminente Legge di Bilancio ma per farlo ha bisogno intanto di numeri certi. Quanti sono esattamente i lavoratori a rischio? Un numero preciso nessuno è in grado di farlo anche se i potenziali interessati non sarebbero meno di 80mila su una platea complessiva di 140mila metalmeccanici con prospettive di lavoro incerte. Non a caso si è deciso un monitoraggio dell'attuale scenario degli ammortizzatori sociali: solo in seguito, sarà possibile stabilire quante risorse serviranno a prorogarli di un anno, che al momento appare l'orizzonte temporale massimo.

Già, ma da dove verrebbero prese? Su questo punto fioccano e si sbizzarriscono le teorie, partendo dal presupposto che le casse dello Stato non sono sicuramente piene, anzi. C'è chi teme, ad esempio, che il governo possa decidere di mettere mano ai provvedimenti affidati alle Regioni per le cosiddette politiche attive del lavoro, quelli che cercano di garantire tra mille difficoltà una nuova chance a chi un'occupazione l'ha persa. Per restare alla Campania, si tratta di misure come "Ricollocami" o "Over 50" che stanno dando qualche risultato puntando anche alla volontà dei cassintegrati o ex lavoratori in mobilità di rilanciarsi, aggiornando le proprie competenze. Non sono

cifre altissime, peraltro, e in ogni caso sottrarle a quella che appare comunque una necessità per il Paese rischia di essere un male peggiore. Lo stesso discorso potrebbe riguardare anche i fondi e le iniziative legate a "Garanzia Giovani", il programma europeo da molti considerato un flop e che comunque ha permesso alla Campania di essere la prima regione in Italia per numero di imprese nate da giovani "necet" (più di 200), quelli che non studiano né cercano un'occupazione. In questo caso si rafforzerebbe l'ipotesi che le risorse destinate a salvare almeno per un altro anno i lavoratori con la cigs in scadenza si inseriscano nel più grande e ancora indefinito bacino di quelle destinate ad alimentare il reddito di cittadinanza, nell'ambito di una più generale ridefinizione di questo tipo di misure di "assistenza". Di sicuro sarà praticamente impossibile attingere ai Fondi strutturali europei perché quelli del Fondo sociale europeo sono già stati impegnati anche dalle Regioni e comunque non sono dotati di una disponibilità finanziaria infinita.

Insomma, i dubbi restano anche perché solo in Italia tra i Paesi maggiormente industrializzati, si registra questo ritorno alla Cassa integrazione senza però avere la necessaria garanzia sulle coperture. Gli industriali, a scanso di equivoci, non vogliono neppure sentir parlare di un loro coinvolgimento dal momento che già pagano per gli ammortizzatori sociali una somma pari al doppio di quella che poi recuperano nell'attività produttiva: «Non vogliamo essere considerati come quelli che dovranno pagare la cassa integrazione sotto forma di reddito di cittadinanza», dicono negli ambienti di Confindustria. E non sembrano parole da interpretare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ponte e lavoro, caccia ai fondi

►Decreto Genova senza coperture e Di Maio aggiunge anche il primo salvataggio dei cassintegrati La Ragioneria respinge il testo. Il ministro ai sindacati: «Nessun lavoratore resterà senza tutele»

Il governo alle prese con la ricerca di fondi per le emergenze della ricostruzione del ponte di Genova, dopo l'altolà della Ragioneria al decreto

(«Non ci sono i fondi») e per il finanziamento della cassintegrazione. Il ministro Di Maio ai sindacati: «Nessun lavoratore resterà senza tutele». Si

pensa di inserire proprio nel decreto per Genova la norma per le aziende che chiudono.

**Conti, Franzese, Mancini e Santonastaso**  
alle pagg. 2, 3 e 7

## Il nodo cassa integrazione

# Di Maio promette «Nessun lavoratore resterà senza tutele»

►Cigs, rassicurazione ai sindacati: «Soluzione vicina, ma in tre tempi» ►La prima mossa: nel decreto Genova la norma per le aziende che chiudono

**A OTTOBRE IN ARRIVO  
LA PROROGA  
PIU' GENERALE  
DEGLI AMMORTIZZATORI  
E POI VIA LIBERA  
ALLE POLITICHE ATTIVE**

**LA PROMESSA  
DEL VICEPREMIER  
METTEREMO FINE  
ALLE STORTURE  
DEL JOBS ACT  
CON NUOVE POLITICHE**

**LE TRATTATIVE**

ROMA L'emergenza ammortizzatori sociali sarà affrontata

in tre tempi. Primo: il ripristino della cigs per cessazione di attività e procedure concorsuali nei casi in cui c'è una concreta e rapida possibilità di un nuovo acquirente o di reindustrializzazione del sito. La norma è contenuta nel decreto urgenze (quello del Ponte Morandi tanto per capirci) in arrivo al Quirinale per la necessaria controfirma. Lo ha confermato ieri il ministro Luigi Di Maio durante l'incontro con il sindacato dei metalmeccanici. In questo modo si dà un po' di ossigeno a circa 30.000 lavoratori che da qui a fine anno si troverebbero senza sussidio.

Il secondo step arriverà a ottobre, con il confronto già previsto a inizio mese con i

sindacati confederali: si parlerà di una rivisitazione della riforma degli ammortizzatori sociali varata con il Jobs act che ha ridotto durata e possibilità del sussidio.

Nell'attesa di una controriforma, entro il 24 ottobre arriverà una proroga per quelle aziende in crisi che, pur avendo ultimato il triennio di ammortizzatori sociali, non hanno ancora finito le ristrutturazioni.



razioni. Una situazione che coinvolge, secondo i sindacati, circa 190.000 lavoratori, di cui 140.000 solo del settore metalmeccanico.

Poi nel prossimo mese di gennaio partirà il terzo step: un tavolo sulle politiche attive, con il potenziamento di alcuni strumenti a partire dai centri per l'impiego, passaggio propedeutico anche per la misura simbolo della campagna elettorale dei pentastellati, il reddito di cittadinanza che il ministro assicura «partirà a metà marzo del prossimo anno».

Di Maio comunque ha promesso: «Non lasceremo senza tutele i lavoratori in cassa integrazione». E ha ribadito che l'emergenza di oggi è «generata dal Job acts». La «riororganizzazione generale delle misure di sostegno al reddito - ha poi promesso - sarà realizzata in legge di bilancio. È lì che metteremo fine alle distorsioni».

## OLTRE L'EMERGENZA

Parole che i sindacati hanno molto apprezzato. «È un primo risultato che ci permette di organizzare con calma gli ammortizzatori sociali» commenta il leader Uilm, Rocco Palombella. Soddisfatta anche la numero uno Fiom, Francesca Re David: «Oggi abbiamo avuto delle prime risposte importanti sulle emergenze di queste ore e abbiamo l'impegno ad un percorso che dovrà individuare soluzioni universali che garantiscano la salvaguardia dell'oc-

cupazione e del tessuto industriale. Naturalmente verificheremo strada facendo la realizzazione di questi impegni».

Apertura di credito anche dal segretario generale Fim Cisl, Marco Bentivogli, che però ha chiesto a Di Maio che le risorse Naspi (sussidio di disoccupazione) non vengano utilizzate a copertura del reddito di cittadinanza. Altri toni da Susanna Camusso leader della Cgil.

«Stiamo chiedendo - ribadisce - al governo che si intervenga sulla assenza della cassa integrazione e di ammortizzatori sociali per il lavoro. Per Genova in particolare stiamo chiedendo di potere usufruire della cassa integrazione per le attività singole e parcellizzate che sono rimaste paralizzate dal crollo del ponte. Lo abbiamo detto il 15 agosto. Non capiamo perchè queste cose non siano state messe nel Milleproroghe spero che la scelta del decreto non sia una scusa per non dare risposte».

Le coperture - ha comunque assicurato il vicepremier e ministro per il Welfare e lo Sviluppo Luigi Di Maio verranno garantite. In che misura non è chiaro dal momento che sul fronte delle risorse non ci sono molte sacche da cui attingere. Anche alla luce dello scontro in atto sulla Manovra.

**Gi.Fr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vicepremier Di Maio, al centro i tre rappresentanti sindacali nazionali dei metalmeccanici



# Di Maio rassicura i sindacati sulla cig: nessun lavoratore resterà senza tutele

**LA SOLUZIONE IN TRE TEMPI: NEL DECRETO GENOVA C'È LA NORMA PER LE AZIENDE CHE CHIUDONO, A OTTOBRE LA PROROGA PIÙ GENERALE E POI LE POLITICHE ATTIVE**

## L'INCONTRO

ROMA L'emergenza ammortizzatori sociali sarà affrontata in tre tempi. Primo: il ripristino della cig per cessazione di attività e procedure concorsuali nei casi in cui c'è una concreta e rapida possibilità di un nuovo acquirente o di reindustrializzazione del sito. La norma, come anticipato da Il Messaggero, è contenuta nel decreto urgenze (quello del Ponte Morandi tanto per capirci) in arrivo al Quirinale per la necessaria controfirma. Lo ha confermato ieri il ministro Luigi Di Maio durante l'incontro con il sindacato dei metalmeccanici. In questo modo si dà un po' di ossigeno a circa 30.000 lavoratori che da qui a fine anno si troverebbero senza sussidio.

Il secondo step arriverà a ottobre, con il confronto già previsto a inizio mese con i sindacati confederali: si parlerà di una rivisitazione della riforma degli ammortizzatori sociali varata con il Jobs act che ha ridotto durata e possibilità del sussidio. Nell'attesa di una controriforma, entro il 24 ottobre arriverà una proroga per quelle aziende in crisi che, pur avendo ultimato il triennio di ammortizzatori sociali, non hanno ancora finito le ristrutturazioni. Una situazione che coinvolge, secondo i sindacati, circa 190.000 lavoratori, di cui 140.000 solo del settore metalmeccanico.

Poi a gennaio partirà il terzo step: un tavolo sulle politiche attive, con il potenziamento di alcuni strumenti a partire dai centri per l'impiego, passaggio propedeutico anche per la misura simbolo della campagna elettorale dei pentastellati, il reddito di cittadinanza che il ministro assicura «partirà a metà marzo del prossimo anno». Di Maio comunque ha promesso: «Non lasceremo senza tutele i lavoratori in cassa integrazione». E ha ribadito che l'emergenza di oggi è «generata dal Job acts». La «riorganizzazione generale delle misure di sostegno al reddito - ha poi promesso - sarà realizzata in legge di bilancio. È lì che metteremo fine alle distorsioni».

## OLTRE L'EMERGENZA

Parole che i sindacati hanno molto apprezzato. «È un primo risultato che ci permette di organizzare con calma gli ammortizzatori sociali» commenta il leader Uilm, Rocco Palombella. Soddisfatta anche la numero uno Fiom, Francesca Re David: «Oggi abbiamo avuto delle prime risposte importanti sulle emergenze di queste ore e abbiamo l'impegno ad un percorso che dovrà individuare soluzioni universali che garantiscano la salvaguardia dell'occupazione e del tessuto industriale. Naturalmente verificheremo strada facendo la realizzazione di questi impegni». Apertura di credito anche dal segretario generale Fim Cisl, Marco Bentivogli, che però ha chiesto a Di Maio che le risorse Naspi (sussidio di disoccupazione) non vengano utilizzate a copertura del reddito di cittadinanza.

**Gi.Fr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La minaccia di Di Maio

# E il ministro avverte: M5S voterà no al Def senza reddito di cittadinanza

**Il condono fiscale sarà ampio e allargato all'Iva I 5 Stelle frenano: tetto a 1 milione chiesto dalla Lega è troppo alto**

ROBERTO PETRINI, ROMA

Alla vigilia del varo di una delle manovre più tormentate nella nostra storia recente, sale la voglia di condono e nel mirino entra anche l'Iva. Assodato che il rapporto deficit-Pil non potrà salire più di tanto, che le coperture nonostante l'assedio alla Ragioneria generale dovranno essere trovate in sede politica e che comunque un "antipasto" del contratto dovrà essere servito per salvare la faccia, l'unica strada praticabile resta la maxisanatoria fiscale. Tombale, permanente, pace fiscale, superrottamazione: comunque condono sarà.

Ormai tutte le speranze dei gialloverdi sono rivolte alla magia di una operazione in grado di dare una boccata d'ossigeno ai conti dello Stato, non importa se una tantum, basta che i soldi arrivino. Tanto più che la situazione è quanto mai tesa e ieri è arrivato l'ultimatu-

me di Di Maio: «Nota al Def coraggiosa con reddito di cittadinanza e pensione di cittadinanza oppure non la votiamo», ha detto ieri sera ai suoi.

L'ultima chance per trovare risorse è nelle mani della Lega che sta lavorando attivamente ad una sventagliata di proposte: non bisogna dimenticare che nei giorni scorsi è stato lo stesso Matteo Salvini ad indicare un possibile gettito stratosferico da 20 miliardi, quanto il "tombale" di Berlusconi-Tremonti del 2002. Di Maio frena, dice che non si potrà andare oltre una sorta di rottamazione solo per i contribuenti che hanno dichiarato il vero e non hanno i soldi per pagare, aggiunge che il tetto di 1 milione condonabile avanzato dalla Lega è troppo alto. Ma la necessita disperata di risorse per dare il calcio d'avvio al reddito di cittadinanza e la voglia di dare una risposta ai ceti del Nord-Est, sta saldando le volontà e potrebbe portare al varo della misura, subito dopo il varo del Def, atteso per domani, addirittura per decreto legge.

Tocca al sottosegretario all'Economia, il leghista Massimo Bitonci, allargare il tiro della sanatoria

all'imposta più delicata, perché va a finanziare le politiche dell'Unione europea, l'Iva. «Stiamo lavorando alla pace fiscale e tra le ipotesi sul tavolo c'è anche quella di trovare delle soluzioni per l'Iva». Bitonci assicura che la sanatoria, sul modello rottamazione, sarebbe limitata a sanzioni ed interessi proprio per evitare l'ostacolo europeo, ma il terreno è scivoloso e i confini labili, soprattutto su una tassa che, come è emerso nei giorni scorsi, in Italia nel 2016 ha totalizzato 36 miliardi di evasione fiscale.

Dato per scontato, come spiegano tutti i tributaristi, che ogni sconto sulle imposte rappresenta comunque un condono è il perimetro del sanabile che conta e Bitonci ha fatto riferimento ad una ricognizione con i tecnici che ha passato in rassegna liti pendenti, contenzioso, pre-contenzioso e accertamenti. Il punto è proprio questo: se si prende in considerazione l'intero bacino di 1.000 miliardi del magazzino dell'Agenzia delle Entrate si deve per forza puntare a condonare anche gli accertamenti in corso e le cartelle emesse a fronte di imposte non dichiarate. Dunque un condono ad alta intensità appena sotto il tombale.



Il vicepremier Luigi Di Maio e il ministro dell'Economia Giovanni Tria



## Commento

# CHI PRENDE IL REDDITO NON LAVORA E FA L'AMORE

Alessandra Longo

Il deputato Cinque Stelle Massimo Baroni ha trovato un argomento forte per perorare la causa del reddito di cittadinanza. Riportiamo il suo tweet: «Mettilo il reddito di cittadinanza in Italia e vedi come iniziano a trombare tutti come ricci!». Testuale. Baroni, membro della commissione Affari Sociali della Camera, conferma anche a Radio Capital l'inedita teoria (che ribalta, a sua insaputa, il «Chi non lavora non fa l'amore» di Celentano/Mori all'epoca della contestazione operaia). Nessuno finora aveva cercato di convincere il ministro dell'Economia Tria con un'equazione così borderline. Ma Baroni rivendica di essere un uomo semplice («Ho fatto il cameriere, il portiere d'albergo, e le pulizie») e vede il lato ludico del sostegno di Stato: «Col reddito possiamo uscire a mangiare una pizza e quando torniamo si fa un incontro amoroso». Più soldi, più pizze, più figli. «Non sono dei dilettanti, sono dei cabarettisti», trasecola Raffaella Paita (Pd). Ma Baroni, che si qualifica «psicoterapeuta» è convinto della sua intuizione: i poveri incoraggiati vanno a cena fuori e successivamente contribuiscono a frenare il calo demografico, senza bisogno degli immigrati. Fin qui la notizia buona. Quella cattiva è che il reddito di cittadinanza, secondo Di Maio, partirà appena a metà marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'ANALISI

# Incognita riduzione debito con il deficit oltre il tabù 1,6%

**Dino Pesole**

a “linea del Piave” dell’1,6% per il deficit 2019, che per il ministro dell’Economia Giovanni Tria era il necessario punto di approdo della trattativa in corso con Bruxelles per spuntare la flessibilità utile al disinnescamento delle clausole Iva (12-13 miliardi), vedrà un ritocco verso l’1,9 per cento. È il frutto del confronto politico, a tratti anche molto acceso, che ha opposto in questi giorni il titolare dell’Economia ai due “contraenti” del programma di governo. Si è anche ipotizzato un ulteriore sfioramento del deficit, nei dintorni se non oltre il 2 per cento, per aumentare la “dote” destinata al finanziamento dei punti qualificanti del programma (reddito di cittadinanza, superamento della legge Fornero, manovra fiscale sulle partite Iva e taglio dell’Ires). Ma oltre, almeno per ora, non era lecito spingersi. Più che il giudizio di Bruxelles, incombe la reazione dei mercati e il calendario, non meno privo di incognite, delle prossime “pagelle” delle agenzie di rating. La mediazione prenderà corpo tra breve con la Nota di aggiornamento al Def, e poi con la legge di Bilancio. È probabile che il Governo motivi l’ulteriore ricorso al deficit (la base di partenza, comprensiva dell’aumento dell’Iva è lo 0,8% del Pil) sia con la necessità appunto di evitare che dal prossimo anno scattino le clausole di salvaguardia, sia con alcune circostanze eccezionali, tra cui il rallentamento della crescita. Per poi mettere in campo anche la carta delle spese in conto capitale. In sostanza nel nuovo target del deficit programmatico verrebbe incorporata la quota di maggior deficit da attribuire alla componente investimenti in infrastrutture. Percorso per la verità non privo di ostacoli e incognite. Il punto è che, alla luce dei contatti in questi giorni e delle simulazioni messe a punto dai tecnici del Mef, un deficit attorno all’1,6-1,7% avrebbe consentito di soddisfare la richiesta della Commissione Ue: tagliare il deficit

strutturale del prossimo anno almeno dello 0,1% del Pil, contro lo 0,6% previsto dalle regole europee, garantendo al tempo stesso una sia pur minima riduzione del rapporto debito/Pil. Con un deficit nominale all’1,9% la riduzione del deficit strutturale non potrà essere garantita, aprendo con ciò un possibile contenzioso con la Commissione Ue. Si proverà a compensare il mancato taglio del deficit strutturale con una sia pur minima riduzione del rapporto debito/pil, puntando per quanto possibile sull’incremento della crescita propiziato dalle misure contenute in manovra. Ma si tratta appunto di una scommessa, al momento, tutta da verificare. La maggiore flessibilità richiesta potrà essere assimilata a una sorta di “addendum”, ma resta l’incognita relativa alla reazione dei mercati: lo spread viaggia in questi giorni tra i 230 e i 240 punti base e questo già di per sé è un segnale da non sottovalutare, poiché si è abbondantemente oltre l’aumento di 100 punti base già sostanzialmente incorporato nei saldi di finanza pubblica, rispetto allo scenario del marzo/aprile di quest’anno. Quanto alle agenzie di rating, il 26 ottobre sarà la volta di Standard&Poor’s. L’ultima revisione risale al 27 aprile con il rating fermo a BBB, due gradini sopra la categoria più a rischio (junk) con prospettive stabili. Sotto osservazione in particolare coperture e composizione della manovra. In rapida successione, il 31 ottobre arriverà la pagella di Moody’s: lo scorso 25 maggio l’agenzia di rating Usa ha messo sotto osservazione il debito pubblico italiano in vista di un possibile declassamento. Al momento il rating è Baa2, due gradini sopra il famigerato “non investment grade”. Il 20 agosto l’agenzia ha rinviato il giudizio in attesa di vedere i contenuti della manovra. Downgrading non certo, ma probabile. Fitch si esprimerà probabilmente l’anno prossimo (per ora ha dato tempo al governo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Reddito di cittadinanza per tre anni, ma rinnovabile

**Verifiche periodiche del possesso dei requisiti Di Maio: al via in primavera**

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

ROMA

Destinatari saranno tutti coloro che vivono sotto la soglia di 780 euro, se nuclei singoli, la misura durerà 3 anni, con verifiche periodiche dopo 18 mesi del possesso dei requisiti, che al momento sono 4: ricerca attiva del lavoro, completamento dei percorsi di formazione, involontarietà della disoccupazione e reddito familiare. Dopo 3 anni, se si mantengono ancora i requisiti, la misura potrà essere rinnovata. In caso contrario, si perderà il diritto, così come se si rinuncia a tre proposte lavorative "congrue".

Riunione dopo riunione sta prendendo forma la proposta del reddito di cittadinanza targata governo Conte, mutuata dalla versione originaria presentata sotto forma di Ddl nel 2013 dall'attuale presidente della commissione Lavoro del Senato, Nunzia Catalfo (M5S), oggetto in queste ore di aggiustamenti a causa dei vicoli di bilancio. Sarà inserita nella manovra autunnale, il dossier è allo studio dei tecnici dei ministeri del Lavoro e dell'Economia. Sul piatto, al momento, ci sarebbero 5-6 miliardi di euro, cifra oggetto di un braccio di ferro tra il vicepremier Luigi Di Maio - che vorrebbe contare su maggiori risorse - e il ministro Giovanni Tria, invece più prudente. Il tema è stato oggetto ieri sera di un vertice tra lo stesso Di Maio e i ministri pentastellati.

Alla soglia di 780 euro mensili (calcolata per un single), si arriverà con un meccanismo ad integrazione; per i pensionati si è calcolato che sarebbero da aggiungere in media circa 300 euro (alla pensione minima o a quella sociale), per un disoccupato o un lavoratore "pove-

ro", percettori già di una forma minimale di reddito, si stima che serviranno altri 480 euro medi mensili (per raggiungere la cifra di 780 euro). Qualora, invece, il disoccupato non dovesse risultare percettore di alcun reddito, avendone comunque i requisiti, avrebbe diritto all'intero assegno di 780 euro. «L'ammontare della prestazione - spiega la senatrice Catalfo - sarà rideterminata tenendo conto delle economie di scala che si manifestano all'aumento dei componenti del nucleo familiare. La prestazione verrà rideterminata tramite l'utilizzo di una scala di equivalenza».

Il primo step è la riorganizzazione dei centri per l'impiego, visto che il percettore del reddito di cittadinanza dovrà essere preso in carico dai Cpi, che dovranno mettere in campo politiche attive e corsi di formazione. Nei piani del ministro Di Maio «da metà marzo 2019 saranno avviati i centri per l'impiego con il reddito di cittadinanza erogato». Visto lo stato "disastroso" in cui versa buona parte dei centri, c'è bisogno di un'ampia e fattiva collaborazione da parte delle Regioni che, a Titolo V della Costituzione invariato, hanno titolarità sui servizi per il lavoro; per questa ragione è stato attivato un tavolo con gli assessori regionali al lavoro. «Centri per l'impiego efficienti sono un tassello importante per il successo della misura» sostiene il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon (Lega).

Anche se il leader del Carroccio, il vicepremier Matteo Salvini, è piuttosto freddo sul reddito di cittadinanza - «non è una nostra priorità» dice -, conferma il sostegno leghista alla misura, che è contenuta nel contratto di governo come «reinsediamento al lavoro, come aiuto a chi non ce la fa per tornare ad essere libero, produttivo, indipendente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nunzia Catalfo**

La proposta del reddito di cittadinanza è mutuata dalla versione presentata nel 2013 dall'attuale presidente della commissione Lavoro del Senato



# Cassa integrazione, salta la norma Sono a rischio 190 mila lavoratori

Di Maio rassicura i sindacati, ma poi spunta lo stralcio. Bentivogli (Fim): «Non scherziamo»

**PAOLO BARONI**  
ROMA

«Gli interventi sulla cassa integrazione stralciati dal decreto urgenze? Spero sia uno scherzo». Sono passate poco più di due ore da quando Di Maio ha incontrato i segretari dei metalmeccanici, dando tutte le assicurazioni sul ripristino delle misure a favore dei lavoratori delle imprese chiuse, delocalizzate o fallite, ed il segretario dei metalmeccanici della Cisl proprio non si capacita. «Il ministro ce lo ha ripetuto tre volte che la proroga della cig sarebbe entrata nel decreto in via di emanazione - spiega Marco Bentivogli -. Ho i testimoni, perché eravamo in tre: io, Palombella e Re David».

## Il tavolo al Mise

«Il Governo assicurerà la copertura della cassa integrazione per i lavoratori che oggi restano scoperti da ammortizzatori. Una misura che risponde ad un'emergenza generata dal Jobs act nell'attesa di una riorganizzazione generale delle misure di sostegno al reddito che sarà realizzato in legge di bilancio» aveva spiegato il ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, guardandosi però bene dal fare cifre, dall'indicare i costi (e le coperture) di un'operazione del genere. Aveva però disegnato un percorso in tre mosse: subito il cosiddetto «decreto urgenze», poi a ottobre in legge di bilan-

cio il ridisegno di tutti gli ammortizzatori sociali in scadenza, in particolare quelli destinati ad interventi di riorganizzazione aziendale, e quindi a gennaio un tavolo sulle politiche attive soprattutto per i settori più in difficoltà.

In ballo ci sono innanzitutto 30mila posti di lavoro, soprattutto in imprese che stanno chiudendo o hanno delocalizzato, come ad esempio la Bekert di Figline Valdarno, che di qui a fine anno si ritroveranno senza alcun sussidio. Una vera «emergenza sociale» che in prospettiva potrebbe investire i 189mila dipendenti di aziende in crisi (140mila solo nel comparto metalmeccanico), che per effetto del Jobs act progressivamente esauriranno cassa integrazione e contratti di solidarietà a disposizione. Di qui la mobilitazione dei sindacati che giusto lunedì avevano promosso una giornata nazionale di protesta ed allestito un presidio sotto al Mise al quale hanno preso parte in 2mila.

Ieri, dopo aver ricevuto ampie rassicurazioni da Di Maio («entro 4 giorni il presidente Mattarella firmerà»), i tre segretari dei metalmeccanici erano apparsi moderatamente soddisfatti. Il segretario della Uilm Palombella parlava di «un primo passo verso una soluzione più organica e meno emergenziale». Mentre Francesca Re David (Fiom) si spingeva più in là chiedendo che «già in

manovra venissero rifinanziati tutti gli strumenti in essere ed un impegno sul fronte della politica industriale convocando una serie di tavoli di settore».

## L'alt della Ragioneria

Finito l'incontro al Mise il ministro dello Sviluppo si dileguava senza rilasciare dichiarazioni alla stampa per andare poi a registrare la puntata di Porta a porta. Negli stessi attimi nella triangolazione tra palazzo Chigi, Mef e Ragioneria generale dello Stato maturava la decisione di stralciare dal decreto tutto quello che non aveva a che fare con Genova. A partire dalle misure sulla cig, che avrebbero comportato oneri per decine di milioni di euro e che risultavano senza copertura.

A questo punto l'unica soluzione è predisporre un decreto ad hoc corredato dalle necessarie coperture, allungando i tempi e con questi le sofferenze di tanta gente. La Beakaert, ad esempio, il 3 ottobre chiuderà ed i suoi 381 lavoratori non avranno alcun sussidio. Che storia «allucinante» commenta Bentivogli. —

© BY NC ND ALLIUNI DIRITTI RISERVATI



# Di Maio: "Def coraggioso o non lo voto" Scontro con Tria, Conte prova a mediare

L'obiettivo per il M5s, che ieri notte ha riunito i suoi ministri, resta quello di arrivare "al 2,4-2,5 per cento" Intanto spuntano 1,5 miliardi a favore dei truffati delle banche. Reddito di cittadinanza solo da giugno 2019

## 2,8%

Il rapporto tra debito e Pil voluto da Macron, presidente della Repubblica francese

## 1,9%

Il tetto massimo di deficit che potrebbe accettare il ministro Giovanni Tria

**AMEDEO LA MATTINA**  
**ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

«Non indietreggeremo». Ogni martedì Luigi Di Maio si ritrova in una pizzeria con i ministri, i sottosegretari e i capigruppo del M5S. Ieri era l'ultimo martedì prima della presentazione del Def, che domani il Consiglio dei ministri ha l'obbligo di approvare. La minaccia arriva al primo giro di bevande: «Se il Def non conterrà il reddito di cittadinanza non lo voteremo». Di Maio farà mancare i numeri in Parlamento innescando così una crisi senza ritorno. In poche ore il governo dovrà decidere che numero infilare nella nota di aggiornamento al documento che anticipa la manovra. Ci sono solo 24 ore di tempo per trovare un accordo sul deficit. Ancora contatti e telefonate nervose, in queste ore, poi domani sarà il premier Giuseppe Conte a tirare le fila dello scontro con il ministro dell'Economia Giovanni Tria, fermo sotto la soglia psicologica del 2 per cento, preferibilmente all'1,8, che con un po' di sforzo può arrivare massimo al 1,9 per cento. Al suo rientro da New York, il presidente del Consiglio dovrà fare un ultimo tentativo di mediazione per evitare che l'Italia precipiti in una crisi nel pieno della stagione della

legge di Bilancio.

Molto dipende da Di Maio. Durante la cena, il capo politico ha promesso ai ministri grillini che terrà duro: «Non indietreggeremo. Dobbiamo essere compatti». Non vuole sentire parlare di dosi di deficit omeopatiche, perché, ripeteva ieri sera, «ci vogliono far paura con i mercati, con il pericolo di default, ma noi dobbiamo essere coraggiosi». «Abbiamo già dato garanzie che non supereremo il 3%» dice il leader del M5S a *Porta a Porta*. Detto questo, il grillino ribadisce ai colleghi riuniti a cena che si deve «sfiorare il 2 per cento», «andare ben oltre il tetto», e fissa il traguardo «al 2,4-2,5 per cento», incoraggiato dalle intenzioni dichiarate di Emmanuel Macron di portare la Francia al 2,8. E fa niente, che al vicepremier grillino è stato spiegato che Parigi parte da un deficit al 2,6 e ha un debito che è molto meno di quello italiano. Ha bisogno di soldi, Di Maio, perché vuole far partire il reddito di cittadinanza «a metà marzo», e impacchettato per le elezioni europee, anche se dalla Lega filtra la possibilità di un più realistico slittamento a giugno, anche per dimezzarne il peso finanziario sui conti.

Il menù dei 5 Stelle è pronto, comunque. E le portate sono

sempre le stesse per Di Maio che scommette «in una crescita del 2 per cento di Pil». Con una novità, discussa ieri sera a tavola: far lievitare i soldi per i truffati delle banche anche fino al triplo di quelli previsti. Di Maio ha parlato di 1,5-2 miliardi di euro per i risarcimenti. Un'altra misura simbolo da sbandierare nella lunga campagna elettorale che porterà alle Europee. Per il resto, la ripartizione delle risorse che i 5 Stelle hanno messo sul tavolo di Tria è più o meno la stessa: 1,2 miliardi tra pensioni e reddito di cittadinanza, 2 miliardi per i centri dell'impiego, 7-8 miliardi per la revisione della riforma delle pensioni «che - avverte Di Maio - non dobbiamo farci scappare dalla Lega». Le coperture, secondo i grillini, sono un mix di tagli e accorpamento di misure già esistenti su povertà e disoccupazione (a partire dal Rei). E il deficit. Ma senza una decisione concordata dai gialloverdi e dal ministro Tria sarà Conte ad assumersi la responsabilità di tagliare il nodo che ha imballato il motore del governo. Non sarà il 2,5 % di deficit che chiedono Di Maio e Salvini. Ma non sarà nemmeno sotto il 2 come vuole Tria. Perché a quanto pare, e come risulta ai due partiti, Conte intende spostare le ragioni di Lega ed M5S. —

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI





Da sinistra il vice premier Luigi Di Maio, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

ANSA

La fondazione creata da Marino Golinelli (98 anni) inaugura G-Factor, per giovani imprenditori

# No agli specialisti soddisfatti

## Al futuro si risponde con dei team multidisciplinari

**Oggi tutto è big. Solo dalla capacità di leggere le sottili trame rosse nel mare dei big data si può estrarre valore. Occorrono quindi persone formate all'incrocio tra arti, scienza e tecnologie. Serve multidisciplinarietà e l'Italia, con la sua storia, che è fatta di culture diverse che si fertilizzano fra di loro, ha punti di vantaggio, se sono valorizzati da una formazione adeguata**

**La scuola italiana, dice il direttore Danieli, è troppo orientata verso la dimensione umanistica. La formazione scolare dovrebbe essere multidisciplinare anche perché le grandi imprese del futuro non potranno che essere costituite da team multidisciplinari in grado di vincere sfide complesse e imprevedibili che i mercati globali impongono, in un processo inevitabile**

DI CARLO VALENTINI

**L**a scuola (quasi) a brandelli. Uno dei suoi buchi neri è l'impermeabilità verso la curiosità scientifica, strettamente legata alle conoscenze tecniche. Da un lato l'alta disoccupazione giovanile dall'altra gli imprenditori che si lamentano per il personale tecnico che non trovano.

Tante sono le lamentele per l'insufficiente funzionamento della scuola, coi sociologi che si sbizzarriscono in analisi, la politica che fa finta di niente e nessuno si muove. Tranne uno, che ha deciso di rimboccarsi le maniche e mettere un po' della sua ricchezza a disposizione della scuola, quindi dei giovani e del futuro del paese.

Questo profeta nel deserto ma che spera che il suo esempio venga seguito da altri è **Marino Golinelli**, che fondò nel 1948 l'azienda farmaceutica Alfa (tuttora controllata da lui e dalla famiglia, col nome AlfaSigma, 1 miliardo di euro di fatturato). Compirà 98 anni tra pochi giorni. Ha creato (a Bologna) una città della scienza, firmando un assegno di 85 milioni, con l'obiettivo di avvicinare i giovani al mondo tecnico e scientifico e promuovere start-up. Negli Stati Uniti queste forme di filantropia sono diffuse, nel nostro paese l'iniziativa di Golinelli è pressoché unica anche perché non chiede (e non riceve) nulla dallo stato.

A dirigere questa fondazione, che ha costituito anche il Fondo Utopia e una Scuola in data science and computation, insieme all'università di Bologna e al Cineca, è **Antonio Danieli**, 44 anni, approdato qui dopo esperienze di lavoro in Accenture,

Kpmg, Nomisma. *ItaliaOggi* lo ha intervistato.

**Domanda. Una fondazione interamente privata finalizzata al proselitismo scientifico. Si tratta di un grande atto di fiducia in tempi tanto complessi...**

**Risposta.** Sì, è un esempio pionieristico di holding filantropica, con l'intendimento di aiutare le giovani generazioni a crescere e a costruire il loro futuro, ma generando al contempo sviluppo economico. Le importanti risorse conferite dal fondatore servono per sostenere l'impianto organizzativo, societario, programmatico e per ampliare gli spazi. Ma ogni attività e i progetti messi in campo hanno un obiettivo di autosostenibilità finanziaria nel lungo periodo affinché i fondi in dotazione diventino un moltiplicatore di nuove risorse in una logica imprenditoriale.

**D. Come dovrebbe cambiare la scuola?**

**R.** È troppo orientata verso la dimensione umanistica. La formazione scolare dovrebbe avere un imprinting più olistico e multidisciplinare, instillare più capacità di interazione e dialogo, anche perché le grandi imprese del futuro non potranno che essere costituite da team multidisciplinari in grado di vincere sfide complesse e imprevedibili che i mercati globali e multiculturali impongono, in un processo storicamente inevitabile, al di là del ritorno attuale ai dazi.

**D. Già, i dazi. Preoccupa l'ondata sovranista?**

**R.** Al di là dell'attuale situazione politica in Europa e del ritorno ai sovranismi a livello globale, l'onda lunga della storia continuerà inevitabilmente verso una dimensione globale delle relazioni umane. Se guardiamo al lungo periodo non c'è

posto per gli orticelli e l'autosufficienza. Senza contare che c'è già chi pone i confini dell'umanità stessa al di fuori del nostro pianeta.

**D. Lei parla di multidisciplinarietà. È finita l'epoca della specializzazione spinta?**

**R.** Oggi tutto è big data, ma l'approccio statistico e computazionale alla base dei big data presto potrebbe essere sostituito dall'approccio semantico, e le macchine e gli algoritmi potrebbero, per così dire, umanizzarsi. Solo dalla capacità di leggere le sottili trame rosse nel mare dei big data è possibile davvero trarre valore: per questo occorre creatività, occorrono persone formate all'incrocio tra arti, scienza e tecnologie. Serve multidisciplinarietà e l'Italia, con la sua storia e la sua cultura, può giocare grandi opportunità.

**D. G-Factor è l'innovativo incubatore di start-up a cui state dando vita...**

**R.** Si basa su un modello di funzionamento che combina la leva finanziaria del venture capital con una forte spinta educativa e formativa all'imprenditorialità. Saranno privilegiati i team di giovani studenti in uscita dalle scuole e università e i team di giovani ricercatori che hanno una idea o anche già un brevetto, e che neces-



sitano di un accompagnamento nelle primissime fasi di avvio delle loro avventure imprenditoriali. Non ci dev'essere nessuna valida idea che non si concretizza per mancanza di fondi.

**D. Quali ostacoli deve superare la fondazione?**

**R.** È stato necessario far capire al mondo delle istituzioni e del terzo settore quanto sia necessario il passaggio delle fondazioni da un approccio sussidiario a uno filantropico strategico. Quella affrontata è stata una sfida di tipo culturale con la speranza di portare in futuro il paese a una collaborazione tra pubblico, privato e terzo settore ma ad alto livello. La nostra fondazione non mette «pezze» a mancanze residuali del pubblico e non svolge attività sussidiaria, ragiona in termini di sviluppo strategico di lungo periodo.

**D. Il sistema imprenditoriale appare piuttosto ingessato.**

**R.** Molti imprenditori stanno creando proprie academy e proprie scuole di formazione. Molto interessanti sono gli esempi delle fondazioni Its (istituti tecnici superiori) che formano personale altamente specializzato di cui le imprese hanno bisogno. Anche l'alternanza scuola lavoro, se fatta bene, è uno strumento valido. Ma non basta formare i giovani ai mestieri specializzati. Serve fornire loro una cassetta degli attrezzi fatta di curiosità, passione, immaginazione, creatività, gestione della complessità, della imprevedibilità, serve forse un nuovo umanesimo e gli imprenditori hanno una grande responsabilità in questo.

**D. Su quali basi tecnico-scientifiche realizzare l'in-**

**dustria 4.0?**

**R.** È inutile provare a competere sul piano internazionale nel campo del «digitale stretto» contro i colossi californiani o cinesi (a parte uno o due unicorni del made in Italy). Ma è possibile contaminare con il digitale nella sua accezione più ampia il Dna produttivo italiano fatto di manifattura e bellezza. C'è una grande prateria dove possiamo sviluppare una via italiana alla digitalizzazione nei campi dove il nostro paese può eccellere: biotecnologie, farmacologia, genomica, genetica, neuroscienze, fisica delle particelle, ma anche mecatronica, domotica, robotica, grandi opere, l'intelligenza artificiale applicata ai sistemi sanitari, produttivi e di sicurezza.

**D. Le nuove tecnologie che impatto hanno sulla conoscenza scientifica da parte dei giovani?**

**R.** Il potenziamento dell'apprendimento reso possibile dalla tecnologia ci offre grandi possibilità di sviluppo delle nostre facoltà fisiche, intellettive e cognitive. È ovvio che la velocità istantanea di un processore è molto superiore a quella del cervello umano, a cui va aggiunta la possibilità di elaborazione parallela e contemporanea di milioni di soggetti collegati in rete, con incrocio di dati ed informazioni di ogni tipo. Non si tratta solo di capire come usare un iPad in classe per insegnare, ma come arrivare in un futuro neppure tanto lontano a un'intelligenza collettiva e ad un sapere scientifico universale condiviso.

—© Riproduzione riservata—■



Marino Golinelli e Antonio Danieli

**Fonarcom****Welfare, più risorse alle aziende  
per finanziare la formazione**

**Fonarcom fa un balzo in avanti: l'ultimo cda ha deliberato l'innalzamento, con decorrenza immediata, dall'80% all'85% della quota di risorse che il fondo accantona per tutte le aziende aderenti e per i gruppi aziendali che usano lo strumento del Conto formazione aziendale accedendo direttamente alle risorse dello 0,30 per finanziare la formazione. È quanto si legge in una nota dell'Ente. L'innalzamento è stato fortemente voluto dalle parti sociali del secondo fondo italiano, la confederazione datoriale Cifa e il sindacato Confsal: «È un segnale del nostro impegno -ha dichiarato il presidente di Fonarcom, Andrea Cafà- a fornire sempre maggiori risorse e opportunità alle aziende italiane: è una spinta verso il rafforzamento del "fattore formazione", elemento decisivo per la crescita del capitale umano delle pmi e per l'incremento di produttività e di competitività delle imprese».**

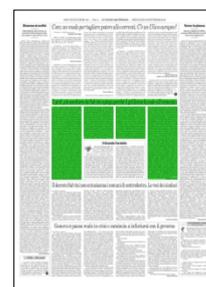


# Il prof. più ascoltato da Salvini spiega perché il grillismo fa male all'economia

Roma. “Luigi Di Maio paragona l'Italia con la Francia? Sono due universi paralleli. Per la manovra sposo la linea Tria: più investimenti e meno assistenzialismo”, a parlare così non è un tecnocrate di stanza a Bruxelles ma Alberto Brambilla, già docente universitario e sottosegretario al Lavoro con Roberto Maroni, oggi presidente del Centro studi e ricerche Itinerari previdenziali e voce ascoltata da Matteo Salvini. Professore, il vicepremier Di Maio afferma che, se il presidente Macron finanzia la manovra innalzando il rapporto deficit/Pil al 2,8 per cento, “anche noi siamo un paese sovrano esattamente come la Francia”. “Il paragone non regge, sono due sistemi completamente diversi. Il debito che grava sulle future generazioni italiane è stratosfericamente superiore: ha superato il 132 per cento in rapporto al Pil, i francesi viaggiano intorno al 96. Negli ultimi dieci anni abbiamo perso cinque punti di produttività rispetto ai cugini d'Oltralpe, per non dire del tasso di occupazione che da noi, nella migliore delle ipotesi, ha toccato l'apice del 58,8 per cento mentre nei paesi industrializzati, Francia inclusa, si aggira intorno al 70”. C'è poi lo spread, il differenziale di rendimento con i Bund tedeschi, misuratore della fiducia degli investitori: l'Italia viaggia intorno ai 250 punti base, i francesi sono a 32. “Il comportamento degli investitori è un parametro rilevante. Il concetto di ‘poteri forti’ andrebbe riformulato secondo l'attitudine del buon padre di famiglia: se non paghi il pane, al terzo giorno il panettiere smette di farti credito. A casa mia, se firmi un contratto, lo rispetti. L'Italia, allo stato attuale, ha dei vincoli da rispettare, la posizione del ministro dell'Economia Giovanni Tria è quella corretta. Un piccolo paese come la Danimarca vanta un patrimonio di fondi pensione del valore di 1.400 miliardi: non sono speculatori, investono nel nostro paese e non vogliono sentir parlare di retroattività, non per un complotto anti-italiano ma perché devono garantire i soldi dei loro pensionati. Un paese come il nostro, che destina il 55 per cento della spesa pubblica in pensioni, sanità e assistenza sociale, non può permettersi di sfiorare ulteriormente in spesa corrente. sarebbe una mossa poco apprezzata dai mercati. Un altro conto invece è innalzare il rapporto deficit/pil per investimenti e infrastrutture finalizzati a valorizzare il patrimonio pubblico e a creare opportunità di lavoro per gli italiani”. Lei, in soldoni, dice: va bene un po' di deficit in più purché non serva a dispensare sussidi qua e là. “L'Italia è già al livello della Svezia quanto a spesa sociale. L'anno prossimo ci sono

400 miliardi di titoli da rinnovare per le quote di debito pubblico in scadenza. Grandi aziende e fondi pensione, appena sentono la parola ‘retroattività’, azzerano la volontà di investimento perché viene meno la certezza del diritto”. Lei è notoriamente contrario ai tagli alle “pensioni d'oro”, così come avversa pensioni e redditi di cittadinanza. “Io dico la mia, a volte vengo ascoltato, a volte no. Con i miei ricercatori analizziamo fatti e cifre, non favole. Nel corso di una lunga chiacchierata ho spiegato a Di Maio l'impraticabilità del ricalcolo contributivo, alla fine i due partiti di governo lo hanno inserito in una proposta di legge comune. Il taglio alle cosiddette ‘pensioni d'oro’ comporta diversi problemi: dal punto di vista tecnico, dovremmo indagare, caso per caso, sui motivi dell'uscita dal lavoro; sul piano etico invece non comprendo perché, per sanzionare certi innegabili abusi, si debba colpire nel mucchio. E poi perché si fissa la soglia a 4.500 euro netti? Chi percepisce dieci euro in meno, non subirà alcuna decurtazione. La retroattività genera sempre ingiustizia”. Insomma, non è convinto. “Se bisogna trascinare il re sulla ghigliottina perché il popolo applaude, io rispondo che non è il mio stile”. Lei ha detto che, ad introdurre pensioni e redditi di cittadinanza secondo le promesse pentastellate, il sistema si scassa. “Non regge, si spacca tutto, non si può fare. Come si può pensare di portare le minime a 780 euro? Oggi una cifra simile, per tredici mensilità all'anno, non la prendono molti giovani che accettano bassi salari pur di lavorare, e non mi riferisco solo alla gig economy. Qui parliamo di pensioni per le quali non sono stati pagati contributi sufficienti o non ne sono stati pagati affatto. Su sedici milioni di pensionati oggi in Italia, più della metà sono parzialmente o totalmente a carico dello stato. Le pensioni minime sono prestazioni dove il titolare, in tutta la sua vita lavorativa, non è riuscito a pagare i contributi per almeno quindici anni. Solo considerando queste pensioni e quelle con l'aggiunta delle maggiorazioni sociali, si tratta di quattro milioni di assegni. Altri quattro milioni sono le prestazioni totalmente assistenziali, per le quali non è stato versato neppure un euro di contributi: le pensioni d'invalidità e quelle sociali, appunto. Portare tutto a 780 euro significa caricare la spesa sulle giovani generazioni. E poi, sullo sfondo, una domanda resta inevasata”. Suspense. “Con l'aspettativa che, continuando a versare i contributi, tra vent'anni percepirò forse cento euro in più, perché dovrei continuare a versare?”.

**Annalisa Chirico**



## PENSIONI

# Riforma della Fornero meno generosa: quota 100 solo per chi ha almeno 64 anni

*Sfuma il ritiro per i 62enni. Il M5s non molla: «Tagli sopra 4.500 euro»*

**Roma** Quota 100, ma con l'età anagrafica per il ritiro fissata a 64 anni. Non è andato a buon fine il pressing di Matteo Salvini per mandare in pensione i 62enni. Ieri si è fatta strada l'ipotesi di ammorbidire la riforma Fornero con la pensione anticipata per chi raggiunga la famosa quota 100 data dalla somma degli anni di contributi e dell'età anagrafica. Ma con due paletti precisi: 62 anni di età e almeno 36 anni di contributi. Una misura che consentirebbe l'uscita anticipata a una platea di 450.000 persone, di cui 180.000 nella pubblica amministrazione. La notizia riportata dalle agenzie di stampa è quindi che non sarà possibile andare in pensione anticipata a 62 anni. Resta in piedi anche l'ipotesi di quota 100 con 65 anni di età e almeno 35 anni di contributi che consentirebbe il pensionamento anticipato a circa 492.000 persone.

La ricetta più probabile per limitare i costi della riforma è quella delle penalizzazioni. Quindi lasciare la possibilità di andare in pensione anche a 62 anni, ma con delle penalizzazioni pari all'1,5% dell'assegno per ogni anno di anticipo. Possibili quindi tagli fino al 7,5%. Ipotesi respinta dai sindacati. «La Uil è assolutamente contraria», ha dichiarato Domenico Proietti segretario confederale, secondo il quale «occorre continuare a cambiare la Legge Fornero reintroducendo una reale flessibilità di accesso alla pensione tra i 62 e a 63 anni, senza alcuna penalizzazione».

Come per il fisco, anche il pacchetto pensioni potrebbe andare in un decreto da approvare prima della legge di Bilancio.

Il Movimento 5 stelle non molla su nessuno dei fronti economici. Il partito del vicepremier Luigi Di Maio vuole cavalcare la legge di Bilancio e sta blindando i provvedimenti che precedono l'approvazione. Dopo un tentativo di blitz nel Def (con il leader pentastellato che ha cercato di portare il deficit poco sotto il 3%) e il decreto fiscale (con il «carcere per gli evasori») ora tocca alle pensioni d'oro. La legge del M5s per tagliare gli assegni più alti prosegue il suo iter parlamentare. Ieri è iniziato in commissione Lavoro della Camera l'esame della proposta che prevede il taglio degli assegni sopra i 4.500 euro mensili. O meglio della parte calcolata con il metodo retributivo, con penalizzazioni ulteriori basate sulla data del ritiro del lavoro. Provvedimento a rischio ricorsi, che la Lega di Matteo Salvini ha accettato come un costo politico da pagare, nonostante penalizzi il Nord e un elettorato da sempre vicino al Carroccio.

Di Maio ieri ha rivendicato con orgoglio la misura. «Bye Bye pensioni d'oro», ha scritto su Facebook il viceministro e ministro dello Sviluppo spiegando che si sta «per eliminare l'ennesimo scandaloso privilegio dopo i vitalizi. Ve l'avevamo promesso in campagna elettorale: stiamo per eliminare le pensioni d'oro». In Italia «ci sono alcuni privilegiati che fino ad oggi hanno ricevuto una pensione stellare, mentre milioni di italiani stentavano ad arrivare a fine mese». Poi «usiamo i soldi risparmiati per aumentare quelle più basse». Sempre che i ricorsi dei pensionati penalizzati non azzerino i risparmi.

**AnS**



**SINDACALISTA** Domenico Proietti, segretario confederale Uil



# Pensioni alte, dubbi dei tecnici della Camera sul progetto di legge: «Servono chiarimenti»

**IL DOSSIER: «NON C'È IL PREVISTO RICALCOLO CONTRIBUTIVO»  
DI MAIO: AVANTI CON I TAGLI, SE SERVE ANDRANNO NELLA LEGGE DI BILANCIO**

## LE MISURE

ROMA «Bye bye pensioni d'oro, stiamo per eliminare l'ennesimo scandaloso privilegio dopo i vitalizi!» fa sapere Luigi Di Maio spiegando che «è iniziato l'iter in commissione Lavoro della Camera» della proposta di legge che punta a tagliare i trattamenti pensionistici alti. Il vicepremier ha poi spiegato che in caso di necessità tutto il pacchetto sarà trasferito in legge di Bilancio. Ieri in realtà in commissione non è successo quasi nulla, se non il deposito del dossier del servizio Studi di Montecitorio sul provvedimento che ha come primo firmatario il capogruppo del M5S D'Uva.

## IL MECCANISMO

I tecnici riepilogano il funzionamento del meccanismo identificando però alcune criticità. La prima osservazione riguarda proprio la formula prescelta per rideterminare l'importo delle pensioni che, secondo quanto indica-

to nello stesso titolo della proposta di legge, consiste in un «ricalcolo secondo il metodo contributivo». Il dossier evidenzia al contrario che il testo «configura una revisione che prende in considerazione solo i coefficienti di trasformazione legati all'età posseduta al momento del pensionamento, a prescindere da un effettivo ricalcolo contributivo». Di fatto la decurtazione si basa su una tabella allegata che individua per il passato una serie di età di riferimento corrispondenti agli attuali 67 anni della vecchiaia (dal 2019), superiori però alle età che via via nel corso degli anni erano in vigore per la vecchiaia stessa. Sintetizzando quindi: chi è già in pensione viene penalizzato non per il fatto di non aver versato abbastanza contributi rispetto all'importo percepito, ma semplicemente in base agli anni di anticipo rispetto all'età di riferimento.

In questo modo però, osservano ancora i tecnici, il meccanismo indicato «non considera l'età contributiva dei soggetti interessati e le differenze che possono sussistere tra singole situazioni contributive a parità di età». Quindi due persone che sono andate in pensione avendo la stessa età possono subire la stessa riduzione dell'importo pur avendo lavorato un numero di-

verso di anni.

Viene poi notato che una serie di categorie avevano per legge requisiti diversi da quelli previsti per la generalità dei lavoratori. Si tratta ad esempio dei lavoratori precoci, delle persone soggette a piani di esodo, dei dipendenti pubblici che avevano età specifiche per il collocamento a riposo. Senza contare che fino al 1992 l'età della vecchiaia per le donne era prevista a 55 anni, mentre per questo stesso periodo viene retroattivamente presa in considerazione un'età più alta, tra i 63 e i 64 anni. Sono questi i motivi per cui i tecnici della Camera ritengono «opportuno un chiarimento in ordine alla metodologia seguita per la rideterminazione della quota retributiva della pensione».

## LA CONSULTA

Il dossier comprende ampie schede di approfondimento dedicate alle norme previdenziali toccate dal provvedimento. Significativamente, una si occupa della giurisprudenza costituzionale in materia: se la proposta di legge andrà in porto in questa forma, è probabile che i soggetti penalizzati si rivolgano alla Consulta per contestare la legittimità del taglio retroattivo al loro trattamento.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'uscita a quota 100

Ipotesi allo studio

Età minima

Contribuzione minima



**62 anni**

**36**

o

**37**

anni

### QUANDO SI RAGGIUNGE "quota 100" NEL 2019

Anni di contributi	Anni di età (anno di nascita)						
	62 (1957)	63 (1956)	64 (1955)	65 (1954)	66 (1953)	67 (1952)	
34	96	97	98	99	<b>100</b>		ritiro con le regole attuali anche senza quota 100
35	97	98	99	<b>100</b>	101		
36	98	99	<b>100</b>	101	102		
37	99	<b>100</b>	101	102	103		
38	<b>100</b>	101	102	103	104		

**Lavoratori in più che andrebbero in pensione nel 2019**

se minimo 36 anni di contributi

**450.000**

se minimo 37 anni di contributi

**410.000**

ANSA certimem



La sede della commissione Lavoro della Camera, dove si discute il progetto di legge sulle "pensioni alte"

**ISPettorato**

# L'Inl: ostacoli nell'accesso alla banca dati Inps

## Il malfunzionamento del servizio evidenziato in una lettera all'Istituto

Il cattivo funzionamento della banca dati Net Inps, grazie a cui è possibile consultare l'estratto conto integrato con il casellario dei lavoratori attivi, sta creando più di qualche problema operativo al personale dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl), che lo considera uno strumento essenziale per lo svolgimento delle sue funzioni di vigilanza.

Il problema, sollevato da tempo, è stato rappresentato in una lettera inviata dallo stesso (Inl) all'istituto di previdenza e, per conoscenza, al ministero del Lavoro. Nel documento vengono segnalate numerose criticità, figlie anche della mancanza di un'assidua manutenzione di un servizio ormai utilizzato solo dall'Ispettorato e che verrà dismesso una volta pronto il nuovo portale di servizi condivisi attraverso l'accesso diretto del personale ispettivo alle banche dati dell'istituto previdenziale tramite la rete intranet dell'Inps e per il quale sarebbero in corso contatti con il personale informativo del Ministero per gli ultimi dettagli tecnici.

Nella lettera, oltre a chiedere che sia assicurata per questo periodo transitorio continuità al servizio Net Inps, viene chiesto anche di conoscere i tempi ipotizzati per il nuovo portale e se sarà possibile l'accesso anche via internet, consentendo in tal modo il collegamento al sistema direttamente dai luoghi delle ispezioni.

—M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Per le Casse private resta la doppia tassazione

**Oggi l'incontro a Roma con il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon  
Federica Micardi**

La prossima legge finanziaria non affronterà l'annosa questione della doppia tassazione per le Casse di previdenza, che quindi per ora resterà. Lo ha anticipato ieri il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon a margine di un convegno che si è svolto ieri a Milano.

Si torna, invece, a parlare dell'"emanando regolamento" sugli investimenti delle Casse di previdenza dei professionisti, di cui si vocifera da anni ma che fino ad ora non ha mai visto la luce.

Il tema sarà affrontato oggi durante l'incontro tra le rappresentanze delle Casse di previdenza e il sottosegretario. Tra gli argomenti sul tavolo ci sono il fondo di garanzia intercasche che, per Durigon è necessario istituire a tutela del sistema della previdenza privata, e l'eventuale aumento dal 5 all'8% come limite di investimenti agevolati nell'economia reale.

Durigon ha anche parlato del ca-

so Inpgi, l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti che ha visto un esodo di iscritti a causa della crisi che sta attraversando l'editoria, una crisi che ovviamente si ripercuote anche sui conti della Cassa che da alcuni anni registra uscite per pagare le prestazioni maggiori delle entrate: nel bilancio 2017 a fronte di 361 milioni di entrate contributive le uscite per prestazioni sono state pari a 510 milioni. «Mi è stato chiesto di valutare la possibilità di ampliare la platea dei soggetti che possono iscriversi all'Inpgi - racconta Durigon - e i tecnici del ministero ne stanno verificando la fattibilità, mentre non mi convince la strada della fusione o dell'accorpamento».

Sul tema della doppia tassazione Durigon apre alla possibilità di intervenire, ma non in tempi brevi.

Anche Durigon, come chi lo ha preceduto, torna a parlare del ruolo strategico che le Casse di previdenza possono avere attraverso gli investimenti nel Paese. Il loro patrimonio ammonta oggi a 85 miliardi; va però trovato il modo di rispettare l'autonomia degli enti, consentire loro investimenti "a basso rischio" e garantire un rendimento ragionevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# UN FUTURO MIGLIORE NEL MONDO DEI ROBOT

**Economia e società** In un universo digitalizzato il lavoro cambierà, la crescita esprimerà la ricerca di senso e risponderà a nuovi bisogni. Il ruolo controverso della Rete

di **Mauro Magatti**

**S**econdo Thomas Kuhn, autorevole storico della scienza, l'innovazione scientifica non avviene in modo lineare, ma segue un andamento irregolare, per salti. Di fronte a problemi e contraddizioni irrisolte siamo spinti a cambiare il nostro sguardo sulla realtà fino alla adozione di un nuovo «paradigma» interpretativo. L'idea di Kuhn, usata per spiegare i cambiamenti tecnologici, aiuta anche a leggere la politica e la società. I 70 anni che ci separano dalla fine della Seconda guerra mondiale hanno visto una lunga stagione post-bellica centrata sull'ordine valoriale e istituzionale della società nazionale, seguita poi da una fase molto diversa, orientata attorno alla liberalizzazione e alla globalizzazione. È l'eredità problematica di questo periodo che sta spingendo il mondo intero verso una nuova difficile transizione. Quello di cui abbiamo bisogno oggi è una nuova prospettiva verso cui orientare intelligenze, risorse, energie.

In opposizione a Marx (che riduceva l'economia ai suoi rapporti materiali), Max Weber sosteneva che l'economia è la traduzione materiale dello sviluppo «spirituale» di un popolo. Un secolo più tardi, la prospettiva weberiana è ancora preziosa per pensare in modo nuovo i problemi che abbiamo davanti. Negli ultimi decenni, l'economia è stata per lo più vista come un sistema complesso da stimolare, innovare, efficientizzare. Questa immagine coglie alcuni aspetti importanti. Integrata a livello planetario, l'economia contemporanea presenta indubbiamente una elevatissima complessità siste-

mica. Che richiede competenze molto elevate, necessariamente detenute dalle grandi istituzioni (pubbliche e private) che la governano: Fmi, Wb, Wto, governi, banche centrali, istituti finanziari, multinazionali. Con la conseguenza che il singolo attore economico (lavoratore o consumatore) tende a essere ridotto a ingranaggio di un sistema che non capisce e da cui (nel bene e nel male) dipende.

La fase che stiamo attraversando – confusa e contraddittoria – si caratterizza per il fatto che i meccanismi dell'efficientamento sistemico non sono più in grado di garantire i tassi di crescita auspicati. Efficientizzare l'economia e gestire con perizia il sistema economico è ancora necessario. Ma non è più sufficiente. Per cambiare andando avanti, invece che indietro, occorre allora tornare a Weber chiedendosi: che caratteri ha oggi lo «sviluppo spirituale» che aspetta di essere tradotto in «fatto economico»? Di solito i cambi di fase si combinano con nuove tecnologie. E così è anche questa volta, con la digitalizzazione che incalza.

Come tutte le tecnologie, quella digitale non è né buona né cattiva. I suoi effetti – sul lavoro, la democrazia, la socialità, la libertà – dipenderanno dalle cornici istituzionali, sociali e culturali in cui saremo capaci di collocarla. Cioè dallo sviluppo «spirituale» di cui parla Weber.

Se si supera l'idea che l'economia sia una semplice macchina da far funzionare, sarà più facile cogliere le sfide a cui la sensibilità diffusa non riesce ancora a dare una forma. In primo luogo, c'è un tema che riguarda i beni che produrremo. Di cosa abbiamo bisogno per aumentare il nostro benes-

sere individuale e collettivo (visto che sappiamo che il beneficio sulla felicità personale di una pura crescita quantitativa diventa ad un certo punto marginale)? Di quale nuovo mix tra beni privati e pubblici (non necessariamente statali), tra beni materiali e relazionali abbiamo bisogno? La crescita non è riducibile a produrre di più. Essa esprime piuttosto la ricerca di senso e di nuovi bisogni. Non è forse stato così anche col telefono cellulare, una straordinaria innovazione che ha dato nuova «sostanza materiale» all'eterno bisogno umano di comunicare?

Un secondo tema riguarda il lavoro. Noi sappiamo che l'elemento discriminante nel decidere l'impatto delle tecnologie digitali sarà dato dalla quantità e qualità dell'investimento in formazione. Solo persone adeguatamente formate potranno essere «utili» nel mondo dei robot, dell'intelligenza artificiale, della fabbrica 4.0. Ma non si tratta solo di scuola: davanti a noi si apre un grande spazio di innovazione attorno all'idea stessa di lavoro (e quindi di reddito): in una società digitalizzata tempi, modi e forme della creazione di valore saranno diversi da quella società industriale. Con la necessità di considerare la «contribuzione» di ciascuno alla creazione di valore non solo monetario.

In terzo luogo, la Rete può esaltare la partecipazione delle persone, in ambito organizzativo e politico. Ma può anche trasformarsi in un incubo di controllo e centralizzazione. Per riuscire a imboccare la prima strada c'è moltissimo da fare. Avendo il coraggio di dire che ci aspetta un periodo di profonda innovazione istituzionale, capace di investire un po' tutti gli ambiti della vita so-



ciale. Infine c'è la grande sfida della sostenibilità. Declinata nei 17 obiettivi che l'Onu ha indicato per il 2030, la sostenibilità integrale offre un buon criterio per orientare scelte, investimenti, priorità. In uno scenario finalmente liberato dalla tirannia del brevissimo periodo.

Visto nella prospettiva di Weber, il futuro che ci aspetta, per quanto difficile da raggiungere, promette un mondo migliore di quello in cui viviamo. Non è forse questo il senso perduto, e da recuperare, di ciò che chiamano «economia»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FALSA REALTÀ  
CHE INSIDIA  
LA DEMOCRAZIA

Moisés Naím

Alla fine dell'anno scorso cominciarono a girare sulla Rete dei video pornografici che avevano come protagoniste alcune attrici e cantanti famose. Uscì fuori, poi, che Scarlett Johansson, Taylor Swift, Katy Perry e altre artiste erano le vittime di una nuova tecnologia che permette di manipolare i video.

pagina 29

Viaggio nel deepfake

IL PERICOLO DELLA FALSA REALTÀ

Moisés Naím

Le immagini manipolate possono intorbidire le relazioni politiche, economiche, diplomatiche ed esacerbare i conflitti internazionali

Alla fine dell'anno scorso cominciarono a girare sulla Rete dei video pornografici che avevano come protagoniste principali alcune delle attrici e cantanti più famose del momento. Naturalmente i video diventarono virali e furono visti da milioni di persone in tutto il mondo. Nel giro di pochi giorni uscì fuori che Scarlett Johansson, Taylor Swift, Katy Perry e altre artiste famose non erano le vere protagoniste dei filmati, ma le vittime di una nuova tecnologia che, utilizzando sistemi di intelligenza artificiale e altri strumenti digitali avanzati, permette di inserire l'immagine facciale di qualsiasi persona in un video.

Quello fu solo l'inizio. Ben presto Angela Merkel, Donald Trump e Mauricio Macri finirono anche loro vittime del cosiddetto *deepfake*, la falsificazione profonda. Barack Obama fu utilizzato, senza il suo consenso, per esemplificare i possibili impieghi nefasti di questa tecnologia: si vedeva l'ex presidente Usa dire in un discorso quello che il falsificatore voleva che dicesse, e che l'ex presidente non aveva mai detto. Ma il risultato era un video molto reale.

La manipolazione di immagini non è certo una novità. I governi autoritari hanno una lunga storia di leader caduti in disgrazia che venivano fatti «sparire» dalle foto ufficiali. E già dal 1990 *Photoshop* consente agli utenti di alterare le fotografie digitali.

Il *deepfake* però è differente. È molto più pericoloso. Differente perché, da quando sono stati messi in circolazione i falsi video delle attrici a oggi, la tecnologia è migliorata moltissimo. L'immagine corporea e l'espressione facciale sono iperrealistiche e l'imi-

tazione della voce e della gestualità di una persona è talmente accurata che risulta impossibile capire che si tratta di una falsificazione, a meno di poter contare su sofisticati programmi di verifica digitale. E il pericolo del *deepfake* è che questa tecnologia è alla portata di chiunque.

Un ex fidanzato indispettito e psicopatico può produrre e diffondere anonimamente sui *social network* un video che imiti perfettamente la voce, i gesti e la faccia di una donna che lo ha lasciato, e dove la si vede fare o dire le bestialità più vergognose. Le immagini di poliziotti che pestano brutalmente una donna anziana che partecipa a una protesta contro il governo possono provocare violenti scontri tra manifestanti e agenti. Il rispettato leader di un gruppo razziale o religioso può istigare i suoi seguaci ad attaccare membri di un'altra razza o religione. Alcuni studenti possono produrre un video compromettente di un professore che ripudiano. Estorsori digitali possono minacciare un'impresa di divulgare un video che danneggerà la sua reputazione, se non riceveranno la somma richiesta.



I possibili impieghi del *deepfake* in politica, in economia o nelle relazioni internazionali sono tanto vari quanto inquietanti.

La divulgazione di un video che mostra un candidato alla presidenza di un Paese che dice o fa cose riprovevoli poco prima del voto diventerà uno stragemma elettorale di uso comune. Magari il candidato rivale non approverà questo trucco indecente, ma i suoi seguaci più radicali potrebbero realizzare il video e distribuirlo senza chiedere il permesso a nessuno.

I video falsificati possono anche intorbidire drammaticamente le relazioni tra Paesi ed esacerbare i conflitti internazionali.

E non è una mera ipotesi, è già avvenuto: lo scorso anno l'emiro del Qatar, Tamim bin Hamad al-Thani, comparve in un video in cui elogiava e appoggiava Hamas, gli Hezbollah, i Fratelli musulmani e l'Iran, provocando la reazione furibonda dell'Arabia Saudita, degli Emirati Arabi Uniti, del Bahrein e dell'Egitto, che già avevano forti attriti con il Qatar. Questi Paesi denunciarono il discorso dell'emiro come un appoggio al terrorismo e ruppero le relazioni diplomatiche, chiudendo le frontiere e imponendo un embargo aereo, marittimo e terrestre. La realtà, però, è che l'emiro del Qatar non aveva mai pronunciato quel discorso: il video che aveva scatenato l'escalation del conflitto era un falso. Molto reale è invece il boicottaggio, che rimane in vigore.

La minaccia che rappresenta il *deepfake* per l'armonia sociale, la democrazia e la sicurezza internazionale è evidente. Gli antidoti lo sono molto meno, anche se alcune proposte ci sono.

Tutte le organizzazioni che producono o distribuiscono fotografie o video devono impegnarsi a usare blocchi tecnologici che garantiscano l'inalterabilità dei loro materiali visivi. Anche le persone devono avere accesso a tecnologie che le proteggano dal rischio di diventare vittime di *deepfake*. Bisogna adeguare le leggi per fare in modo che coloro che diffamano o arrecano danno ad altri attraverso l'uso di queste tecnologie siano chiamati a risponderne di fronte alla giustizia. L'uso dell'anonimato sulla Rete dev'essere reso più difficile.

Tutto questo è necessario, ma insufficiente. Bisognerà fare molto di più.

Siamo entrati in un'era in cui la capacità di distinguere la verità dalla menzogna, i fatti dalle falsità, si è andata progressivamente erodendo. E con essa la fiducia nelle istituzioni e nella democrazia. Il *deepfake* è un'altra arma nuova e potente nell'arsenale dei mercanti di menzogne. Bisogna combatterli.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Moisés Naim venezuelano, è membro del Carnegie Endowment, think tank con sede a Washington. Il suo ultimo libro in Italia è "La fine del potere" (Mondadori, 2013) @moisesnaim www.moisesnaim.com

La ricerca con l'Istituto Sant'Anna

# Esaote, nasce una cella per le sonde ecografiche

Sottolineata la volontà di mantenere costante l'assetto normativo che regola la navigazione marittima le linee Ue

Una cella robotica in grado di ottimizzare i test per il funzionamento delle sonde ecografiche, attraverso un sistema di automazione in linea con i principi dell'industria 4.0. E' quanto sviluppato dai ricercatori dell'Istituto di biorobotica della Scuola superiore Sant'Anna e da Esaote. «Un passo in avanti verso l'automazione mantenendo centrale il ruolo dell'uomo nel processo lavorativo» spiega una nota congiunta Esaote-Sant'Anna.

La cella robotica – sviluppata su richiesta di Esaote, leader nell'imagining diagnostico non invasivo – si compone di un braccio robotico dotato di una pinza che, sotto la guida di un operatore, è in grado di orientare la sonda in modo da verificare il suo corretto posizionamento.

«Il processo manifatturiero delle sonde ecografiche – dichiara Andrea Grandoni di Esaote – è tradizionalmente poco adatto all'automazione. Tra le possibili soluzioni la robotica collaborativa presenta il miglior rapporto costo/efficacia. Il sistema studiato dall'Istituto di biorobotica permetterebbe ad Esaote di affiancare l'uomo nelle operazioni di collaudo delle sonde ecografiche, riducendo così sia la variabilità del sistema di misura utilizzato per il test sia il suo tempo ciclo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Da Federmeccanica un «manifesto» per il Governo

## INDUSTRIA

### Tra le richieste, Industria 4.0, formazione e misure a sostegno della produttività

#### Nicoletta Picchio

ROMA

L'industria metalmeccanica continua a crescere e vive «una fase moderatamente espansiva». Ma «le previsioni sono all'insegna di un rallentamento», sia per produzione che per portafoglio ordini. È il quadro che emerge dalla 147esima indagine congiunturale di Federmeccanica, presentata ieri. Nel secondo trimestre 2018 la produzione è cresciuta dello 0,9% rispetto al primo trimestre, con un aumento del 4,9% rispetto all'analogo periodo 2017. Nei primi sei mesi dell'anno l'aumento è stato del 4,6% rispetto all'anno scorso, ma i volumi segnano ancora -22,1% rispetto al 2008.

«Non mi accontento dello 0,9% di crescita», ha commentato il vice presidente della Federazione, Fabio Astori. Tanto più che le prospettive sono di rallentamento, per ordini e produzioni: «Alcune aziende che operano in mercati particolarmente sotto stress - ha aggiunto - prevedono un peggioramento. Pesano le incognite geopolitiche internazionali che generano incertezza, oltre alla situazione interna del paese. Soprattutto la visibilità del mercato si è ridotta a pochi mesi, in alcuni comparti si va avanti a vista».

Per invertire questa rotta occorrono una serie di misure. Federmeccanica le ha indicate nel Manifesto "Più Impresa, più lavoro", presentato ieri, insieme ai dati, non solo a Roma ma anche in altre città d'Italia, a riprova della diffusione sul territorio dell'industria

metalmeccanica, che rappresenta l'8% del Pil e quasi il 50% dell'export nazionale. Destinatario il governo, ma non solo: «È necessario che tutte le istituzioni operino in maniera coordinata», ha detto il direttore generale Stefano Franchi.

Il Manifesto indica i cinque punti su cui agire per rendere più competitiva la metalmeccanica: più innovazione, e quindi vanno resi strutturali e potenziati i finanziamenti degli investimenti in macchinari e modelli di business finalizzati a Industria 4.0; meno costo del lavoro, con «interventi drastici» ha spiegato Franchi, e più produttività, incentivando con la detassazione e decontribuzione dei premi ogni forma di collegamento tra salari e produttività. Più formazione: il 48% delle aziende metalmeccaniche non trova persone con la preparazione adeguata.

Tornando ai dati nel periodo gennaio giugno 2018 le esportazioni, pari a circa 113 miliardi di euro, sono aumentate in media del 3,8% a fronte di un incremento del 5% delle importazioni, con un saldo positivo di 25 miliardi di euro, analogo allo stesso periodo 2017. I paesi Ue con un +7,3% hanno compensato il calo dell'export verso i mercati extracomunitari, -0,6 per cento. La Cig nei primi sei mesi è calata del 48,1% rispetto al 2017. L'occupazione, nelle previsioni a breve, dovrebbe rimanere positiva, anche se «in misura più contenuta rispetto al passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 8%

**La quota di Pil**  
È il peso dell'industria  
metalmeccanica che vale  
il 50% dell'export



## SPECIALE TRIESTE NEXT

AL CENTRO IL DIFFICILE RAPPORTO TRA UNIVERSITÀ E BUSINESS

## L'altra sfida è adesso: preparare i tecnici per far decollare l'industria 4.0

NOEMI PENNA

Tanta teoria, poca pratica. Il rapporto tra università e impresa è da sempre complicato: un dualismo che vede logiche contrapposte, dove l'alta formazione di rado si traduce in competenze pratiche, subito applicabili al mondo del lavoro. Da qui il «gap»: il buco (o il divario) da riempire per creare professionisti a tutto tondo e non soltanto professori e arginare l'ormai annoso problema della fuga dei cervelli. Ma come fare?

Questo è il tema dell'incontro «I ricercatori che mancano alle imprese», in programma venerdì 28 a Trieste Next in occasione della presentazione del libro «Nuove imprese. Chi sono i champions che competono con le global companies» di Filiberto Zovico, pubblicato da Egea. Un dibattito sulla sempre più attuale mancanza di ricercatori e competenze nelle aziende italiane, a cui prenderà parte anche Maurizio Fermeglia, rettore dell'Università di Trieste. A portare la propria testimonianza aziendale saranno le società italiane Sacco e Biofarma, due imprese del settore farmaceutico e cosmetico, tra i 500 «Champion» analizzati dal centro studi ItalyPost che negli anni della crisi, tra il 2010 e il 2016, anziché andare in affanno, hanno cominciato a

crescere, producendo utili e anche posti di lavoro.

«Dalle testimonianze raccolte il rapporto tra università e imprese risulta difficile, perché, da una parte, le aziende sono alla ricerca di un numero crescente di ingegneri e informatici e dall'altro hanno bisogno di sviluppare ricerca, secondo standard che sono elevatissimi e contemporaneamente gestibili secondo logiche che le università italiane, a detta di molti, non riescono a praticare», spiega Zovico, fondatore di ItalyPost. «Un'azienda da 2400 dipendenti ci ha confessato di avere un solo laureato: la centralinista. «Il problema è che i laureati arrivano in azienda carichi di schemi fissi, convinti di conoscere anticipatamente le soluzioni tecniche ai problemi, incapaci di essere flessibili alle esigenze dei clienti, senza alcuna passione che li porti a essere curiosi e applicarsi nella ricerca di soluzioni tecnologiche davvero all'avanguardia», ci ha raccontato il giovane titolare». Un caso estremo, che però evidenzia un problema concreto.

«Ci sono laureati che arrivano da noi e non solo non hanno mai visto un macchinario da produzione industriale, ma hanno problemi a usare correttamente un microscopio - testimonia Fabio Dal Bel-

lo, direttore scientifico della Sacco -. Noi siamo sempre alla ricerca di giovani ricercatori intelligenti e con idee nuove, purtroppo ci accorgiamo spesso che ai nostri laureati mancano le basi della microbiologia, fanno troppa poca pratica durante gli studi universitari. Da qui anche la carenza di tecnici di laboratorio, persone non per forza laureate ma con una manualità in grado di soddisfare i requisiti di qualità aziendale».

«Come spesso accade, quando c'è qualcosa che non funziona bene, la colpa è nel mezzo», afferma Germano Scarpa, presidente di Biofarma. «L'Italia è un Paese fatto da tante piccole imprese che spesso fanno fatica a capire, o che non hanno una struttura adatta, per stare dietro ai tempi della ricerca universitaria. Ancora più spesso non si riesce a digerire che una ricerca non sia finalizzata a un prodotto oppure che non porti a un beneficio diretto».

La soluzione? «Se noi imprese facessimo rete, creando massa critica, potremo cambiare prospettiva e avvicinarci così all'università, che da parte sua dovrebbe semplificare il linguaggio e uscire dall'autoreferenzialità, venendo incontro alle esigenze del mondo del lavoro». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





**La ricostruzione** Il Quirinale attende il testo. Le accuse della commissione ad Autostrade sul crollo

# Genova, tensione sul decreto

Palazzo Chigi: tutto risolto. Ma il Tesoro ha preso tempo sui fondi per il ponte

Indiscrezioni, allarmi, smentite, conti da rifare e conti che vanno a posto: tensione sul decreto Genova e soprattutto sulla mancanza di coperture economiche. Palazzo Chigi in serata dice che «tutto è risolto». Ma il Tesoro

ha preso altro tempo sui fondi per il ponte collassato il 14 agosto scorso. Il Quirinale attende il testo. Accuse della commissione ad Autostrade sul crollo. alle pagine 2 e 3

## Scontro tra Palazzo Chigi e Tesoro sul decreto per ricostruire il ponte

«Tutti gli interventi sono finanziati». Ma ieri il Mef non ha mandato il testo al Quirinale

### Il governatore Toti

«Sarebbe più opportuno ritirare il provvedimento e ricominciare da capo»

**ROMA** Il giallo va avanti per ore. Dove è finito il decreto sulla ricostruzione del Ponte Morandi? Perché non è arrivato nei tempi al Quirinale, a dispetto delle promesse del premier Giuseppe Conte? Per il ministero del Tesoro il testo del provvedimento, atteso con ansia dai genovesi, è approdato al ministero del Tesoro del tutto privo di coperture — con i puntini di sospensione al posto delle cifre — e la Ragioneria generale dello Stato ha dovuto lavorare duro per colmare gli *omissis*. Ma alle sette della sera, mentre Pd e Forza Italia gridano «vergogna» e si scagliano contro i «dilettanti allo sbaraglio» gialloverdi, Palazzo Chigi contrattacca. Irato per il ritardo e determinato a respingere ogni responsabilità del governo, Giuseppe Conte va allo scontro con i tecnici del Mef, lasciando che il caso esploda.

Le notizie di «presunte carenze» di coperture finanziarie sul decreto emergenze «non corrispondono al vero», mette nero su bianco Palazzo Chigi. E rivela che i soldi per ricostruire il ponte e aiutare famiglie e imprese sarebbero all'improvviso saltati fuori. Come? Gli interventi in conto capitale sono «integralmente

finanziati», quelli di parte corrente lo sono per il 2018 e, «in parte», per gli anni successivi. I soldi dunque sono stati trovati solo in parte: le spese restanti saranno coperte nella prossima legge di Bilancio, che però copre solo i provvedimenti che entreranno in vigore il 1° gennaio 2019. Le opposizioni attaccano. Per la dem Alessia Rotta la soluzione del governo «contravviene al buon senso».

Il decreto, molto atteso dai genovesi e promesso come urgente dal governo, è stato varato dal Consiglio dei ministri «salvo intese» il 13 settembre. Eppure per la presidenza del Consiglio non c'è alcun ritardo: il Mef ha concluso le «valutazioni di propria competenza» e dal ministero del Tesoro, si leggeva ieri nel comunicato, «hanno appena confermato di avere terminato le valutazioni di propria competenza e che il decreto legge sta per essere inviato al Quirinale». Macché, alle 20.30 Mattarella — che da giorni aspetta il provvedimento per la firma — non aveva ricevuto la busta.

La giornata ha visto salire la tensione tra Palazzo Chigi e via XX Settembre sul decreto, che mette Autostrade fuori dalla ricostruzione. A metà pomeriggio il sito internet de *La Stampa* scrive che la Ragioneria ha bloccato il decreto perché privo di coperture e il Mef a stretto giro «categoricamente» smentisce: «La Ragio-

neria non ha bloccato il decreto, ma lo sta sbloccando. È arrivato senza alcuna indicazione degli oneri e relative coperture». Dal ministero filtra che il testo, per quanto alleggerito da aggiunte che ne avevano fatto un decreto omnibus, è giunto in versione «molto incompleta».

C'è chi la legge come il secondo round del duello tra il governo e il ragioniere generale Daniele Franco, finito nel mirino del M5S. L'audio «rubato» del portavoce di Conte, Rocco Casalino, aveva rivelato la tentazione di una «megavendetta» contro i tecnici del Mef, accusati di non voler tirare fuori i miliardi per realizzare le promesse elettorali di Di Maio e Salvini. Due giorni fa, Franco è salito a Palazzo Chigi con il ministro Tria, il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera e il consigliere di Stato Roberto Garofoli. Ricucitura fallita? Tra i parlamentari di maggioranza filtra il sospetto che la Ragioneria abbia frenato il decreto «per ritorsione».

A sera il Mef stempera la



Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati

tensione. «L'interlocuzione tra amministrazioni ha portato risultati» e il governo sta recependo nell'articolato i suggerimenti della Ragioneria. I tecnici di Tria hanno lavorato tutta la notte e se il testo ha ottenuto la bollinatura della Ragioneria, oggi arriverà al Quirinale. Ma le tensioni con gli enti locali non sono sopite. Preoccupato e stupito per «l'ulteriore stop», il governatore Giovanni Toti si chiede «se non sia più opportuno ritirarlo per ricominciare su basi più solide». E il sindaco Marco Bucci avverte: «Se le nostre richieste non ci sono, torneremo a Roma». Sul commissario non c'è accordo. Di Maio e Conte hanno vagliato, tra gli altri, i profili di Alfonso Celotto e Rodolfo De Dominicis, ma cercano un nome che metta tutti d'accordo.

**M. Gu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le tappe

● Il cosiddetto «decreto Genova» annunciato dal governo all'indomani del crollo del Ponte Morandi a Genova lo scorso 14 agosto, viene varato «salvo intese» dal Consiglio dei ministri il 13 settembre

● Nel provvedimento vengono adottate misure di sostegno alle famiglie sfollate e alle aziende. Prevista anche l'istituzione di un'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali. Rimandata la nomina del commissario

● Ieri si sono rincorse le voci sulla presunta mancata copertura economica del testo. Il ministero dell'Economia ha smentito. Atteso il via libera della Ragioneria dello Stato, quindi il passaggio al Quirinale

# La grande trattativa sui conti

Il compromesso tra le richieste fatte da Cinque Stelle e Lega e la linea del ministro dell'Economia, Tria

## Più vicino

# l'accordo sul deficit sotto il 2%

## Manovra, l'ultima trattativa per il deficit sotto il 2 per cento

### Salvini e le imprese

Salvini usa la flat tax per calmare gli imprenditori contrari al reddito di cittadinanza

### Decreto Genova

Il caos sul decreto Genova copre, paradossalmente, le tensioni sulla manovra

di **Federico Fubini**  
e **Francesco Verderami**

Alla vigilia del varo del programma sui conti, lo scontro sul decreto per Genova tra via XX Settembre e Palazzo Chigi è la cartina di tornasole del clima di confusione che regna nel governo, dove alle «spinte rivoluzionarie» dei grillini — come le definisce un ministro della Lega — sul provvedimento per il capoluogo ligure, si contrappone un atteggiamento più pragmatico del Carroccio. Il problema non è tanto la copertura economica, ma il resto.

Il resto, per esempio, sono le urla di Giorgetti verso gli alleati a Cinque Stelle che mirano a nazionalizzare Autostrade: «Ma lo sapete che lì dentro ci sono anche un fondo americano e uno cinese? Dopo chi ce li compra i titoli di Stato?». Ed è solo uno degli interrogativi che si affollano sul testo. Il Quirinale attende di riceverlo prima di giudicarlo, ma è un fatto che l'altro ieri Mattarella — in visita a Genova — si sia espresso in modo sibillino con le autorità locali, che gli rappresentavano l'urgenza di un intervento: «Non mi sfuggono certi aspetti delicati del decreto».

Paradossalmente il caos sul caso Genova vien utile ai partiti della maggioranza per coprire le tensioni sulla manovra. Se Salvini non segue la linea barricata di Di Maio contro le strutture del Mef, è perché il leader della Lega si è assicurato per grandi linee la copertura degli obiettivi a cui mira: a cominciare da una sforbiciata della Fornero che — sondaggi alla mano — è in cima alle priorità dell'opinione pubblica. In più Salvini usa la cosiddetta flat tax alle imprese (in realtà uno sgravio alle piccole partite Iva) per calmare quella parte di imprenditori che l'ha votato e che si lamenta con lui per il reddito di cittadinanza. Pro-

prio l'aspetto della manovra che continua a provocare le fibrillazioni di M5S: fonti autorevoli della maggioranza sostengono che ad ostacolare il provvedimento caro ai grillini non solo ci sarebbero i soliti problemi di «adeguata copertura», ma anche «precise indicazioni» giunte dal Colle perché i saldi di bilancio siano tutelati.

### I vincoli dell'Europa

Il ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, è sicuramente seccato per le parole del vice premier Di Maio verso la struttura ministeriale. Alcuni si sarebbero aspettati un intervento pubblico del ministro Tria a difesa di Franco e dell'«imparzialità» delle strutture tecniche del dicastero. Ma le incertezze di palazzo Chigi sul decreto per Genova hanno consentito agli uomini del Mef di servire il piatto della vendetta bollente: non si era mai letta una dichiarazione in cui via XX Settembre definisce «molto incompleto» un testo trasmesso dalla presidenza del Consiglio.

E il clima lì non dev'essere proprio dei migliori, se tra loro i ministri della Lega ridono di gusto immaginando di cogliere Giorgetti in una stanza, mentre mette le mani al collo di Conte e gli dice: «E firma, firma! Quante volte ancora devi leggermi queste carte?». È un siparietto che serve agli esponenti del Carroccio per scaricare un crescente malcontento verso i grillini, sebbene Salvini sia stato chiaro: «Non voglio casini. Si va avanti con questo governo». E passi che anche il ministro dell'Interno abbia dovuto ingoiare un rospo, posticipando la presentazione del decreto sicurezza: il confronto piuttosto teso con Di Maio non è passato inosservato nel governo.



Ma alla fine l'accordo sulla manovra ci sarà, per un obiettivo di deficit nel 2019 all'1,8% o all'1,9% del prodotto lordo. La Lega, al 30% nei sondaggi e fortissima nell'opinione pubblica sul tema dell'immigrazione, non ha motivo di rischiare ancora più instabilità finanziaria attorno al bilancio pubblico. La sua base elettorale di risparmiatori e piccoli imprenditori che vivono di credito bancario non lo capirebbe. Tra il titolare dell'Economia che punta a un disavanzo non oltre l'1,6% del Pil nel 2019 e M5S che vorrebbe finanziare il reddito di cittadinanza in deficit, perché ha disperatamente bisogno di una vittoria, il compromesso cadrà vicino all'area presidiata da Tria. In fondo ha pesato anche che Mattarella abbia fatto sentire il suo sostegno alla struttura tecnica del dicastero su cui si era scaricata la frustrazione grillina con gli attacchi a Franco.

Che ciò basti a sminuire il terreno davanti al governo però non è detto. Almeno non ancora. Probabilmente sarà così nell'immediato, nel rapporto con i mercati. Gli investitori avevano venduto il debito dell'Italia in estate dopo aver ascoltato dichiarazioni di ogni tipo: temevano che il deficit sarebbe salito persino sopra al 3% del Pil. Una volta evidente che non ci saranno veri sfondamenti, ma un livello stagnante di disavanzo che promette una lieve discesa del debito anche nel 2019, andrà in scena un ritorno tattico sulla carta italiana per qualche mese. Blackrock, il più grande investitore al mondo con 6.300 miliardi di dollari in gestione, l'ha già capito e fatto sapere: il suo vice-capo degli investimenti sul reddito fisso, Scott Thiel, ha annunciato infatti che il gruppo americano prenderà una posizione rialzista sull'Italia perché il quadro sul bilancio evolve «verso una soluzione molto più ragionevole».

Non è detto però che basti a distendere i rapporti fra Roma e la Commissione Ue. Tutti a Bruxelles hanno preso nota che Conte aveva omesso un atto il 29 giugno scorso: il premier non aveva posto riserve né aveva contestato — quindi secondo alcuni a Bruxelles aveva controfirmato — le raccomandazioni della Commis-

sione all'Italia, che non ha posto né veti né riserve nel momento in cui il vertice dei leader Ue ha fatto proprio quel testo. Peccato che quelle raccomandazioni chiedano a Roma per il 2019 una riduzione dello 0,6% del deficit cosiddetto «strutturale», quello cioè calcolato al netto delle misure a tantum e delle oscillazioni temporanee della crescita. Significherebbe, se interpretato alla lettera, che il deficit dovrebbe scendere verso l'1% dall'anno prossimo. Fra l'altro le raccomandazioni Ue chiedono anche di ridurre, non aumentare, la spesa per le pensioni.

### Gli sprechi nei ministeri

Ovviamente non accadrà nulla di tutto questo. Ma l'insistenza di Tria per tenere il deficit almeno all'1,6% si spiega proprio con quel passaggio: quella è la soglia minima per permettere un calo almeno dello 0,1% del deficit «strutturale» che metterebbe al sicuro l'Italia dal rischio che la Commissione respinga subito la Legge di stabilità e dia due settimane al governo Conte per riscriverla. Un deficit all'1,8% o all'1,9% implicherebbe potenzialmente un lieve peggioramento di questo saldo «strutturale», dunque scoprirebbe il fianco a una procedura per deficit eccessivo.

Si arriverebbe così a uno scontro politico fra Bruxelles e l'Italia. Ed è una tentazione latente nella Commissione Ue, per varie ragioni. La prima è che non si vuole far vedere che una strategia di critiche e attacchi continui come quella del governo di Roma verso Bruxelles paga: in agosto, Salvini aveva attaccato l'«austerità dell'Europa» persino per il crollo del ponte di Genova. La seconda ragione è che se Bruxelles desse disco verde a una palese violazione, potrebbero esserci contraccolpi di segno anti-europeo in altri Paesi. In Germania la destra radicale di Afd, nata contro i salvataggi dei Paesi del sud Europa, è già il secondo partito ed è sopra ai livelli della Lega al 4 marzo.

Un deficit all'1,8% o all'1,9% rappresenta dunque una (timida) sfida. La scommessa è che alla fine Bruxelles non reagirà per non infiammare una campagna anti-Ue in Italia in vista del voto europeo di maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il negoziato



### Giovanni Tria

Ministro dell'Economia e delle Finanze da giugno 2018, Giovanni Tria, 69 anni, economista, è docente all'Università di Roma Tor Vergata. Dal 2009 al 2012 è stato membro del Consiglio dell'Organizzazione Internazionale del lavoro (Oil). Fa parte del comitato della Fondazione Magna Carta



### Giorgetti

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti (51 anni). È anche vicesegretario della Lega. È stato sottosegretario alle Infrastrutture nel 2001 nel governo Berlusconi II. È l'uomo di fiducia del vicepremier Matteo Salvini. Laurea all'Università Bocconi, è entrato in Parlamento nel 1996



### Moscovici

Il commissario francese agli Affari economici Pierre Moscovici, 61 anni. Socialista, in Francia è stato ministro delle Finanze dal 2012 al 2014 e ministro degli Affari europei dal 1997 al 2002. A Bruxelles Moscovici è l'interlocutore con il quale l'Italia dovrà confrontarsi per la Legge di Bilancio



### Daniele Franco

Ha assunto la carica di Ragioniere generale dello Stato nel maggio del 2013. Laureato in scienze politiche all'Università di Padova, 65 anni, bellunese, Daniele Franco dal 2007 al 2011 è stato Capo del Servizio Studi di struttura economica e finanziaria della Banca d'Italia, quindi direttore dell'area ricerca



### Alessandro Rivera

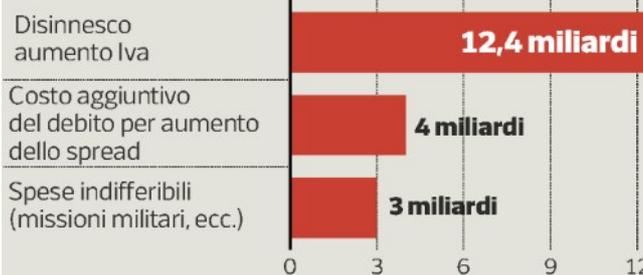
Nato a L'Aquila 47 anni fa, ha svolto quasi interamente la sua carriera all'interno del Mef fino alla nomina a direttore generale del Tesoro a luglio 2018. Nel 2008 è entrato nel Consiglio superiore della Banca d'Italia e nello stesso anno fu nominato responsabile della «Direzione generale IV» del Mef

## I numeri della manovra

**AMMONTARE DELL'INTERVENTO 25-30 miliardi**

Di cui

**SPESE OBBLIGATORIE**



### VOCI DI SPESA PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA DI GOVERNO



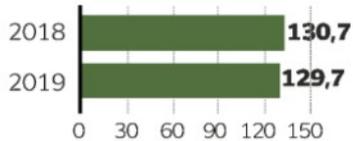
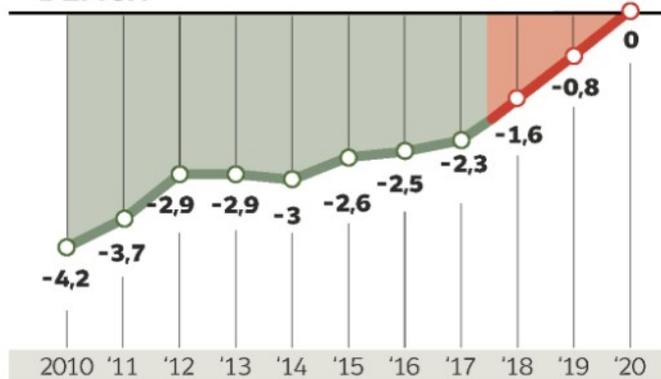
### L'EVOLUZIONE DELLA FINANZA PUBBLICA

#### DEBITO

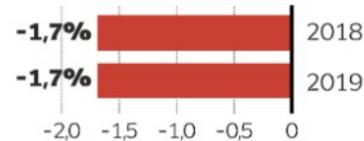


Le previsioni del Def di aprile 2018 (dati in % sul Pil)

#### DEFICIT



#### LE PREVISIONI DELLA COMMISSIONE EUROPEA



#### LA MANOVRA (DEF 2019)

LE PREVISIONI DI MIGLIORAMENTO DEL DEBITO PUBBLICO

**-0,1%**

LE PREVISIONI DI DEFICIT (2018-2019)

**-1,6%**

**-2%**

## I numeri

● Governo e maggioranza sono alle prese con numeri e misure della prossima legge di bilancio. A due giorni dalla scadenza ufficiale per la presentazione della Nota di aggiornamento al Def, che delinea i confini contabili della manovra, si conferma l'intenzione di fissare l'asticella del deficit appena sotto la soglia psicologica del 2%, all'1,9%

● Il governo ragiona anche sulla possibilità che nel corso dell'esame in Parlamento il tetto venga rivisto ancora al rialzo, salendo di qualche decimale fino a un massimo del 2,1-2,2%. Il percorso comporta però che le Camere approvino, a maggioranza assoluta, la richiesta del governo

## Le parole

### DEFICIT

In economia il termine deficit viene utilizzato prevalentemente in riferimento al settore pubblico dove si parla di deficit pubblico con riferimento alla differenza (per ciascun anno) tra i costi dell'amministrazione statale e le entrate derivanti dalle imposte dirette e indirette versate dalle imprese e dai cittadini. Le dimensioni del deficit pubblico vengono generalmente rapportate al prodotto interno lordo (PIL) allo scopo di mettere in relazione il deficit con la capacità di produrre ricchezza e quindi di ripagare il debito accumulato.



### SPREAD

In finanza la parola inglese «spread» è usata per indicare il differenziale del rendimento tra due titoli di Stato. In genere, i titoli di Stato della Germania, i Bund, essendo considerati i più affidabili, sono usati come termine di riferimento (benchmark). Per capire qual è lo stato di salute dei conti pubblici italiani si guarda allo spread tra i Btp decennali e gli analoghi Bund tedeschi. Ieri lo spread ha chiuso (in calo) a 233 punti, con un rendimento offerto pari al 2,87%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al Garante

# Pitruzzella “Ecco le trappole dei nuovi contratti luce e gas Da noi un manuale di difesa”

Come Antitrust abbiamo l'obbligo di difendere i consumatori, soprattutto le fasce più deboli. Non accettate contratti via telefono, servono offerte scritte

Gli italiani non devono dare i propri dati agli agenti. Attenti a quelli del conto corrente. Accettate una proposta dubbia? Avete 14 giorni per tornare indietro

ALDO FONTANAROSA, ROMA

Suonano alla porta di casa. Spesso chiamano perfino sul cellulare per offrirci - un giorno sì e l'altro pure - un nuovo contratto del gas e soprattutto della luce. In queste settimane migliaia di agenti piazzisti sono in pressing sugli italiani, soprattutto sugli anziani. E i più spregiudicati tra questi agenti giurano che sarebbe addirittura la legge a imporre un cambio di contratto (della corrente come del gas). La “maggior tutela”, soluzione che milioni di famiglie hanno scelto negli anni, deve essere abbandonata subito. Questo giurano, alla nostra porta.

Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust e garante della concorrenza e dei consumatori, sa bene che nessuna legge impone l'abbandono della “maggior tutela” fino alla scadenza del primo luglio 2020. L'abbandono non è un obbligo, insomma. Semmai è una scelta che gli italiani hanno il diritto di fare solo se ci credono, senza inganni e senza fretta. Troppe volte invece ricevono offerte commerciali sleali, scorrette. Per questo - prima di lasciare la presidenza dell'Antitrust il 30 settembre e di trasferirsi a Lussemburgo, Avvocato generale della Corte di Giustizia Ue - come suo ultimo atto Pitruzzella firma un manuale di sopravvivenza per le famiglie, le giovani coppie, gli anziani.

## Perché questo manuale?

«Oggi gli italiani hanno la possibilità di scegliere tra una molteplicità di offerte che le società fornitrici presentano loro. E questo è un bene. Che mondo sarebbe se fossimo costretti a indossare tutti lo stesso jeans, a guidare auto uguali e a firmare contratti per la luce identici?».

## C'è concorrenza e libertà di scelta. Bello, alla fine.

«A condizione di fare le cose per bene. Il nostro compito è duplice. Da un lato dobbiamo evitare che i fornitori dei contratti di “maggior tutela” sfruttino la propria posizione per mantenere i clienti anche nel mercato libero. Nello stesso tempo tuteliamo i consumatori, in particolare le fasce più deboli, che rischiano di abboccare a offerte ingannevoli».

## In concreto, come possiamo difenderci?

«Noi - come peraltro l'Autorità per l'Energia, l'Arera - vogliamo che la scelta degli italiani sia libera e consapevole. E per capire fino in fondo i termini di un'offerta, tu devi avere la proposta di contratto davanti agli occhi. E prenderti tutto il tempo per leggerla, in ogni suo dettaglio».

## Dunque lei suggerisce di non accettare il contratto dopo una semplice telefonata e di farsi mandare a casa una proposta scritta.

«Gli agenti - sulla porta di casa o addirittura al telefono - premono per ottenere subito il nostro via libera. A volte millantano obblighi

di legge che non esistono oppure minacciano di ritirare la loro offerta scontata. Non facciamoci intimorire, pretendiamo tutto il tempo per valutare la convenienza della proposta».

## Che pure può avere le sue trappole.

«I venditori del mercato libero sono obbligati a presentare delle offerte chiare. L'offerta deve anche avere delle “schede di confrontabilità” che provino il risparmio del nuovo contratto rispetto a quello di maggior tutela. E le voci di costo vanno indicate tutte e per intero».

## Quali nostri dati dobbiamo dare all'agente che ci telefona per un'offerta?

«Nessuno. Evitiamo di fornire i dati anagrafici, quelli del contratto in essere, soprattutto le coordinate del nostro conto corrente bancario. Al contrario, chiediamo come si chiama l'offerta che ci viene proposta, appuntiamone il nome, in attesa di leggere i contenuti nel contratto».

## Tante volte ci facciamo sedurre da un'offerta. Firmiamo il contratto. E a quel punto la frittata è fatta.

«Un momento, non è così. Entro 14 giorni solari dalla firma del nuovo contratto, a domicilio o per via telefonica, abbiamo tutto il diritto di ripensarci, senza alcuna penalità e senza dover motivare il nostro dietrofront».

## Per aiutare i consumatori, ci vorrebbe un sito di supporto.



«Ce ne sono quattro. Il nostro, dell'Antitrust, da cui scaricare il vademecum, e quello dell'Arera. Il sito dell'Acquirente Unico che presenta tutte le offerte del mercato libero. Infine il sito del Gestore dei Mercati permette di valutare la convenienza dei contratti a prezzo fisso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il nuovo incarico

Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust dal 2011 e fino al 30 settembre. Ora sarà Avvocato generale alla Corte Ue

# Genova: battaglia sul ponte, fondi sbloccati

## IL DECRETO

Tensioni sulle coperture, poi finanziamenti statali per garantire la ricostruzione

La commissione tecnica del Mit sul crollo accusa Aspi: «Controlli inadeguati»

Polemiche anche sul Terzo Valico: fermi 1,8 miliardi A rischio subito 300 posti

Neppure ieri il decreto Genova è stato trasmesso al Quirinale, come annunciato dal premier Conte. A 12 giorni dal varo in Consiglio dei ministri (con la formula «salvo intese»), il provvedimento è rimasto bloccato al Tesoro, rallentato dal caos sulle coperture:

il testo arrivato era sprovvisto di parecchie cifre. Lo scoglio sembrerebbe superato: il testo approda al Colle in queste ore con la bollinatura del Mef. E dopo l'ennesimo botta e risposta tra i tecnici dell'Economia e M5S e Lega.

Resta la richiesta ad Autostrade di provvedere al finanziamento: ma le regole di finanza pubblica impongono coperture certe. Per questo il testo finale prevede lo scudo pubblico del Fondo Infrastrutture. La partita si intreccia con la volontà del governo di escludere Aspi dai lavori. Dalla commissione tecnica istituita dal ministro dei Trasporti dopo il crollo del ponte Morandi, arrivano intanto accuse ad Autostrade: i controlli sono stati inadeguati.

Polemiche anche sul fronte del Terzo Valico: il decreto Genova cancella a sorpresa 791 milioni per il sesto lotto del collegamento ferroviario con Milano. Subito a rischio 300 occupati.

— servizi alle pagine 2-3

## Battaglia sul decreto Genova: fondi statali a garanzia del Ponte

**I rilievi della Ragioneria.** Risolti i nodi sulle coperture dopo le tensioni con il Mef per la mancata indicazione di costi e finanziamenti. Bollinatura in arrivo. Palazzo Chigi: ora il testo al Colle

**Gianni Trovati  
Manuela Perrone**

ROMA

Doveva essere il segnale più importante del “governo del cambiamento”, la risposta alla fortissima apertura di credito dei cittadini simboleggiata cinque settimane fa dagli applausi ai funerali delle 43 vittime. Ma il decreto Genova si è rivelato un banco di prova faticoso. E neppure ieri è

stato trasmesso al Quirinale, come era stato invece annunciato lunedì dal premier Conte. Approda al Colle in queste ore con la bollinatura del Mef, dopo la definizione di costi e coperture in un testo arrivato sprovvisto di parecchie cifre.

Nasce da qui l'ennesimo botta e risposta tra i tecnici dell'Economia e le voci politiche giallo-verdi, sullo stesso asse Palazzo Chigi-Mef già incendiato dalle polemiche del fine setti-

mana su manovra e reddito di cittadinanza. In mattinata è il sottosegreta-



rio leghista alle Infrastrutture, Edoardo Rixi, a chiamare in causa la Ragioneria generale: «La colpa dei ritardi è loro, perché il documento è stato inviato il 21 settembre». Ma era un testo «largamente incompleto», fanno sapere nel pomeriggio fonti di Via XX Settembre. Anche perché, dopo l'approvazione «salvo intese» nel consiglio dei ministri del 13 settembre, il provvedimento si è allargato per ospitare una serie di interventi lunga ed eterogenea, dalla Liguria alle aree terremotate di Ischia e delle Marche oltre a una serie di altri aiuti. Il caos ha portato a sfoltire molti punti, accendendo però le proteste del governatore ligure Giovanni Toti: «Stupisce e preoccupa il susseguirsi di voci che modificherebbero sostanzialmente i contenuti concordati una settimana fa a Palazzo Chigi - spiega -. Mi chiedo se non sia più opportuno il ritiro del decreto e ricominciare da capo su basi solide».

Il via vai di misure aggiunte e tolte ha complicato un lavoro che già ha faticato parecchio a trovare la quadra

sulle spese per la ricostruzione del ponte. Resta la richiesta ad Autostrade per l'Italia (Aspi) di provvedere al finanziamento: ma le regole di finanza pubblica impongono coperture certe, e non appese ai rischi di contenziosi con la società che appaiono molto probabili. Per questa ragione il testo finale prevede lo scudo pubblico del Fondo Infrastrutture. La partita si intreccia con la volontà del governo di escludere Aspi dai lavori. La mossa di trasformare il futuro commissario straordinario in stazione appaltante in grado di dribblare l'obbligo di gara ha fatto emergere di dubbi di costituzionalità, che sarà il Colle a dover dirimere sulla base del testo definitivo.

I lavori su calcoli e tabelle hanno dovuto poi affrontare il puzzle delle tante norme aggiunte nei giorni di gestazione del decreto. Per Genova sono arrivate le assunzioni extra negli enti locali (Comune, Città metropolitana e Regione Liguria), i fondi in più per il trasporto pubblico e gli aiuti fiscali a famiglie e imprese. Sorve-

gliate speciali sono state poi le misure su Ischia, con il commissario ad hoc e la possibilità di assicurare contributi fino al 100% delle spese per la ricostruzione di imprese e case private. Nelle bozze era spuntata anche la rimodulazione di una serie di mutui agevolati previsti da vecchie norme per l'autoimprenditorialità e le nuove imprese del Mezzogiorno, con la possibilità di sospendere le rate e allungare gli ammortamenti fino al 2026, pure nei casi in cui i ritardi nei pagamenti avessero già portato alla risoluzione dei contratti con Invitalia.

Il testo, alleggerito rispetto alle bozze degli ultimi giorni, arriva ora al Quirinale per l'esame finale e la promulgazione. Ma la partita non è chiusa. Anche Palazzo Chigi, nel comunicato con cui ieri sera prova a gettare acqua sul fuoco e a negare ritardi «per l'avvio delle misure di sostegno», riconosce che a completare l'opera dovrà pensarci la legge di bilancio, finanziando una serie di spese correnti che per i prossimi anni sono ancora senza copertura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA LUNGA ATTESA

### 14.08

#### Crolla il ponte Morandi

La sezione del viadotto Polcevera della lunghezza di 200 metri crolla improvvisamente insieme al pilone che lo sostiene nel pomeriggio del 14 agosto. Sono 43 le vittime. Nei funerali del 18 agosto i vicepremier Salvini e Di Maio e il premier Giuseppe Conte ricevono un'ovazione. Un riconoscimento tutto sulla fiducia che l'Esecutivo gialloverde promette di ripagare

### 13.09

#### Il Governo approva il decreto

L'Esecutivo approva con la formula «salvo intese» il decreto con le misure per Genova ma anche per altre emergenze. Nel testo agevolazioni fiscali e contributi per gli sfollati e per le imprese. Mancano però gli interventi promessi dal ministro Toninelli: il nome del commissario straordinario, l'affidamento diretto a Fincantieri e la revoca della concessione ad autostrade

### 25.09

#### Il decreto è ancora al palo

Il decreto arriva al Tesoro per la bollinatura della Ragioneria dello Stato ma fonti del ministero fanno sapere che il testo è «molto incompleto» e «senza alcuna indicazione di oneri e coperture». Più tardi Palazzo Chigi precisa che le coperture ci sono e che il testo sta per essere inviato al Quirinale. Il Mef a sua volta assicura che la bollinatura arriverà «nelle prossime ore»



#### «Meglio ritirarlo»

Per il governatore Giovanni Toti può essere opportuno «ritirare il dl e ricominciare da capo»



#### Ponte Morandi.

Uno dei monconi del viadotto crollato il 14 agosto scorso e che probabilmente non sarà demolito prima di due mesi

# Pace fiscale, più tempo per rottamare Sul deficit vicina l'intesa per quota 1,9%

## VERSO LA MANOVRA

Concordato di massa  
per il passato - Bonus  
edilizi, proroga triennale

La pace fiscale si incrocia con la rottamazione delle cartelle. E offre più tempo per versare le rate ancora dovute per chi ha già aderito a questa sanatoria. L'intervento sarà contenuto nel decreto legge fiscale collegato alla manovra che sarà varato nei prossimi

giorni dal Consiglio dei ministri.

In arrivo anche una disposizione una tantum (sulla falsariga del "vecchio" concordato di massa) per chiudere i conti con il passato prima della riforma generale degli istituti di definizione e adesione. Questo mentre è allo studio una proroga triennale per tutto il pacchetto degli sconti fiscali collegati ai lavori edilizi.

Sul fronte Nadeff, invece, l'ipotesi è di collocare il rapporto deficit Pil a quanto 1,9% e di confermare la diminuzione del debito.

— Servizi a pagina 5

# Con la pace fiscale più tempo per rottamare Deficit verso 1,9%

**Verso la manovra.** Allo studio la possibilità di prorogare i versamenti per la sanatoria già aperta. Nella Nadeff resterà l'obiettivo di ridurre il debito

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

La pace fiscale apre le porte anche alla rottamazione delle cartelle ancora in corso. Mentre sulle accise si avvia un taglio con una perdita di gettito per l'Erario per 250-300 milioni, che equivalgono a una riduzione fino a 3 centesimi al litro per la benzina e fino a un centesimo per il gasolio. Intanto a poche ore dal varo della nota di aggiornamento al Def trova conferme l'ipotesi di un deficit/Pil programmatico nel 2019 all'1,9%, che garantirebbe un abbassamento del peso del debito ma rischierebbe di mancare la correzione anche minima all'indebitamento strutturale chiesta dalle regole Ue

(si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Ma torniamo al fisco. Nel Dl collegato alla manovra il Governo studia la possibilità di concedere più tempo per versare le rate ancora dovute. Allo stesso tempo si cercherà di offrire una seconda chance a chi è decaduto dalle prime edizioni della definizione agevolata varate nella scorsa legislatura. Sulle norme i tecnici sono ancora all'opera per evitare ai contribuenti una pace fiscale a più vie. In modo da includere tutte le fasi del precontenzioso e poi del contenzioso tributario. La ratio di fondo è quella di costruire un sistema a regime incentrato sul contraddittorio e il confronto. Come spiega il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci (Lega), «stiamo trattando tipologia per tipologia per

non fare ipotesi di condono ma per lavorare sulla transazione fiscale, sul concordato fiscale, sul concordato con adesione, per dare maggiori poteri agli uffici per chiudere le liti pendenti accertando la posizione patrimoniale del contribuente». Inoltre, conversando con i giornalisti al Senato, Bitonci spiega che «oltre a una norma una tantum» (in stile "vecchio"



concordato di massa) l'obiettivo è quello di introdurre «una norma a regime che in qualsiasi momento dia la possibilità al contribuente o all'ufficio di sedersi a tavolino e trovare una soluzione». In questo senso, si lavora al potenziamento di strumenti già esistenti come il ravvedimento e l'accertamento con adesione così da non andare in lite. Dall'altro lato, si punta a una chiusura agevolata delle liti più conveniente rispetto all'ultima edizione. Con uno sconto sulle somme contestate dall'Erario di almeno il 50% per chi ha vinto in primo grado e una riduzione più consistente se si decide di chiudere il contenzioso in appello e in Cassazione. Sul fronte Iva, invece, la pace fiscale si limiterà a causa dei vincoli di natura comunitari a concedere solo la cancellazione di sanzioni e interessi.

### Il legame con la rottamazione

La novità delle ultime ore resta comunque il "gancio" tra l'ultima rottamazione delle cartelle ancora in corso e la nuova pace fiscale. A beneficiarne

potranno essere tutti quelli che hanno aderito alla definizione agevolata scegliendo di versare in rate le cui rate sono in scadenza dopo il 1° ottobre. Infatti una delle condizioni per ottenere più tempo per pagare è quella di essere in regola con il versamento delle rate già scadute. Ipotizziamo il caso di chi ha aderito alla rottamazione di carichi affidati da gennaio a settembre 2017 e ha scelto di pagare in 5 tranches: entro il 1° ottobre dovrà versare la seconda rata (pari al 20% dell'importo complessivamente dovuto), oltre ad essere già in regola con il primo appuntamento scaduto lo scorso 31 luglio, e potrà vedersi riconoscere dal decreto sulla pace fiscale un nuovo piano di ammortamento per saldare il debito residuo. A pesare sulla decisione finale sarà comunque la compatibilità con i saldi di finanza pubblica.

### La stretta sul penale

L'altro lato della pace fiscale, come anticipato dal vicepremier Luigi Di Maio, sarà la stretta sui reati tributari destinata a colpire la grande evasione

e le frodi fiscali. Nel mirino potrebbero finire le infedeli e le omesse dichiarazioni, oltre a false fatturazioni e altri meccanismi di evasione fraudolenta.

### Indennizzi crisi bancarie

In tempo reale con l'entrata in vigore della conversione del Milleproroghe, la Consob ha diramato le istruzioni e il modulo per consentire a più risparmiatori rimasti coinvolti dalle crisi bancarie di accedere ai ristori erogati dal Fondo ad hoc. Dopo aver ampliato la platea degli interessati, il Governo punta ad ampliare la dote cercando di alzare l'asticella fino a 600 milioni con un fondo di rotazione finanziato annualmente con i conti dormienti.

### Mutui prima casa

In manovra si va anche verso una proroga triennale del Fondo garanzia mutui prima casa (attualmente prevista fino a novembre) e un ampliamento della platea per il Fondo di solidarietà per i mutui anche ai lavoratori in cassa integrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

#### CONCORDATO DI MASSA

Si fa strada l'ipotesi di varare un

concordato di massa una tantum per chiudere i conti con il passato

2

#### GRANDI EVASORI

Sul penale stretta per grande

evasione e frodi: nel mirino frodi e dichiarazioni omesse e infedeli

3

#### TUTELE PER I TRUFFATI

Più risorse ai risparmiatori coinvolti da

crisi bancarie con un fondo di rotazione alimentato dai conti dormienti

### Il calendario attuale della rottamazione

■ ROTTAMATORI 1.0 E DECADUTI DALLA 1ª ROTTAMAZIONE: CARICHI 2000 - 2016

■ RIPESCATI DALLA 1ª ROTTAMAZIONE: CARICHI 2000 - 2016

■ ROTTAMATORI DEI CARICHI 2017

■ NUOVI ROTTAMATORI: CARICHI 2000 - 2016



**PIERRE MOSCOVICI** Il Commissario Ue: "Il paragone col 2,8% della Francia non regge. Il vostro futuro è di essere un Paese credibile all'interno dell'euro e aumentare la produttività"

# Ma dall'Europa arriva l'ultimatum "Il disavanzo deve restare sotto il 2%"

## COLLOQUIO

**PAOLO MASTROLILLI**  
INVIATO A NEW YORK

**L**a legge di bilancio italiana dovrà essere ben al di sotto del 2%, nel rapporto fra pil e debito, se Roma vuole rispettare l'impegno a ridurre il deficit strutturale. Il paragone con il 2,8% della Francia non regge». L'avvertimento viene dal commissario europeo per gli Affari Economici e Finanziari, Pierre Moscovici, che aggiunge: «L'Italia è la terza economia dell'eurozona, e un paese fondatore dell'Unione. Il vostro futuro sta nell'essere una nazione credibile all'interno dell'euro».

Quando Moscovici arriva all'Harvard Club di New York, per tenere un briefing ristretto organizzato dall'European American Chamber of Commerce, sono le otto di mattina. Lui ha già avuto una lunga conversazione telefonica con il ministro del Tesoro Tria, «che è conscio della situazione e sta facendo del suo meglio», ma non nasconde la preoccupazione in vista della scadenza di domani per la presentazione della legge di bilancio.

Durante il discorso, il Commissario chiarisce che alla radice di tutto c'è un errore di prospettiva: «La questione fondamentale che dovrebbe interessare all'Italia non è sfiorare i parametri relativi al rapporto fra deficit e pil, ma potenziare la propria

produttività». Così aumenterebbero la crescita e la ricchezza reale del paese, consentendo insieme di ridurre il debito e migliorare le condizioni di vita dei suoi cittadini. Un errore di prospettiva che stiamo commettendo anche sul tema dell'immigrazione, perché «la verità è che i flussi degli arrivi sono diminuiti», e il nostro paese avrebbe bisogno di contributi esterni proprio per conservare il livello della forza lavoro, salvare il sistema pensionistico e sanitario, e rilanciare l'economia. Moscovici ribadisce che «non condivido le politiche del ministro dell'Interno Salvini, ma capisco che gli italiani si siano sentiti lasciati soli e senza solidarietà». Quindi bisognerebbe procedere con una riforma seria, per superare gli accordi di Dublino, rivedere le procedure per l'asilo e l'immigrazione legale: «Servono confini sicuri, non tutti possono entrare».

Dopo il discorso, il commissario entra nei dettagli della situazione di Roma: «L'Italia - ci dice - è la terza economia dell'eurozona, è paese fondatore dell'Unione, al centro di questo progetto. Il suo futuro consiste nell'essere un paese credibile all'interno dell'eurozona». Questo però richiede alcune condizioni: «L'Italia deve rispettare i criteri, i parametri, e le regole stabilite per tutti. Queste regole sono iscritte nei trattati, e cosa dicono? Primo, tutti i nostri paesi devono stare sotto al 3% nel rapporto tra

deficit e pil. Questa è la soglia nominale. Secondo, devono ridurre il deficit strutturale, che è una cosa ovvia nel caso dell'Italia, perché è molto alto. Perciò considero la cifra del 3% non fattibile, e quella del 2% sopra la soglia possibile, se volete ridurre il deficit strutturale». In sostanza, qualunque sfioramento superiore all'1,5% aumenterebbe il nostro deficit strutturale, facendo perdere agli italiani molta più ricchezza reale di quanta non ne guadagnerebbero con le singole iniziative finanziate dalla manovra. Moscovici non vuole discutere eventuali provvedimenti, ma conclude così: «Dobbiamo vedere il bilancio, giovedì».

Poi lo discuteremo. Ho conversazioni costanti con il ministro Tria, che è molto conscio degli obblighi europei dell'Italia. Poi avremo uno scambio nell'ambito del semestre, un processo che comincia con la sottomissione dei piani nazionali alla Commissione, cioè a me per quanto riguarda il bilancio. Io spero che l'Italia sia conscia della necessità di rispettare le regole comuni, e questo non solo per rispettare il deficit nominale, ma anche per ridurre quello strutturale. Perciò, quando sento fare paragoni con la Francia, dico che non reggono. Il 2,8% di Parigi non è il punto. Il punto è il deficit strutturale, e per ridurlo l'Italia deve stare ben al di sotto del 2% nella sua manovra». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**PIERRE MOSCOVICI**  
COMMISSARIO EUROPEO  
AGLI AFFARI ECONOMICI



Salvini sbaglia sugli  
immigrati ma  
capisco che gli  
italiani si sentano soli

L'Italia deve  
rispettare i criteri  
e le regole stabilite  
dai trattati europei



# Forza Italia contro il governo «Parlamento fermo da mesi»

*Gli azzurri: vogliono accentrare il potere sull'esecutivo  
Il 27 e 28 ottobre gli Stati generali del partito a Ischia*

## IL RETROSCENA

di **Anna Maria Greco**  
Roma

**S**ilvio Berlusconi alla *convention* di Fiuggi ha chiamato il partito ad una mobilitazione straordinaria, contro la deriva illiberale del governo gialloverde e ha promesso che sarà in campo per le elezioni regionali e si candiderà alle europee di maggio. La sua prossima uscita è attesa ad Ischia, dove dal 27 al 28 ottobre si terranno gli Stati Generali di Forza Italia. Il rilancio del partito parte dal sud, come ha sempre sottolineato il vicepresidente Antonio Tajani, che stasera a *Porta a porta* spiegherà il ruolo di opposizione all'esecutivo Lega-M5s, pur disponibile ad appoggiare quanto Matteo Salvini realizzerà del programma del centro-destra, a cominciare dal decreto sicurezza.

Intanto, la parola d'ordine è attivismo in Parlamento. Un Parlamento che, per l'azzurro Mauro D'Attis, «è ridotto ad assemblea condominiale», con l'attività sostanzialmente ferma e le ore in aula limitate all'ordinario. «Sono 1.200 - commenta - le proposte di legge depositate da mesi che non arrivano neppure sul sito del-

la Camera e a decine di interrogazioni non è stata data risposta. Che ne pensa chi, neanche troppo tempo fa, sosteneva che in Parlamento non si lavora abbastanza?». La stoccata è soprattutto per i Cinque stelle, che si sono spesso lamentati. Ora che molto dipende da loro, a quanto sembra, si fa meno di prima. Non è l'unico, D'Attis, a lamentarsi, il crollo di provvedimenti e sedute c'è. L'immobilismo, all'inizio, si attribuiva soprattutto alla totale inesperienza dei grillini. Ma c'è chi sospetta che ci sia dietro una strategia, per svuotare l'istituzione, dopo che Davide Casaleggio ha detto che il Parlamento «è inutile», il leghista Giancarlo Giorgetti che già «non conta più nulla», Beppe Grillo ha proposto di sorteggiare deputati e senatori e il Movimento lavora per ridurli drasticamente.

Fi, in controtendenza, moltiplica appelli e conferenze stampa, per annunciare nuovi disegni di legge e smuovere le acque. Dopo la sanguinosa rapina di Lanciano gli azzurri chiedono di velocizzare l'iter per l'approvazione della legge sulla legittima difesa, calendarizzando la proposta di legge che ha come prima firmataria Mariastella Gelmini, capogruppo a Montecitorio. Oggi a

Palazzo Madama saranno invece la presidente dei senatori Anna Maria Bernini e la sua vice Gabriella Giammanco a presentare, con il capogruppo in commissione Giustizia Giacomo Caliendo, un provvedimento di legge a sostegno delle vittime dei reati informatici, in grande crescita secondo l'Istat, senza che ci sia adeguata protezione dallo Stato. Alla Camera, sempre stamattina, sarà presentata la pdl, prima firma dell'azzurro Matteo Perego, sui percorsi formativi in ambito militare per cittadini tra i 18 e i 22 anni. Il giudizio sul governo, ribadisce il portavoce dei parlamentari azzurri Giorgio Mulè, rimane «fortemente critico» e gli attacchi su come sta gestendo la vicenda di Genova come sulla manovra economica, si sprecano.

Quanto agli annunci di Giorgia Meloni sulla costruzione di una «casa comune dei conservatori e sovranisti», ispirata da Bannon e alleata ma autonoma dalla Lega, dentro Fi prevalgono silenzio e freddezza. Anche perché la leader sembra parlare di un contenitore alternativo a Fi, aggiungendo che «semmai in Europa possiamo pensare ad alleanze tra sovranisti e popolari». Prospettiva che, da Arcore in giù, non piace proprio a nessuno.



## IN PISTA

Silvio Berlusconi  
aprirà gli Stati generali  
di Forza Italia  
in programma a Ischia



Il dibattito nel Partito democratico

# Calenda-Gentiloni, il pranzo c'è ma sul Pd i menù sono diversi

Dopo il flop delle cene incontro a due. Ma l'ex premier bocchia l'idea del fronte antisovranista alle elezioni europee. Renzi: no a Zingaretti, ambiguo sui 5S. La replica: è un disco rotto

**Di che cosa stiamo parlando**



L'invito di Carlo Calenda era arrivato una settimana fa, confermato via Twitter: «Renzi, Gentiloni e Minniti hanno accettato l'invito a cena». Aveva gioito. Poi era scoppiato il putiferio. Renzi si era sfilato, Minniti non c'era. E Nicola Zingaretti, il governatore del Lazio e candidato segretario Pd aveva annunciato una diversa cena con un lavoratore, un giovane e un imprenditore. «Lo spirito era quello di riprendere il dialogo...», aveva twittato Calenda, annullando però tutto per evitare la disfida delle cene.

**GIOVANNA CASADIO, ROMA**

La cena era saltata, ma il pranzo c'è stato. Non proprio come Carlo Calenda, l'ex ministro e neo iscritto del Pd, aveva immaginato la convivialità tra compagni di partito: solo una settimana fa il suo invito a cena ai big Gentiloni, Renzi e Minniti si era trasformato in una bagarre di ripicche e nella (mancata) cena delle beffe. Ma al ristorante "Al Ceppo", quartiere Parioli, tra mazzancolle grigliate e una amatriciana per Amatrice, i commensali erano due: Calenda a Paolo Gentiloni. Un faccia a faccia quasi tutto sulle elezioni europee di maggio prossimo. Tema: come correre e come rilanciare i dem al lumicino di consensi.

Divergenze sul tavolo, menù diversi. Calenda è per preparare un fronte repubblicano, un cartello unitario e ampio contro i sovranisti. Gentiloni invece è convinto che il Pd debba correre con la sua lista, a cui affiancare un altro soggetto politico europeista.

Si è parlato di congresso dem a pranzo? «Praticamente per nulla – sostiene Calenda – anche perché sia io che Paolo siamo più spettatori che attori». Però questa volta il leit motiv che ha accompagnato tutte le scelte di Calenda quan-

do era al governo – «ogni mia mossa è concordata con Gentiloni» – non vale più. Il tentativo di sciogliere il gelo tra Gentiloni e l'ex segretario Matteo Renzi è naufragato insieme con la cena.

L'ex premier è ormai saldamente anti renziano e – forse si impegnerà direttamente o forse no – ma certo non nasconde la sua simpatia per la candidatura alla guida del Pd di Nicola Zingaretti. Fumo negli occhi per Renzi. L'ex segretario esprime un giudizio fortemente negativo: «Zingaretti va bene come candidato? Credo di no, perché la posizione di Nicola verso l'accordo con i 5Stelle è molto ambigua. Per me il punto fondamentale è dire con chiarezza che noi non possiamo fare un accordo con chi mette in discussione i vaccini». A stretto giro la replica del governatore del Lazio: «Che tristezza, sembra un disco rotto. Mistificare sempre la realtà. La vera differenza sui 5 stelle? Io contro di loro ho vinto, lui ha perso».

Renzi nega di pensare a una sua nuova corsa alla segreteria: «Il mio ciclo alla guida del Pd si è chiuso, farò altro a cominciare dalla Leopolda». Dichiara in tv su La7a "Otto e mezzo", che il "suo" candidato lo indicherà quando la data del

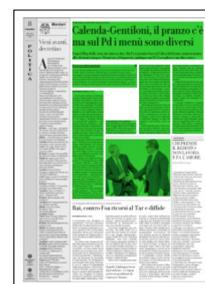
congresso sarà fissata. E per ora non c'è.

Nella mancata cena l'altro invitato era Marco Minniti. L'ex ministro dell'Interno è un possibile candidato segretario, anche se lui nega a spada tratta e, a proposito di cene, dichiara che sta facendo quelle delle Feste dell'Unità: «Sono alla trentesima Festa, se tutti insieme mantenessimo lo stesso ritmo saremmo il partito più forte al mondo».

Zingaretti è più che mai in campo e sta preparando la convention di metà ottobre. Per ora non ha sfidanti dichiarati, nonostante circolino i nomi di Teresa Bellanova, di Elisabetta Gualmini, di Debora Seracchiani, di Matteo Richetti e sempre quello del riluttante Graziano Delrio.

A pranzo Gentiloni e Calenda su un punto si sono trovati del tutto d'accordo: la necessità di rilancio del Pd e di fare in fretta il congresso. Maurizio Martina, l'attuale segretario, dovrebbe riunire la Direzione e fissare la data dell'Assemblea dei mille delegati subito dopo la manifestazione "contro il governo della paura", domenica prossima in piazza del Popolo e dopo il Forum tematico. Poi avviare il percorso per primarie a febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### L'ex premier e l'ex ministro

Paolo Gentiloni è stato presidente del Consiglio dal dicembre 2016 al giugno 2018: nello stesso governo Calenda ha ricoperto il ruolo di ministro allo Sviluppo Economico

# Genova, lo scandalo del decreto Duello finale tra M5S e il Tesoro

La Ragioneria boccia il testo. Di Maio: noi o loro. E dice no al Def senza reddito di cittadinanza

TOMMASO CIRIACO, MARCO LIGNANA, CARMELO LOPAPA, ROBERTO PETRINI e MARCO PREVE, pagine 2, 3 e 4

La tragedia del Ponte

## Genova, caos decreto la Ragioneria dice no “Mancano le coperture”

Rifiutata la bollinatura: “C'erano spazi bianchi al posto delle cifre”  
Palazzo Chigi: tutto regolare. Toti: ritiratelo e ricominciamo da zero

CARMELO LOPAPA, ROMA

Quando il decreto “fantasma” per la ricostruzione del ponte di Genova ieri è finalmente planato alla Ragioneria dello Stato ma con gli spazi bianchi al posto delle coperture finanziarie, ai tecnici chiamati alla “bollinatura” del testo è sembrato un gigantesco scherzo. Non potevano credere ai loro occhi, stando a quanto trapela. Ma uno scherzo non lo era affatto: il provvedimento del governo Conte – già approvato in Consiglio dei ministri il 13 settembre con quell'ambigua formula del “salvo intese” – dopo giorni di annunci e rinvii veniva messo nero su bianco e ordinato per articoli, ma con puntini di sospensione al posto delle cifre.

Da “fantasma” il testo, atteso ancor più a Genova 43 giorni dopo la tragedia, si trasforma così in un enorme pasticcio, rimpallato per altro tra Toninelli (Infrastrutture), Di Maio (vicepremier), il presidente del Consiglio. Gli spazi bianchi riguardano i costi da sostenere per gli aiuti alle aziende, le misure sull'area del porto e della zona franca, la deroga alla legge Madia per le assunzioni nella pubblica amministrazione. Non solo, il testo resta ad alto rischio nell'esame di legittimità per tutta una serie di altri aspetti. Dai risarcimenti imprecisati alla previsione della ricostru-

zione da affidare a un soggetto diverso da Autostrade, senza la revoca contestuale della concessione (della quale il decreto non si occupa). Salvo pretendere dalla stessa società il finanziamento dell'opera.

«Entro domattina il testo sarà inviato al Colle», aveva assicurato lunedì in conferenza stampa il premier Conte al fianco del ministro dell'Interno Salvini. Ma del documento al Quirinale ieri non è stata avvista fino a sera nemmeno una bozza. Anche perché i nodi sono venuti al pettine degli uffici della Ragioneria nel corso della giornata. Si tratta del braccio tecnico del Ministero dell'Economia e tanto ovviamente è bastato per alimentare la tensione già altissima tra il Movimento 5 stelle e il dicastero che fa capo a Giovanni Tria, sotto assedio da settimane per le coperture invano invocate finora per il reddito di cittadinanza in manovra.

Il premier Conte, nel frattempo volato a New York per l'Assemblea generale dell'Onu, fa trapelare «sconcerto e irritazione» per quanto sta avvenendo. La notizia dello stop in Ragioneria è deflagrata durante una seduta del Consiglio comunale di Genova. Matteo Salvini – in attesa che il dl Genova si sblocchi per poter inviare al Quirinale il suo decreto migranti e sicurezza –

si dice stupito dell'intoppo: «Non voglio pensare sia vero». Al ministero dell'Economia non ci stanno a passare per bastian contrari. Fonti interne fanno sapere che «la Ragioneria generale dello Stato non ha bloccato il decreto su Genova, ma che lo sta sbloccando». Piuttosto, precisano che «il provvedimento è giunto agli uffici senza alcuna indicazione degli oneri e delle relative coperture».

Nelle ore successive, quegli stessi tecnici, pur non avendo competenza nel reperimento delle risorse, riescono a individuarle e a suggerirle al governo a Palazzo Chigi e al ministero delle Infrastrutture. È la fine del tormentone? A tarda sera, il decreto con le cifre finalmente inserite al posto dei puntini di sospensione era atteso con le luci accese dalla Ragioneria per la necessaria “bollinatura”. Solo a quel punto, nella stessa notte o con molta probabilità stamattina, il provvedi-



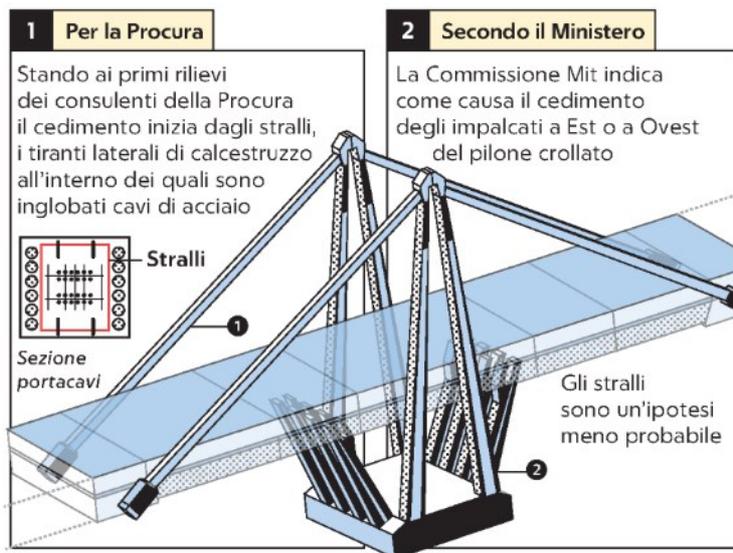
mento sarebbe stato inviato al Quirinale.

A Palazzo Chigi tirano un sospiro di sollievo e chiariscono che «gli interventi in conto capitale sono integralmente finanziati per il 2018» e che «per la parte residua sarà data copertura nella legge di bilancio». Ma il presidente della Regione Liguria e commissario per l'emergenza, Giovanni Toti resta sul piede di guerra: «Mi chiedo se non sia più opportuno il ritiro del decreto per ricominciare da capo su basi più solide, condivise e realistiche». Troppo tardi, il governo va avanti, come conferma il vicepremier Di Maio a *Porta a Porta*: «Ci sarà un commissario con poteri speciali e individuerà l'azienda che deve ricostruire il ponte. Sarà incorruttibile e preparato». Ma quel nome, sul quale circolano solo indiscrezioni, sarà ufficializzato in seguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le ipotesi

### Le cause del crollo



Il decreto Salvini

# Stretta sulla protezione umanitaria il 30% dei migranti rischia il no

L'allarme delle organizzazioni umanitarie. Msf: la fragilità delle persone non sempre ha tratti evidenti  
Il Viminale stima l'impatto dei criteri più rigidi, che escludono l'inserimento in percorsi di integrazione

ALESSANDRA ZINITI, ROMA

Susan è nigeriana. Quando è sbarcata a Catania pesava 40 chili. La malnutrizione patita in Libia l'ha ridotta sulla sedia a rotelle. Polineuropatia, la diagnosi dei medici di Msf che l'hanno avuta in cura per un anno e che l'hanno rimessa in piedi. Susan ha avuto la protezione umanitaria, ma il motivo di salute per il quale le è stato concesso può ora essere considerato di "eccezionale gravità", come prevede il decreto Salvini? O la stretta impressa alla più diffusa delle protezioni potrebbe mettere a rischio la sua permanenza in Italia?

Motivi di salute di eccezionale gravità, calamità naturali (eccezionali anche queste), grave sfruttamento lavorativo, violenza domestica e atti di particolare valore civile: sono queste le uniche cinque "tipizzazioni" che d'ora in avanti consentiranno di attribuire i permessi temporanei, da sei mesi a due anni, che sostituiranno la protezione umanitaria che il decreto Salvini abroga. Di fatto togliendo alle commissioni per il diritto d'asilo prima e ai questori poi la discrezionalità nella "valutazione residuale" che ha consentito di includere in questo tipo di permesso generiche condizioni di vulnerabilità dei migranti, ma anche povertà, instabilità po-

litica, non rispetto dei diritti umani nei paesi d'origine.

Difficile valutare realisticamente l'impatto di questa abrogazione che Salvini ha fortemente voluto per incidere sulla forma di protezione che negli ultimi anni ha consentito mediamente a più di un richiedente asilo su quattro di rimanere in Italia: 60.000 circa dal 2015 ad oggi, con una percentuale che ha sfiorato il 30 per cento di tutti i permessi di soggiorno concessi nel 2018 prima dell'insediamento di Salvini al Viminale. Un trend che, a luglio, dopo la direttiva con la quale il ministro ha sollecitato le commissioni a restringere i criteri, è sceso di sette punti percentuali ma che è risalito ad agosto. Un trend che, incrociato con il calo delle richieste di asilo, fa indicare a fonti del Viminale l'obiettivo minimo previsto in un taglio del 30 per cento. Complessivamente dall'inizio dell'anno ad oggi sono stati 16.755 i migranti che hanno beneficiato della protezione umanitaria con i vecchi criteri. Cosa succederà adesso? A quanti non sarà rinnovata? E a quanti non verrà mai concessa? Realisticamente la forbice oscillerà tra il 10 e il 30 per cento in meno.

Certamente resteranno fuori tutti coloro che, in assenza di altri requisiti, si sono visti concedere la

protezione umanitaria in virtù del percorso di formazione e integrazione già avviato o coloro che, torturati in Libia, sono arrivati in condizioni di vulnerabilità fisica e mentale o chi ha un tragico vissuto personale o semplicemente coloro che provengono da paesi in cui i diritti umani non sono garantiti né "l'effettivo esercizio delle libertà democratiche" come recita la Costituzione italiana. Un ventaglio molto ampio di cui terranno conto le osservazioni tecniche che l'Unhcr, come annunciato dall'Alto commissario Filippo Grandi, invierà nei prossimi giorni al governo. «Qualsiasi disposizione di legge adottata da un paese firmatario della Convenzione di Ginevra del 1951 deve essere conforme agli obblighi e ai principi in essa contenuti, in primo luogo il principio di non respingimento».

Le organizzazioni umanitarie esprimono perplessità: «Attendiamo di conoscere i criteri di assegnazione del nuovo permesso di soggiorno per cure mediche - dice Anne Garella, capomissione dei progetti Msf in Italia -. Il rischio è che siano escluse e lasciate in condizioni di marginalità persone che soffrono di problemi di salute con sintomi non facilmente riconoscibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il confronto

### Come sarà il nuovo sistema

- Il decreto-Salvini “abroga il permesso di soggiorno per motivi umanitari” e istituisce una “disciplina di casi speciali di permesso di soggiorno temporaneo per motivi di carattere umanitario”.

I casi previsti per concedere a migranti il permesso temporaneo per motivi umanitari sono i seguenti cinque:

- aver compiuto atti di particolare valore civile
- grave sfruttamento lavorativo
- violenza domestica
- eccezionali calamità naturali
- motivi di salute eccezionali

## Com'è il sistema attuale

- Nel sistema attuale le fattispecie per la concessione del “permesso di soggiorno per motivi umanitari” sono dieci. Alcune corrispondono a quelle anche dal decreto-Salvini (sfruttamento lavorativo, guerre e calamità). Altre consentono maggiore discrezionalità:

- aver espiato una pena detentiva per reati in minore età e essere inserito in un percorso di integrazione
- collaborare con la giustizia
- straniero privo di requisiti per la protezione internazionale al quale viene però riconosciuto lo status umanitario
- valutazione della Questura



JON NAZCA/REUTERS

### A Malaga in Spagna

Un gruppo di migranti arrivati domenica scorsa nel porto di Malaga, nel sud della Spagna

# Non si gioca con il sangue del lavoro

**Il decreto dignità, i negozi la domenica, la memoria che manca sui veri assassini delle riforme sul welfare. Perché Di Maio può passare alla storia come il primo ministro del Lavoro interessato non a creare ma a distruggere posti di lavoro**

**E**zio Tarantelli, Antonio Da Empoli, Marco Biagi, Gino Giugni e Massimo D'Antona sono cinque nomi che probabilmente non diranno nulla a Luigi Di Maio ma sono cinque nomi che dovrebbero ricordare al nostro ministro del Lavoro che in un paese come l'Italia trasformare in nemici del popolo coloro che hanno provato a riformare il mercato del lavoro è un'operazione che un politico con la testa sulle spalle dovrebbe evitare con tutte le sue forze e non invece incentivare con la stessa superficialità con cui può essere usato un congiuntivo su un social network. Due giorni fa Luigi Di Maio, nell'indifferenza dei principali commentatori italiani, ha definito "assassini" i politici che tra il 2014 e il 2015 hanno avuto il coraggio di riformare il mercato del lavoro. E nel farlo, il capo politico del M5s non si è probabilmente reso conto di aver usato un linguaggio non troppo diverso rispetto a quello utilizzato in passato da coloro che hanno contribuito a criminalizzare mediaticamente alcuni eroi della politica italiana che hanno pagato con il sangue il prezzo delle proprie idee sui temi del lavoro. E' andata così per Ezio Tarantelli, professore di Economia del lavoro alla Sapienza, che venne ucciso nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1985. E' andata così per Antonio Da Empoli, funzionario del Dipartimento economico della presidenza del Consiglio, che nel 1986 venne ferito a Roma da un gruppo di terroristi. E' andata così per Marco Biagi, docente di Diritto del lavoro e consulente di molti governi, che il 19 marzo 2002 venne ucciso a Bologna dalle Nuove brigate rosse. E' andata così per Gino Giugni, uno dei padri dello Statuto dei lavoratori, che il 3 maggio 1983 venne ferito a Roma da un commando di brigatisti. E' andata così per Massimo D'Antona, docente di Diritto del lavoro ed ex collaboratore del ministro Treu, che il 20 maggio del 1999 venne ucciso a Roma da altri tre brigatisti. Per mettere a fuocol'inadeguatezza di un ministro che gioca con le parole su un terreno sul quale giocare con le parole significa giocare con la vita delle persone basterebbe passare in rassegna questo elenco di nomi. Ma in verità l'approccio scelto dal ministro del Lavoro sulle politiche del lavoro preoccupa per un'altra ragione, che riguarda più la costruzione del futuro che il semplice rispetto della memoria. Luigi Di Maio, in nome della rimozione del passato,

collante politico di ogni pensiero sfascista, rischia di passare alla storia come il primo ministro del Lavoro che si è dedicato nottetempo a trovare modi creativi non per creare posti di lavoro ma semplicemente per distruggerli. Di Maio è ministro da neppure quattro mesi ma nel giro di centodieci giorni al governo ha fatto approvare una riforma del lavoro che, combattendo la flessibilità al posto della disoccupazione, farà sparire, come stimato dall'Inps, 80 mila posti da qui ai prossimi dieci anni. Ha annunciato di voler trovare un modo per far chiudere i negozi la domenica, con un danno sull'occupazione che secondo i calcoli di Federdistribuzione sarebbe pari a circa 40 mila posti di lavoro in meno. E ha promesso di voler regalare agli italiani una riforma come quella del reddito di cittadinanza che rischia di scoraggiare l'attivazione lavorativa (perché accettare un lavoro che paga meno di quanto rende un reddito di cittadinanza?) e che potrebbe essere destinata persino ad alimentare il lavoro in nero (è difficile che l'aver un reddito di cittadinanza sia un disincentivo a rifiutare lavori in nero). Il flusso dei dati che riceveremo nei prossimi mesi ci dirà quanto l'approccio scelto dal governo del cambiamento avrà un impatto negativo anche sull'occupazione, oltre che sulla credibilità dell'Italia, ma se davvero il ministro del Lavoro volesse occuparsi di lavoro senza distruggere lavoro dovrebbe pensare a come aiutare le imprese ad assumere sempre di più e non sempre di meno, dovrebbe pensare a come far crescere più i salari che i redditi di cittadinanza e dovrebbe chiedersi se ci sia più dignità in una riforma come il Jobs Act di Renzi che ha contribuito a creare 734 posti di lavoro in più al giorno tra il 2014 e la prima parte del 2018 (dati Istat) o in una riforma del lavoro che in nome della dignità i posti di lavoro piuttosto che crearli promette di demolirli (in coincidenza con il governo Salvini-Di Maio, secondo i dati Istat, l'Italia ha cominciato a perdere 1.131 posti di lavoro al giorno). Sparare contro la flessibilità è dunque un insulto alla memoria quando si parla di chi ha pagato con il proprio sangue le battaglie sul lavoro. Ma è anche un insulto alla logica quando l'odio ideologico contro la flessibilità porta a realizzare un paese in cui i posti di lavoro piuttosto che essere creati vengono semplicemente distrutti.



## PER RILANCIARE GLI INVESTIMENTI NON INTERROMPERE IL LAVORO FATTO

di **Graziano Delrio**

La discussione avviata in questi giorni dal Sole 24 Ore sugli investimenti può essere utile al paese se sarà fondata su elementi reali e analizzerà in maniera obiettiva le cause e il peso sulla crescita e l'occupazione italiana di una stagnazione degli investimenti.

La prima questione è se vi sia stagnazione. Gli investimenti totali, pubblici e privati, nel 2014 erano pari a 271 miliardi, nel 2017 avevano raggiunto i 300 miliardi con incremento solo nell'ultimo anno del 3,8%. Le politiche messe in atto sono state quindi efficaci per l'occupazione e la crescita del paese, con un incremento di investimenti superiore alle previsioni economiche. Questo dato è spesso offuscato nei commenti sugli investimenti cosiddetti pubblici, inclusi nel perimetro Istat delle Pa. Tali investimenti sono costantemente calati (con eccezione del 2015) dai 36 miliardi del 2014 ai 33 miliardi del 2017. Ma sono poco più del 10% degli investimenti totali. Dunque si discute, come se fosse la chiave di tutto, di un decremento di 3 miliardi a fronte di un incremento di quasi 30 miliardi degli investimenti complessivi.

Lo stimolo agli investimenti di comuni, regioni e sanità pubblica rappresenta una delle sfide importanti per la qualità di vita della nostra comunità. Dopo la crisi del 2008 ha pesato un patto di stabilità sbagliato contro cui ci siamo battuti da sindaci e da cui poi ci siamo liberati quando eravamo al gover-

no. Hanno pesato anche i tagli previsti dalle finanziarie dal 2009 al 2014. Infine c'è stato un progressivo blocco delle assunzioni che ha determinato un rallentamento nella capacità operativa degli enti stessi, blocco anch'esso superato durante l'ultimo governo. Si deve poi considerare che nei parametri Istat non sono inclusi gli investimenti eseguiti da ferrovie, porti, aeroporti, autostrade. Persino l'Anas, ultima residua nel perimetro Istat, ne uscirebbe fra un anno e mezzo se non si invertisse la fusione con Fs.

Le opere pubbliche hanno quindi un perimetro molto maggiore rispetto a quello stabilito dall'Istat su cui si concentra gran parte dell'attenzione. Ma gli investimenti creano lavoro e qualità nei servizi e nella logistica anche se non sono inclusi in questa classificazione. Ricordiamo le centinaia di treni nuovi regionali, in produzione grazie al piano industriale di Fs approvato l'anno scorso. Il decremento degli investimenti pubblici tra il 2014-2017 vale più o meno quanto i bandi in pubblicazione da qui a fine anno per la Torino-Lione. E mentre tutti si battono il petto per lo stimolo da dare agli investimenti "pubblici" passa sotto silenzio che 10 miliardi di opere autostradali, dalla gronda di Genova all'Asti-Cuneo, e decine di miliardi stanziati sull'alta velocità nel Sud e sui valichi alpini avrebbero effetti occupazionali nei prossimi anni valutati per oltre 200.000 persone occupate all'anno.

Il piano di investimenti Connet-

tere l'Italia vale oltre 130 miliardi messi a disposizione di comuni regioni ferrovie e altri attori da qui al 2033. Il problema non è nuova flessibilità per nuove risorse, ma concentrarsi sulla realizzazione delle cose programmate e certe. Di tutti gli investimenti pubblici e privati.

Ma governare è decidere e per ora l'unica decisione presa è il blocco di un piano periferie che ha portata storica per l'Italia. Non è un buon inizio. Il nuovo codice appalti, che mette l'Italia alla pari dei paesi evoluti in termini di centralità della progettazione, trasparenza e regolazione delle concessioni, è messo sul banco degli imputati mentre può essere migliorato ed adattato sulla base della esperienza concreta, come farebbe ogni paese normale che non riparte daccapo a ogni cambio di governo. Rimango convinto che per gli investimenti pubblici valga la scelta già fatta di mettere a disposizione risorse con la programmazione di lungo periodo, cancellare il patto di stabilità, sbloccare le assunzioni. A sostegno di questa tesi, si sono già visti segnali nel primo semestre del 2018: +75% delle aggiudicazioni di lavori e +55% delle pubblicazioni di bandi. Se la cronica malattia degli investimenti pubblici fosse, sebbene con ritardo, in fase di remissione? Non credo che il ministro Tria voglia curare un malato che è in uscita dall'ospedale e trascuri di dare ossigeno a uno appena colpito dalla malattia grave del non fare.

*Ex ministro delle Infrastrutture*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### GLI STANZIAMENTI

**+3,8%**

#### L'aumento degli investimenti

Gli investimenti pubblici e privati nel 2014 erano pari a 271 miliardi, nel 2017 hanno raggiunto i 300 miliardi con incremento solo nell'ultimo anno del 3,8%

**130**

#### 1 miliardi previsti fino al 2033

Il piano di investimenti Connettere l'Italia vale oltre 130 miliardi messi a disposizione di comuni regioni ferrovie e altri attori da qui al 2033



**I DANNI DEI RITARDI****TEMPO SCADUTO****ORA SOLUZIONI RAZIONALI****I DANNI DEI RITARDI****IL TEMPO È SCADUTO,  
SUBITO SOLUZIONI RAZIONALI**di **Giorgio Santilli**

**D**oveva essere una risposta chiara, veloce, esemplare che Genova chiedeva, e con lei l'Italia intera. Una risposta per evitare danni gravissimi al tessuto economico e sociale della città. Il decreto legge per Genova - a 45 giorni dal crollo di Ponte Morandi e a 12 giorni dall'approvazione in Consiglio dei ministri - è diventato invece uno spettacolo di liti continue e norme avventate destinate a durare poche ore per essere riscritte.

**A** questo brutto copione non si sottrae la giornata di ieri che ha messo in scena il braccio di ferro fra la Ragioneria generale dello Stato e i ministeri competenti. Un braccio di ferro - va detto - che è il frutto (oltre che l'ultimo atto) di un iter incerto e di un impianto legislativo traballante fin dai primi minuti. Non a caso ieri il governatore della Liguria, Giovanni Toti, lamentava le nuove pesanti modifiche al testo rispetto agli accordi presi con il premier poco più di una settimana fa.

All'origine di questo cammino accidentato non c'è solo la divisione politica, più volta emersa, fra i due partner della maggioranza e fra governo centrale e autorità locali. C'è piuttosto il fatto che si sono volute piegare a un disegno politico le norme da scrivere senza tener conto dei tempi, delle soluzioni realistiche, percorribili, coerenti con l'ordinamento costituzionale e amministrativo. Non è detto, per altro, che queste difficoltà non si ripropongano nell'esame che da oggi dovrebbe fare del decreto il Quirinale.

Nel decreto sull'emergenza sono venuti a confluire obiettivi - come la revoca della concessione ad Autostrade e la nazionalizzazione - che certamente sono legittimi per una forza politica - tanto più dopo una tragedia di questo tipo - ma che meglio sarebbero stati affrontati in un disegno di più lungo periodo e nel rispetto di norme e contratti. L'iter avviato all'unanimità

dal governo di revoca della concessione ad Aspi è corretto e deve però fare un suo percorso che non potrà ignorare passaggi formali, contraddittori e tempi non strettissimi. Perché è doveroso accertare tutte le responsabilità e agire di conseguenza ma nel rispetto dello Stato di diritto. L'emergenza aveva bisogno di risposte diverse, realistiche e concrete, come più volte hanno detto lo stesso Toti o il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti.

Si sarebbe dovuto chiedere ad Autostrade di rispondere agli obblighi previsti dalla convenzione e di ripristinare le opere pagandone il conto. E si sarebbe potuto fare spazio a un consorzio di garanzia nella realizzazione.

Invece stando ancora alle ultime bozze in circolazione si è preferito lo strappo di esautorare Autostrade da tutti i ruoli con l'eccezione di quella di pagatore, ipotizzando una decadenza surrettizia della concessione che non potrà non suscitare una reazione nelle Aule dei tribunali (se sarà confermata). Si sono tirate in ballo dal primo momento aziende pubbliche che non avevano neanche i requisiti per costruire il Ponte. Si è ipotizzata una nazionalizzazione che non è chiaro con quali soggetti si potrebbe fare. Si è decisa la strada di affidare a trattativa diretta l'appalto rischiando di incappare nei rilievi della Ue e dell'Anac salvo poi introdurre una gara informale. L'impianto era incerto e si attende di vedere il testo finale per capire se gli errori più gravi sono stati corretti.

Nei momenti delle difficoltà e dell'emergenza, un popolo deve saper restare unito e chi governa deve cercare soluzioni che producano il massimo di convergenza. Uno spirito di ricostruzione e di intesa che nulla toglie al fatto che chi ha sbagliato paghi. Nelle emergenze il «fattore tempo» è molto più rilevante delle rese dei conti e dei sondaggi. Lo si deve anzitutto alle vittime della tragedia e a una città che rischia di soffocare sotto quelle macerie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

